

SENATO DELLA REPUBBLICA

**BOZZE
CAMERA DEI DEPUTATI**

———— XVIII LEGISLATURA ————

**Doc. XXIII
n. 37
(SEZ. X)**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

————

SEZ. X DELLA RELAZIONE FINALE

**« RISULTANZE DELL'ATTIVITÀ ISTRUTTORIA SULL'EVENTO
STRAGISTA DI VIA DEI GEORGOFILI E SULLE RESPONSABILITÀ
EVENTUALMENTE ANCORA DA ACCERTARE CON RIFERIMENTO
ALLE STRAGI DEL 1992 E QUELLE "CONTINENTALI" »**

Approvata dalla Commissione nelle sedute del 7 e del 13 settembre 2022

(Proponente: **senatore GIARRUSSO**)

————

INDICE

PREMESSA	Pag.	5
1. GEORGOFILI: UNA STRAGE DI « FALSA BANDIERA »	»	7
1.1. L'audizione del dr. Gianni Giulio Vadalà	»	22
2. L'IPOTESI DELLA PARTECIPAZIONE DI TERZI NELLA FASE CONCLUSIVA DELL'ATTENTATO AI GEORGOFILI	»	23
2.1. Ulteriori riflessioni sulla presenza e sui movimenti di affiliati di cosa nostra la sera del 26 maggio 1993 ...	»	23
2.2. Il minamento del Fiorino nel garage dei Messina	»	25
2.3. La composizione della carica esplosa in via dei Georgofili: la presenza di pentrite, tritolo, T-4, nitroglicerina, nitroglicole e dinitrotoluene	»	27
2.4. I movimenti nascosti a Vincenzo Ferro: Francesco Giuliano e Cosimo Lo Nigro nel centro di Firenze	»	28
2.5. I movimenti del Fiorino e dei siciliani la notte dell'attentato	»	29
2.6. Solo (tracce di) tritolo nelle auto di Messina	»	34
2.7. Il tritolo del magazzino in Corso dei Mille a Palermo .	»	36
2.8. Il conducente del Fiorino sceso in via dei Georgofili ..	»	38
2.9. L'audizione di Gaspare Spatuzza	»	44
2.10. L'audizione di Vincenzo Ferro	»	54
2.11. Il confronto Vincenzo Ferro – Gaspare Spatuzza e la ritrattazione della ritrattazione da parte di Ferro	»	61
2.12. L'esame testimoniale di Cosimo Lo Nigro	»	85
2.13. Esame del collaboratore di giustizia, Giuseppe Ferro .	»	89
3. UNA ORGANIZZAZIONE PARALLELA CON FINALITÀ TERRORISTICHE	»	96
4. CONCLUSIONI	»	104

SEZIONE X

Risultanze dell'attività istruttoria sull'evento stragista di via dei Georgofili e sulle responsabilità eventualmente ancora da accertare con riferimento alle stragi del 1992 e quelle « continentali »

PREMESSA

Nella notte fra il 26 e il 27 maggio 1993 nei pressi della storica Galleria degli Uffizi di Firenze esplode un'autobomba, un veicolo commerciale Fiat Fiorino, di colore bianco.

È forse, l'atto terroristico più complesso e grave della « stagione della destabilizzazione » che ha vissuto il Paese tra il 1992 (stragi di Capaci e di via D'Amelio) e il 1994 (fallito attentato di via dei Gladiatori, noto come strage dello stadio Olimpico).

Un enorme quantitativo di eterogeneo esplosivo devasta una stretta strada del centro storico del capoluogo toscano, via dei Georgofili, provocando la morte di quattro componenti della famiglia Nencioni che lì viveva, comprese la piccola Nadia, di nove anni, e Caterina, una bimba di circa due mesi. Nell'attentato muore anche lo studente Dario Capolicchio e restano ferite circa quaranta persone.

Il tragico evento lascia la città ed il mondo intero attoniti di fronte alla perdita di vite innocenti ed agli enormi danni arrecati dall'esplosione al vicino Palazzo degli Uffizi, uno dei tesori del patrimonio artistico nazionale.

Il procedimento penale avviato dalla procura fiorentina, originariamente iscritto contro ignoti ⁽¹⁾, certamente uno dei più complessi della storia giudiziaria recente, trova un primo esito nella sentenza n. 3, pronunciata il 6 giugno 1998 dalla corte di assise di Firenze, nei confronti di Bagarella Leoluca Biagio e altri venticinque imputati ⁽²⁾. Vengono condannati quali esecutori materiali della strage Giuseppe Barranca, Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Francesco Giuliano, Giorgio Pizzo, Gioacchino Calabrò, Vincenzo Ferro, Pietro Carra e Antonino Mangano. Tutti soggetti riconducibili a cosa nostra.

Nella sentenza la corte fiorentina, sulla base delle dichiarazioni rese dall'imputato Vincenzo Ferro, all'epoca giovane medico e figlio di un capomafia di Alcamo, opera una ricostruzione dei movimenti dei « siciliani » che avevano stabilito la loro base operativa presso la famiglia Messana di Prato. Cosimo Lo Nigro è indicato come colui che materialmente parcheggiò il veicolo, un Fiat Fiorino bianco, caricato di esplosivo, in via dei Georgofili, immediatamente prima della deflagrazione.

Negli anni successivi alla collaborazione con la giustizia di Gaspare Spatuzza, seguono altre sentenze: contro Giuseppe Graviano, Salvatore Riina e altri viene emessa la sentenza n. 2/2000 e contro Francesco

⁽¹⁾ Procedimento penale n. 1044/93 R.g. mod. 44.

⁽²⁾ Cfr. doc. 625.240, XIV Leg., sentenza n. 3/1998, Corte di assise di Firenze.

Tagliavia, la sentenza n. 3/2011. Nel 2013 il giudice per l'udienza preliminare di Firenze condanna all'ergastolo anche Cosimo D'Amato, cugino del mafioso Cosimo Lo Nigro (come detto, condannato all'ergastolo nel primo processo quale materiale responsabile del collocamento dell'auto-bomba): D'Amato era stato accusato di essere il fornitore dell'esplosivo utilizzato per il delitto, ricavato da ordigni recuperati in mare e adoperato nelle stragi dell'epoca, compresa quella di Capaci.

Agli atti del procedimento penale iscritto per la strage di via dei Georgofili confluiscono, come è noto, i fascicoli relativi agli altri eventi stragisti avvenuti nel 1993 a Roma e Milano, anch'essi giudicati dalle corti fiorentine.

I lavori del II Comitato hanno comportato la rivisitazione di un vastissimo materiale documentale, non solo processuale.

Il Comitato ha anche acquisito elementi dichiarativi, nelle forme di legge, esaminando, tra gli altri, il collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza, Vincenzo Ferro, Giuseppe Ferro, Cosimo Lo Nigro, il sostituto commissario della polizia di Stato Carlo Benelli, l'avvocato Danilo Ammannato, legale di parte civile nei processi celebratisi dinanzi le corti fiorentine, e l'esperto di esplosivi Gianni Giulio Vadala, già consulente tecnico del pubblico ministero di Firenze.

Nel corso della presente esposizione saranno effettuati frequenti richiami alla sentenza della corte di assise di Firenze (d'ora in avanti indicata anche come « sentenza Bagarella », dal nome del capolista) che, per prima, nel 1998, si occupò della strage di via dei Georgofili, atteso che la ricostruzione della vicenda è sviluppata prevalentemente in tale pronuncia, con argomentazioni di fatto ampiamente recepite nelle successive.

Dalla « sentenza Bagarella » verranno, dunque, estratti e riportati i tratti essenziali della ricostruzione giudiziaria della strage di via dei Georgofili.

La presente esposizione, focalizzata sugli accadimenti dei giorni 26 e 27 maggio 1993, rappresenta una prima sintesi dell'inchiesta condotta dal II Comitato, il cui svolgimento è stato condizionato dalle difficoltà determinate dalla pandemia e dall'anticipata cessazione della Legislatura.

Il Comitato, incaricato di approfondire i « Rapporti tra mafie e potere politico: la trattativa Stato-mafia; l'attacco alle Istituzioni e la stagione delle stragi e dei depistaggi; le infiltrazioni mafiose nella Pubblica Amministrazione », ha esteso la propria azione anche all'acquisizione di elementi documentali e dichiarativi relativi alla strage di Capaci⁽³⁾. Ha inoltre acquisito e analizzato il materiale relativo alle richieste di archiviazione presentate dai pubblici ministeri di Caltanissetta (per due volte) e di Catania, unitamente ai provvedimenti emessi dal Giudice per le indagini preliminari, in riferimento alla figura di Giovanni Pantaleone Aiello, noto come « Faccia di mostro », e di Virginia Gargano, soggetto

⁽³⁾ Cfr. resoconto stenografico n. 62 del 18 febbraio 2020, audizione del dirigente della Polizia di Stato, Roberto Di Legami, in relazione alle esternazioni raccolte dall'ing. Francesco Naselli Flores circa la presenza, sulla verticale del cunicolo minato, di un furgone bianco, in epoca anteriore e prossima all'esplosione.

inserito negli elenchi della struttura Stay Behind riconducibile alla VII Divisione del SISMI.

Il II Comitato ha inoltre auditato il pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, dott. Giuseppe Lombardo, in ordine al procedimento penale (tuttora in fase di appello) dedicato agli eventi omicidiari consumati nella provincia di Reggio Calabria e riconducibili alla strategia di destabilizzazione dei primi anni 90, noto come « 'ndrangheta stragista ». All'esito del giudizio di primo grado, i boss Giuseppe Graviano e Rocco Santo Filippone, accusati dell'omicidio dei due carabinieri Antonino Fava e Vincenzo Garofalo, sono stati condannati all'ergastolo.

1. GEORGOFILI: UNA STRAGE DI « FALSA BANDIERA »

Le notizie, le informazioni e i dati relativi alla *strage di via dei Georgofili*, coniugati con le suindicate acquisizioni dichiarative, attentamente valutati dal II Comitato e dalla Commissione, conducono ad una ricostruzione alternativa – rispetto alla cd. « verità processuale » – della dinamica di taluni rilevanti profili modali della strage, da ritenersi un accadimento criminale « ibrido », con ruoli attivi e significativi anche di soggetti non appartenenti a *cosa nostra*.

Allo stato degli atti, pur essendo necessario l'approfondimento ulteriore di vari suoi aspetti, la vicenda pare presentare i tratti tipici di un'operazione criminale di « falsa bandiera ».

In essa filiere criminali riconducibili al noto latitante Matteo Messina Denaro e ai germani Graviano, esponenti egemoni del mandamento palermitano di Brancaccio, hanno curato la logistica e il trasporto di una parte dell'esplosivo deflagrato nel capoluogo toscano, così « firmando » l'evento.

Tuttavia, plurimi elementi consentono di ritenere assolutamente apprezzabile l'ipotesi che l'autobomba, allestita con l'esplosivo dai siciliani, passò di mano poco prima del suo collocamento nel cuore di Firenze, e che dopo la partenza del Fiorino dall'abitazione dei Messina (intorno alle ore 22 del 26 maggio 1993), al rilevante quantitativo di tritolo caricato nel garage (circa centoventi/centotrenta chilogrammi) venne aggiunta una ingente carica di esplosivo di natura militare, sicché la deflagrazione di siffatta micidiale miscela ebbe effetti ancor più devastanti.

Nel complesso percorso di analisi documentale, esteso a fonti aperte e a documenti acquisiti presso gli archivi dell'Associazione vittime delle stragi, presso l'Arma dei Carabinieri, la Polizia di Stato, il DIS ⁽⁴⁾ e l'AISI ⁽⁵⁾, l'attenzione del II Comitato è ricaduta sull'ipotesi che nella fase esecutiva dell'attentato abbiano ricoperto ruoli attivi soggetti esterni al gruppo dei siciliani e, tra questi, in particolare una donna, al pari di quanto avvenuto nella successiva strage di via Palestro, in Milano ⁽⁶⁾.

⁽⁴⁾ Dipartimento delle informazioni per la sicurezza.

⁽⁵⁾ Agenzia informazioni e sicurezza interna.

⁽⁶⁾ Cfr. doc. 362.1, dichiarazioni Maino Antonella, Invernizzi Luca e D'Arrigo Roberto, e relativi identikit, acquisite in occasione delle indagini per la strage di Via Palestro.

In questa direzione, in primo luogo, è stata assunta agli atti della Commissione la documentazione relativa alla formazione di un *identikit* – mai reso pubblico dagli inquirenti e dalla Procura di Firenze – raffigurante il volto di una giovane donna con i capelli a caschetto: quest’ultima, secondo la testimonianza acquisita dalla Commissione, dopo il trasferimento da parte di due soggetti ignoti di un pesante borsone su un Fiorino bianco, si allontana da via de' Bardi. L’azione avviene nel centro di Firenze, intorno alla mezzanotte del 26 maggio 1993, ossia in un momento anteriore e prossimo all’esplosione dell’autobomba nella vicina via dei Georgofili. I due giovani erano scesi da una vettura blu, non di grandi dimensioni, del colore delle auto in uso all’aeronautica.

In argomento è opportuno premettere (rinviando sul punto alla documentazione toponomastica acquisita)⁽⁷⁾ che via de' Bardi dista in linea d’aria poche centinaia di metri dal luogo della strage, mentre il tragitto stradale è di circa 2 chilometri (percorribile in dieci-dodici minuti).

A specifica richiesta, l’Arma di Firenze ha trasmesso alla Commissione un *photo-fit* riproducente il volto della donna, i cui connotati definiscono un soggetto di sesso femminile di 25 anni circa, corporatura magra, capelli scuri, corti e lisci, altezza di circa metri 1.70.

Come si evince dal verbale acquisito agli atti⁽⁸⁾, alla formazione del predetto *photo-fit*, risalente alle 11,45 del 1° giugno del 1993, ha proceduto il brigadiere Antonio Iannella, effettivo al Reparto operativo del Comando provinciale dei Carabinieri di Firenze, che acquisisce da tale Vincenzo Barreca, testimone dell’episodio di via de' Bardi, elementi utili alla ricostruzione del volto del soggetto femminile presente allo spostamento del borsone.

L’attività dell’operatore di polizia scientifica, effettuata pochi giorni dopo i fatti, può considerarsi riuscita perché è lo stesso teste che commenta nell’immediatezza il risultato del lavoro dicendo che il viso appena ricostruito somiglia alla persona descritta « *per un 90%* »⁽⁹⁾.

Antonio Iannella, oggi luogotenente c.s. dei Carabinieri, esaminato il 13 dicembre 2019, ricorda che il suo interlocutore gli apparve concentrato, assai collaborativo e « *deciso* » durante la ricostruzione progressiva di quel volto femminile (« *Io ho fatto parecchie prove prima di ottenere questo viso e, insomma, lui era deciso. Quando vedeva, diceva sì o no* »)⁽¹⁰⁾.

Il lavoro di Iannella segue di poche ore l’incontro tra il teste Barreca e il maresciallo Giuseppe Storchi, comandante della Stazione dei Carabinieri di Palazzo Pitti, avvenuto alle ore 17,00, del 31 maggio presso quegli uffici⁽¹¹⁾, dove il dichiarante si presenta spontaneamente. In tale occasione

⁽⁷⁾ Cfr. doc. 963.1 – documentazione acquisita presso l’Archivio Centrale dello Stato; cfr. doc. 1011.1-2, documentazione trasmessa dalla Direzione investigativa antimafia.

⁽⁸⁾ Cfr. Doc. 992.1, verbale relativo alla ricostruzione in *photo-fit* di Vincenzo Barreca.

⁽⁹⁾ Cfr. resoconto stenografico della missione a Firenze del 13 dicembre 2019, audizione di Vincenzo Barreca; cfr. altresì doc. 992.1, faldone 1 – verbale relativo alla ricostruzione in *photo-fit* eseguito da Vincenzo Barreca in data 1 giugno 1993.

⁽¹⁰⁾ Cfr. resoconto stenografico della missione a Firenze del 13 dicembre 2019, audizione del luogotenente dei Carabinieri, Antonio Iannella.

⁽¹¹⁾ Cfr. doc. 992.1, faldone 1, verbale di spontanee dichiarazioni rese da Vincenzo Barreca il 31 maggio 1993.

il maresciallo assume le « dichiarazioni spontanee » di Vincenzo Barreca. Quest'ultimo, portiere del condominio di via de' Bardi nell'immobile ubicato al civico 56/58, quando si reca dai carabinieri riferisce al comandante Storchi che, poco prima della mezzanotte del 26 maggio, aveva percepito una discussione « *abbastanza animata* » tra due uomini sul marciapiede prospiciente la propria abitazione, sita al piano terra. Aggiunge di aver notato dinanzi al suo palazzo la presenza dei due individui di sesso maschile intenti a recuperare una busta finita sotto il portone di quel condominio. Precisa di aver visto sopraggiungere un'autovettura, colore grigio metallizzato, la cui targa iniziava con le lettere *RO*, che si ferma all'altezza dei due giovani; il veicolo viene indicato come una Mercedes (testualmente nel verbale « *forse Mercedes* »). Il teste ricorda che quel veicolo presenta il « *musetto basso* » ed una mascherina con supporti verticali. Da quest'auto vede scendere una giovane donna con capelli neri, corti e lisci, « *vestita come una hostess* ».

La narrazione si arricchisce di altri significativi particolari: « *unitamente a detta auto* » ve ne era una seconda, esplicitamente descritta come un « *Fiorino di colore bianco* », che in quel frangente si arresta a qualche metro di distanza, verso via Guicciardini.

Barreca precisa che dal Fiorino non vede scendere alcuno. Tuttavia, ricorda che i due uomini collocavano, su richiesta della donna, sul sedile posteriore della vettura da cui ella era scesa, una borsa da viaggio di tela azzurra che, dal modo in cui veniva spostata, appariva pesante (« *forse pesante* »).

La descrizione di Barreca si esaurisce con il ricordo dell'allontanamento dell'auto della donna, seguita dal Fiorino.

Dal verbale formato dal maresciallo Storchi si comprende che le spontanee dichiarazioni di Barreca e le descrizioni effettuate da quest'ultimo devono essere poste in relazione alla strage di via dei Georgofili: egli ritiene di riconoscere i due uomini nei presunti autori dell'attentato come ritratti negli *identikit* diffusi dalla stampa.

Giova fin d'ora segnalare che il contenuto delle esternazioni del dichiarante subisce dei mutamenti, arricchendosi di dettagli in occasione delle dichiarazioni verbalizzate il 7 luglio del 1993 dalla Digos e di significative novità nell'audizione compiuta da una delegazione della Commissione alla fine del 2019: in tale ultima occasione, escusso con l'obbligo di verità che grava sul testimone, egli ha ricordato che i due uomini avevano a loro disposizione un'auto blu, del colore delle auto dell'aeronautica, che era caduta loro una « mappa » di Firenze ove due punti erano segnati con dei cerchi rossi e che il pesante borsone era stato trasferito, alla presenza di una donna giunta con una Mercedes direttamente sul Fiorino.

Naturalmente il mancato tempestivo vaglio giurisdizionale di quelle dichiarazioni costituisce una criticità non lieve, destinata irrimediabilmente ad incidere sulla precisione delle dichiarazioni.

In occasione della missione istruttoria effettuata il 13 dicembre 2019, la Commissione ha esaminato anche il luogotenente Storchi incontrandolo

presso gli uffici della Procura generale della Repubblica di Firenze⁽¹²⁾. In tale occasione il sottufficiale ha ricordato la sua pregressa conoscenza per motivi istituzionali del citato Barreca, portiere di uno stabile dove abitava un magistrato, e ha rammentato di avere virgolettato il riferimento a un secondo veicolo descritto come « tipo *Fiorino* » al fine di evidenziare la circostanza, richiamando magari l'attenzione dei magistrati, perché « *si parlava già che era stato il Fiorino a scoppiare* ».

Le spontanee esternazioni di Barreca sono rimaste prive di adeguati approfondimenti; il portiere di via de' Bardi nonostante i tantissimi anni trascorsi non è stato esaminato dai magistrati inquirenti.

Il suo nome nemmeno compare nella lista testi depositata dal pubblico ministero nel processo « Bagarella », conclusosi nel giugno 1998; nessun verbalizzante lo richiama.

E ciò pur avendo egli descritto spontaneamente ai Carabinieri (e, pochi giorni dopo, anche alla Polizia) un accadimento inconsueto e sospetto, occorso poco prima dell'esplosione e connotato, in particolare, dalla presenza di un Fiorino bianco, in singolare attesa a poca distanza, mentre nella vettura che si accingeva a seguire, veniva caricata una pesante borsa: tutto ciò intorno alla mezzanotte del 26 maggio, in una via del centro (via de' Bardi) poco distante dal luogo della strage⁽¹³⁾.

Tale vuoto inspiegabile ha indotto la Commissione ad assumere la testimonianza del portiere, pur nella piena consapevolezza dell'entità del tempo trascorso: la scelta si è rivelata particolarmente utile perché ha consentito, sia pure a distanza di tanti anni e con le ovvie difficoltà determinate dalla rarefazione dei ricordi, una valutazione diretta della fonte, ovviamente corroborata dai contestuali esami dei Carabinieri che lo interrogarono, formando il richiamato, inedito, *identikit* femminile.

Dinanzi ad una delegazione della Commissione, dopo vari tentennamenti, il teste Barreca progressivamente ricorda di aver effettuato la descrizione dei tratti di una giovane donna e di avere contribuito alla formazione di un *identikit* che ne ricostruisce le sembianze (« *ora me ne ricordo. Sì. Io gli dissi che c'era, che era scesa una donna. Ora me ne ricordo. Sì* »).

La sua convocazione è così lapidariamente commentata dall'interessato: « *Se posso permettermi, io ho detto al maresciallo [all'atto della notifica della citazione a comparire dinanzi, ndr]: dal 1993 mi vengono a cercare ora? E chi le ricorda le cose? Mi avessero cercato in quel momento lì, potevo ricordarmi tutto. Ma io non mi ricordavo nemmeno della Mercedes. Non mi ricordavo più nemmeno delle altre cose* ».

Pertanto, nell'approfondire questo aspetto della vicenda, si è avuta contezza della circostanza che Barreca era entrato in contatto con le forze dell'ordine prima dell'incontro con il maresciallo Storchi e, successivamente, era stato interrogato anche dalla D.I.G.O.S. fiorentina.

⁽¹²⁾ Cfr. resoconto stenografico della missione a Firenze del 13 dicembre 2019, testimonianza di Giuseppe Storchi, luogotenente dei Carabinieri in pensione.

⁽¹³⁾ Cfr. dichiarazioni spontanee del 31 maggio 1993 e sommarie informazioni del 7 luglio 1993.

Come risulta dal verbale acquisito del 7 luglio 1993, egli aveva riferito a quell'ufficio della Polizia di Stato, circa un mese dopo dall'evento, ulteriori dettagli: « [...] appoggiata al portone ho visto inoltre una borsa da viaggio di tela plastificata colore blu scuro di grandi dimensioni. Alle ore 24.10, sono sicuro dell'ora perché portavo l'orologio, è arrivata una macchina grigia metallizzata, di grosse dimensioni, con 4 fari, 4 sportelli, che poi ho riconosciuto per una Mercedes, seguita da un veicolo furgonato di colore bianco. Detta Mercedes si è fermata davanti al portone dove si trovavano i due descritti sopra e ne è scesa, dal posto del passeggero, una donna, di aspetto giovanile, dall'apparente età di 25/30 anni, alta circa m. 1.70, indossante un vestito blu con gonna e giacchetta che mi ha ricordato quelli in uso alle hostess e scarpe con i tacchi, mora con capelli corti, un pò tirati indietro, con viso piccolo, molto carina. Al riguardo preciso che l'altezza deve essere sicuramente riferita al fatto che la stessa recava scarpe con tacchi alti. La stessa si è soffermata a parlare con i due uomini [...] la donna, imprecando, arrabbiata, e proferendo la seguente frase: "Porca Madonna, forza, forza, sbrighiamoci, dai, dai, dai ! !", ha aperto lo sportello posteriore della Mercedes e i due uomini hanno sollevato la borsa, uno da una parte e uno dall'altra, mettendola sul sedile posteriore. Ho notato che la borsa, per la forma che ha assunto nell'atto di sollevarla, doveva pesare parecchio. La donna è risalita sulla Mercedes che è partita in direzione via Guicciardini seguita dal surrichiamato veicolo furgonato che era stato posteggiato davanti alla Cassa di Risparmio di Firenze, accostato a destra con il motore e le luci di posizione accese. Preciso che detto veicolo era sicuramente un Fiat Fiorino[...]i due uomini, rimasti a piedi, si sono avviati risalendo Via de' Bardi verso i lungarni. A questo punto, che posso collocare temporalmente a circa le 24.20 – 24.30 sono tornato in camera mia e mi sono coricato. Sono stato poi svegliato dall'esplosione [...].

Ho avuto modo di percepire, all'inizio dell'episodio descritto, nella conversazione dei due uomini che ho descritto, alcune parole riguardanti carte geografiche [...] »⁽¹⁴⁾.

La Polizia, dopo l'escussione di Barreca il 7 luglio 1993, a sua volta elabora un secondo *identikit* della « donna di via de' Bardi », anch'esso « inedito », cioè mai comparso sulla stampa, trasmettendolo alla Procura lo stesso 7 luglio 1993⁽¹⁵⁾.

⁽¹⁴⁾ Cfr. doc. 959.1 – verbale di sommarie informazioni rese da Vincenzo Barreca il 7 luglio 1993 negli uffici della D.I.G.O.S. di Firenze.

⁽¹⁵⁾ Cfr. doc. 756.3.

 <p>fonte: Direzione centrale della polizia di prevenzione Roma 2021 [DOC 756.3]</p>	<p><i>Identikit della “donna di via de' Bardi” recante la dicitura “presunto autore dell'attentato dinamitardo di via dei Georgofili”, allegato al verbale delle sommarie informazioni testimoniali rese alla Digos fiorentina (verbalizzante G. Marchi) da Vincenzo Barreca in data 7 luglio 1993</i></p>
 <p>Fonte: Nucleo operativo Carabinieri Firenze [DOC 258.1]</p>	<p><i>Photo-fit formato dal Nucleo operativo dei Carabinieri di Firenze in data 1° giugno 1993</i></p>

Si riportano, di seguito, anche i tre identikit riproducenti il volto della donna descritta dai testimoni della strage di Milano, via Palestro del 27 luglio 1993⁽¹⁶⁾.



La narrazione del portiere del civico 56 di via de' Bardi appare oggi compatibile con molti elementi accertati nel corso delle indagini e dell'o-

⁽¹⁶⁾ Cfr. doc. 362.1, dichiarazioni Antonella Maino, Luca Invernizzi e Roberto D'Arrigo, e relativi identikit, acquisite in occasione delle indagini per la strage di Via Palestro.

dierna inchiesta parlamentare: *in primis* la circostanza dell'impiego di un furgone Fiat Fiorino bianco nella strage di via dei Georgofili, più volte richiamata nella motivazione della sentenza della corte di assise nel procedimento penale nei confronti, tra gli altri imputati, di Leoluca Biagio Bagarella.

Al Fiorino fa espresso riferimento il capo E) dell'imputazione ascritta agli imputati Leoluca Biagio Bagarella, Giuseppe Barranca, Salvatore Benigno, Giovanni Brusca, Gioacchino Calabrò, Cristofaro Cannella, Pietro Carra, Emanuele Di Natale, Giuseppe Ferro, Vincenzo Ferro, Aldo Frabetti, Luigi Giacalone, Francesco Giuliano, Benedetto Graviano, Filippo Graviano, Giuseppe Graviano, Salvatore Grigoli, Cosimo Lo Nigro, Antonino Mangano, Antonino Messina, Matteo Messina Denaro, Giorgio Pizzo, Bernardo Provenzano, Salvatore Riina, Antonio Scarano, Gaspare Spatuzza, Vittorio Tutino. Ad essi è contestato il delitto di strage previsto e punito dagli « artt. 422 co. 1, 110, 112, nr. 1 c.p., delitti commessi perché, in vario concorso tra loro e con altre persone nei cui confronti si procede separatamente od allo stato non identificate, operando nell'ambito della realizzazione di una strategia (e dunque in esecuzione di un medesimo disegno criminoso: art. 81 cpv c.p.) – attuata per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine costituzionale (art. 1 D.L. 15.12.1979 n. 625 conv. mod. L. n. 15/1980) nonché per agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso “cosa nostra” (art. 7. D.L. 13.5.1991 n. 152 conv. mod. L. 12.7.1991 n. 203) – concretizzatasi negli attentati commessi in: Roma, via Fauro (14.5.1993), Firenze, via dei Georgofili (27.5.1993), Milano, via Palestro (27.7.1993), Roma, San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro (28.7.1993) e Formello (14.4.1994), strategia riferibile a “cosa nostra” – associazione di tipo mafioso della quale taluni erano capi, altri affiliati ed altri ancora ad essa contigui, e questi ultimi – “affiliati” e “contigui” – ponendosi a disposizione dei mandanti e degli organizzatori, agendo in numero superiore a cinque [...] facevano esplodere in via dei Georgofili un ingente quantitativo di esplosivo costituito da una miscela di tritolo, T4, pentrite e nitroglicerina opportunamente collocato all'interno del furgone FIAT Fiorino ».

Nella motivazione della sentenza, sulle « cause dell'esplosione in via dei Georgofili » si legge che « le indagini svolte dagli organi investigativi hanno consentito di accertare, senza alcun ragionevole dubbio, che l'esplosione fu causata da una miscela di esplosivi ad alto potenziale collocata all'interno del Fiorino Fiat targata FI H90593 di proprietà della ditta “Fair” di Firenze, ma in uso al dipendente Rossi Alvaro ».

A tale conclusione si perviene agevolmente sulla base del contributo dei molti testi e consulenti sentiti oltre che da un attento esame dei reperti e degli effetti dell'esplosione.

Il mezzo era stato parcheggiato in via della Scala intorno alle ore 19,30 del 26 maggio 1993 da Alvaro Rossi e veniva rubato pochi minuti dopo.

Fu lo stesso Rossi a denunciarne il furto nella mattinata del giorno seguente ⁽¹⁷⁾.

All'interno del cortile del civico 4 di via Lambertesca (sito proprio di fronte alla via dei Georgofili), fu rinvenuto, insieme a molti pezzi di autoveicolo (ghiera del cambio, un pezzo di avantreno, ecc.), il motore di un Fiat Fiorino (contrassegnato dal n. 149 B3 000*0624100), nonché un pezzo della targa. Attraverso l'abbinamento motore-telaio la polizia giudiziaria aveva accertato trattarsi, appunto, del motore del veicolo sopra indicato ⁽¹⁸⁾.

Inoltre, proprio di fronte alla Torre dei Pulci fu individuato un cratere tipico, per forma e dimensioni, delle esplosioni: « *esso aveva forma ellissoidale, col diametro parallelo alla via dei Georgofili di cm 495; il diametro normale all'asse stradale di cm 290 e la profondità di 141 cm* ».

La carica esplosa venne dunque collocata in un Fiorino.

Sul punto la corte osserva: « *tutti i consulenti del pubblico ministero sentiti sono stati concordi nel ritenere che fosse collocata nel cabinato del Fiorino. A tale conclusione (che, peraltro, già si intuisce avendo mente alle caratteristiche del mezzo impiegato ed al volume della carica esplosiva) sono pervenuti tenendo conto sia degli effetti dell'esplosione sulla strada (che presentava un avvallamento verso il cratere: segno che era stata sottoposta ad una pressione dall'alto verso il basso); sia della minuta frammentazione subita dalla parte posteriore del Fiorino (segno che era stata a contatto diretto con la carica esplosiva). Infatti, con l'aiuto di un tecnico della Fiat, i consulenti del pubblico ministero procedettero, nei locali del Magazzino V.E.C.A. della Polizia di Stato di Farfa Sabina (RI), alla ricostruzione del veicolo, posizionando e fissando i frammenti raccolti su un telaio di tondino metallico riproducente in scala 1:1 le dimensioni e la forma del Fiorino Fiat. Col risultato che la parte anteriore del veicolo fu parzialmente ricostruita, essendo stati rinvenuti ed identificati frammenti appartenenti al vano motore (testata, frizione, cambio, radiatore), all'avantreno, ai due cerchi-ruota, allo sportello anteriore sinistro, al cofano motore; mentre praticamente nulla fu rinvenuto relativamente alla parte posteriore del veicolo, tranne qualche frammento riferibile alle sospensioni posteriori ai cerchi-ruota. [...]* ».

« *Per una visione completa e significativa delle distruzioni subite dal Fiorino* » la corte rinvia alle « *fotografie allegate alla relazione di consulenza tecnica del dr. Vadalà e collaboratori (detto materiale risulta inserito, nel faldone n. 5 delle Consulenze Esplosivistiche)* ».

In particolare, la motivazione dedica ampio spazio alle dichiarazioni rese dall'imputato Vincenzo Ferro sugli accadimenti del 26 maggio, di cui di seguito si riporta un ampio stralcio.

« *L'indomani, quindi passiamo al 26, nel pomeriggio – saranno state le cinque, le sei, non ricordo – il Barranca mi disse: “ci serve di nuovo*

⁽¹⁷⁾ Cfr. dichiarazioni rese dal testimone Alvaro Rossi all'udienza dibattimentale del 5 dicembre 1996 davanti alla Corte d'assise di Firenze.

⁽¹⁸⁾ Cfr. dichiarazioni rese dal teste Vincenzo Indolfi all'udienza del 5 dicembre 1996 e dal teste Donato Francesco all'udienza del 16 dicembre 1996 davanti alla Corte d'assise di Firenze.

la macchina, ma tu stavolta non devi venire, tuo zio anche se si arrabbia non ci fa nullà". E gli diedi le chiavi, e partirono questa volta il Francesco Giuliano e il Gaspare Spatuzza. Si assentarono per qualche oretta, e ritornarono stavolta con la Uno e un'altra macchina: un Fiorino bianco con il portabagagli sopra. Provarono ad entrare questo Fiorino all'interno del garage, ma la macchina non entrava dentro perché il portabagagli andava, cioè superava in altezza l'altezza del garage. A questo punto mi chiamarono, non ricordo se fu sempre il Barranca, il quale mi disse: "ci servono le chiavi perché dobbiamo smontare il portabagagli di questa macchina". Io chiesi a mio zio se avesse le chiavi e lui mi disse: "guarda, sono nel cassetto all'interno del garage". Io gli dissi: "sono nel cassetto all'interno del garage". Barranca disse: "entra, e li prendi". Sono entrato lì dentro, ho preso le chiavi, gliele ho date e sono uscito fuori. E me ne sono andato di nuovo nella stanza là, dove vi era il televisore, nella stanza di mio zio. E sono rimasto là ».

Ferro ha precisato, dunque, che diede a Barranca, agli inizi della serata, le chiavi della Fiat Uno. Mentre Giuliano e Spatuzza si allontanavano con la stessa, gli altri due, Barranca e Lo Nigro, rimasero sopra. I primi due tornarono col Fiorino dopo circa un'ora: Spatuzza guidava il veicolo Fiat Fiorino e Giuliano la Fiat Uno. Vide la scena mentre si trovava in cucina, dove v'era una finestra che dava sul garage⁽¹⁹⁾. Il Fiorino, di colore bianco, aveva il portabagagli e, per l'altezza, non entrava nel garage.

Entrò nel garage per prendere le chiavi richiestegli da Barranca e, nell'uscire, notò sulla sinistra, due involucri stretti da nastro adesivo, così descritti: « Cioè erano due involucri di forma rotonda, scotchati, non so, potessero avere un diametro di 40 centimetri, 50 centimetri, non lo so. Non è che ho fatto molto caso, cioè per me potevano essere oggetti qualunque. Cioè erano messi in un angolo quindi, uscendo sulla sinistra, per cui non è che mi sono fissato lo sguardo là. Ricordo che c'erano queste, diciamo palle rotonde, proprio scotchate. Ma del resto non le so dire più nulla »⁽²⁰⁾.

Le chiavi gli furono richieste appositamente per smontare il portabagagli, così gli fu detto da uno di loro, quando entrò nel garage. Egli non vide fare, materialmente, l'operazione di rimozione. Sentì però dire che avrebbero smontato il portabagagli e rimesso dentro il Fiorino.

Dopo aver completato l'operazione i quattro entrarono nel garage col Fiorino e vi si trattennero per più di un'ora. Quindi uscirono e risalirono nell'abitazione.

Vincenzo Ferro prosegue così il racconto di quella serata: « Poi, verso la mezzanotte, io stavo vedendo una partita di calcio alla televisione insieme a mio zio, non ricordo chi giocasse comunque, i miei cugini erano andati al bar là vicino a vedere la partita, questi scesero. Mio zio già era andato a letto, questi scesero, entrarono quindi all'interno del garage, il Giuliano si prese, volle la chiave – su richiesta fattami sempre dal

⁽¹⁹⁾ Cfr. dichiarazioni rese da Vincenzo Ferro all'udienza del 6 marzo 1997, in sede di controesame (vedi fasc. n. 101, pag. 15), davanti alla Corte d'assise di Firenze.

⁽²⁰⁾ Cfr. dichiarazioni rese da Vincenzo Ferro all'udienza del 5 marzo 1997 davanti alla Corte d'assise di Firenze (fasc. n. 97, pag. 38).

Barranca – volle la chiave della Uno. Quindi il Francesco Giuliano si mise alla guida della Uno, il Cosimo Lo Nigro entrò all'interno del garage ed uscì con il Fiorino. E se ne andarono »⁽²¹⁾.

Secondo la motivazione della sentenza « Bagarella » del 1998 « la preparazione e l'esecuzione della strage fu osservata, a distanza, da Ferro Vincenzo e, più limitatamente, da Carra Pietro. Divenne nota, col tempo, anche a Calvaruso e Romeo, per via delle confidenze ricevute. Quello che essi hanno detto sull'argomento e le emergenze oggettive dell'indagine presentano punti estremamente significativi di convergenza e di riscontro, che si passa ad illustrare [...] Ferro ha detto che, per trasportare l'esplosivo dal cimitero a casa del Messina fu utilizzata la Fiat Uno di quest'ultimo. La stessa vettura fu utilizzata per agevolare gli spostamenti degli attentatori prima e dopo il 25 maggio 1993 e accompagnò il Fiorino sul luogo dell'attentato [...] ».

Inoltre « Le indicazioni di Ferro Vincenzo circa l'orario di sottrazione del Fiorino al legittimo possessore coincidono perfettamente con le altre risultanze dibattimentali ».

In particolare, la Corte richiama le dichiarazioni del teste Alvaro Rossi, esaminato all'udienza del 5 dicembre 1996 e di Giuseppe Lo Conte: « Dalle dichiarazioni di Alvaro Rossi, possessore del mezzo, si è appreso che parcheggiò il Fiorino (tg FI-H90593) in Firenze, via della Scala, in prossimità della sua abitazione (sita al n. 101, sulla destra per chi dà le spalle a viale f.lli Rosselli), il giorno 26 maggio 1993, qualche minuto prima delle 19,30. Si accorse del furto solo la mattina successiva. Il mezzo era provvisto di portabagagli, che copriva cassone e cabina.

Lo Conte Giuseppe, che gestiva, nel 1993, una lavanderia in via della Scala, n. 79/r (sullo stesso lato dell'abitazione del Rossi, a circa 30 metri dalla stessa), ha detto, dal canto suo, che conosceva molto bene il Fiorino del Rossi e che lo confrontava mentalmente col suo.

Si ricorda perfettamente che il 26 maggio 1993 lasciò la lavanderia verso le 19,40-19,45, e notò che non v'era parcheggiato alcun Fiorino nel tratto compreso tra la sua lavanderia e il viale f.lli Rosselli (cioè, nel posto indicato dal Rossi come luogo del parcheggio).

Queste indicazioni sono sicuramente attendibili, perché provengono da persone assolutamente disinteressate e precise nel ricordo. Inoltre, perché ognuna di esse ha potuto ancorare il ricordo a dati di fatto incontrovertibili, che, supportando la memoria, rinforzano il racconto.

Infatti, il Rossi è potuto essere preciso sull'orario per la sua abitudine e perché ricorda che, quella sera, appena entrato in casa andò in onda il TG3 (che inizia, appunto, alle 19,30).

Il Lo Conte perché ricorda che, il mattino successivo, qualcuno gli disse che era stato rubato il suo Fiorino. Successivamente si accorse che era stato rubato quello del Rossi.

Il contenuto di una cassetta registrata da una telecamera nel perimetro della caserma Simoni, oggetto della consulenza degli ing. Menichetti e

⁽²¹⁾ Cfr. dichiarazioni rese da Vincenzo Ferro all'udienza del 5 marzo 1997 davanti alla Corte d'assise di Firenze (fasc. n. 97, pag. 40 e segg.).

Pampaloni, è richiamato nella memoria prodotta dal pubblico ministero all'udienza del 6 dicembre 1996 (inserita nel faldone n. 19 delle produzioni dibattimentali) (l'ing. Marco Menichetti è stato esaminato all'udienza del 6 dicembre 1996, fasc. n. 25; l'ing. Mauro Pampaloni è stato esaminato all'udienza del 17 dicembre 1996, fasc. n. 29) ».

Osserva sul punto la corte: « del resto, la ricostruzione dell'orario del furto è stata operata dai consulenti del pubblico ministero Menichetti Marco e Pampaloni Mauro in termini assolutamente compatibili con le indicazioni di Rossi-Lo Conte. Detti consulenti, infatti, operando sul contenuto di una cassetta registrata della caserma Simoni, che controllava, a intermittenza, con una telecamera, via della Scala, hanno dedotto che il furto del Fiorino avvenne tra le 19,27 (ora di arrivo del Fiorino) e le ore 19,37 (ora in cui il Fiorino era scomparso dall'occhio della telecamera). Ne consegue che l'indicazione del Ferro sul giorno e l'ora del furto è da ritenersi congruente (ha detto che Lo Nigro e Giuliano si allontanarono da Prato verso le 17-18). Ciò è di grande significato perché, all'epoca in cui ne parlò Ferro la prima volta, il dato era patrimonio dei soli investigatori ».

Significativo anche il riferimento al portabagagli che copriva il Fiorino, di cui Ferro dice che fu smontato per consentire l'ingresso del mezzo nel garage.

Pertanto, la Corte di Assise conclude che: « Le dichiarazioni di Ferro Vincenzo hanno trovato riscontro anche nella parte relativa all'ora di collocazione dell'autobomba nel posto designato e al veicolo d'appoggio. Egli ha detto, infatti, che i due (Lo Nigro e Giuliano) partirono da Prato, quella sera, verso mezzanotte, con la Uno ed il Fiorino.

In effetti, il teste Andrea Borgioli vide parcheggiare il Fiorino dinanzi alla Torre dei Pulci proprio verso le 0,40 del 27 maggio 1993 ⁽²²⁾.

La teste Michelina Suglio, inoltre, ha detto che transitò, in motorino, per via dei Georgofili tra le 0,20 e le 0,40 (circa) del 27 maggio 1993 e notò parcheggiato, di fronte alla Torre, un Fiorino bianco. Il 30 maggio 1993 aveva anche detto alla Digos, però, che vide, dietro il Fiorino, una Fiat Uno bianca ⁽²³⁾.

Giova evidenziare che la coincidenza dei tempi non era scontata (il Ferro sapeva quanto tempo occorreva per portarsi da Prato a Firenze e quindi si è regolato di conseguenza), in quanto il Fiorino poteva essere stato parcheggiato di fronte alla Torre anche parecchio tempo prima (qualche ora prima). Invece, fu notato sopraggiungere dal Borgioli proprio nell'ora da lui indicata.

L'abbinamento Fiorino-Fiat Uno è, invece, un dato di riscontro che non abbisogna di alcun commento ».

Infine, in motivazione si legge: « Il fatto che il Fiorino fu portato sul posto da Lo Nigro e Giuliano era noto anche ad Antonio Calvaruso (l'autista di Bagarella). Questi, infatti, fu ristretto nel carcere di Rebibbia

⁽²²⁾ Cfr. dichiarazioni rese da Andrea Borgioli all'udienza del 5 dicembre 1996 davanti alla Corte d'assise di Firenze

⁽²³⁾ Cfr. dichiarazioni rese da Michelina Suglio all'udienza del 5 dicembre 1996 davanti alla Corte d'assise di Firenze.

insieme a Giacalone alla fine del 1995 e raccolse le seguenti confidenze (in ordine alla strage in commento): se non ricordo male mi parlò di un Fiorino che fu portato dal genero stesso sul posto, non so assieme a chi, a Gaspare Spatuzza o a Giuliano, comunque a quanto pare c'era proprio il genero che portò il Fiorino sul posto dove poi esplose ».

Considerato certo l'impiego di un Fiorino, rubato a Firenze e portato a Prato nel garage in uso ai Messina, gli accertamenti condotti all'epoca dalla polizia giudiziaria conducono a ritenere che il Fiorino presente in via de' Bardi all'atto del trasferimento del pesante borsone non possa che essere quello (tg FI-H90593) sottratto ad un dipendente della ditta FAIR, Alvaro Rossi (possessore del mezzo, che lo aveva parcheggiato la sera prima in via della Scala, in Firenze), condotto da Gaspare Spatuzza nel garage dei Messina in Prato e poi fatto esplodere in via dei Georgofili.

L'analisi dei contenuti dell'istruttoria dibattimentale, in specie l'esame di Vincenzo Ferro condotto dall'avvocato Luca Cianferoni, difensore di Salvatore Riina, consente però di ipotizzare che il Fiorino in questione sia partito da Prato in un orario diverso da quello indicato da Vincenzo Ferro (« verso la mezzanotte ») e ad esso antecedente, ossia, intorno alle 22.30, dopo la fine di un incontro di calcio trasmesso dalla televisione.

Tale circostanza delinea un vuoto temporale di oltre un'ora e fa ritenere possibile la presenza di detto Fiorino in via de' Bardi all'orario e nelle circostanze in cui, secondo quanto riferito dal portiere Barreca davanti ad una delegazione della Commissione, veniva, in esso, collocato un pesante borsone a cura di due ignoti uomini.

Altro elemento di particolare rilevanza è rappresentato dalle dichiarazioni rese dal testimone oculare Andrea Borgioli ⁽²⁴⁾ che, come si dirà, fanno ritenere più che plausibile l'ipotesi che, contrariamente a quanto statuito nella sentenza del primo processo per la strage, alla guida del Fiorino, all'atto del suo collocamento in via dei Georgofili, vi fosse persona diversa dall'imputato, Cosimo Lo Nigro.

Ciò scaturisce dalla circostanza, oggettiva e inoppugnabile, che il teste spontaneamente riferì agli inquirenti di aver notato discendere dal Fiorino, dopo averlo parcheggiato nel punto dove, circa 25 minuti dopo, sarebbe esploso, un giovane poco più basso di lui. Borgioli precisò, in detta occasione, di essere alto un metro e ottantasette. Cosimo Lo Nigro è alto un metro e settanta.

Anche il collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza (alto m. 1,75), senza tentennamenti, ha confermato che Cosimo Lo Nigro è persona più bassa di lui e dunque non raggiunge certamente l'altezza dell'uomo osservato dal testimone Borgioli.

⁽²⁴⁾ Le dichiarazioni rese sono indicate nell'indice generale del proc. pen. n. 3309/93-21 DDA, ex n. 1044/93-44 PM:

– giorni 26 e/o 27 maggio 1993 (pubblico ministero di Firenze) – verbale di informazioni rese da Andrea Borgioli, f. 499 – 502;

– giorno 1° giugno 1993 – annotazione Digos del 1° giugno 1993 con vari allegati, tra cui il verbale di sommarie informazioni rese da [...] Andrea Borgioli, f. 393 – 452;

– giorno 3 giugno 1993, pubblico ministero di Firenze – verbale di informazioni rese da Andrea Borgioli ai sensi dell'art. 362 cpp., f. 10 – 12.

Il medesimo Spatuzza aggiunge un altro elemento fondamentale, smentendo quanto riferito da Vincenzo Ferro che lo aveva posto, la notte dell'esplosione, subito dopo la partenza del Fiorino per via dei Georgofili, alla guida di altra autovettura della famiglia Messana, una VW Golf carta da zucchero: negando categoricamente di essere salito, anche solo per un breve lasso di tempo, a bordo di tale auto (come in un primo momento riferito da Vincenzo Ferro), egli dichiara che quella vettura (la VW Golf) la sera della strage si mosse con a bordo Barranca e lo stesso Ferro (Vincenzo).

Il collaboratore chiarisce che, quest'ultimo, a suo avviso, con la versione resa al processo « *si è voluto defilare dal discorso che anche lui è stato partecipe della strage* », aggiunge « *una omissione di quello che sia la verità e che io è da dodici anni che propongo* » e, infine, precisa « *effettivamente sono partiti tutti e due, lui (Vincenzo Ferro) per accompagnare il Barranca con la VW Golf, i ragazzi per andare a fare l'attentato* ».

Muovendo da tale netta affermazione di Spatuzza – che, sul punto, giunge a sollecitare un confronto con Vincenzo Ferro – non può non rilevarsi che una mendace ricostruzione da parte di quest'ultimo sui movimenti della VW Golf più che a farlo defilare « *dalla strage* » (attesa la sostanza confessoria del suo assunto, reso da collaboratore di giustizia, sia pure con la rappresentazione della propria condotta in chiave di mera agevolazione) potrebbe essere orientata ad impedire la ricostruzione degli eventi occorsi in via de' Bardi – ove, secondo quanto riferito dal teste Barreca alla Commissione, sarebbe avvenuta l'introduzione a bordo del Fiorino, di un pesante borsone (che, in ipotesi avrebbe potuto contenere il notevole quantitativo di esplosivo ad alto potenziale, siccome individuato dai consulenti del Pubblico ministero) – e, soprattutto, a tacere il contatto con la « *donna con i capelli a caschetto* » descritta nell'atto di presiedere al caricamento del pesante borsone.

In sostanza, se venisse valorizzata la tesi dell'uso della VW Golf da parte di Ferro e Barranca – quest'ultimo indicato esplicitamente dallo stesso Spatuzza come responsabile dell'operazione fiorentina (« *quello che a Firenze dava le direttive* », ossia « *il regista* », colui che « *sta gestendo tutta l'operazione* ») – andrebbe esplorata l'ipotesi che la vettura « *blu come quelle che ha l'Aeronautica* »⁽²⁵⁾ puntualmente descritta alla Commissione dal testimone oculare, Vincenzo Barreca, che l'aveva notata nella disponibilità dei due giovani che in via de' Bardi avevano trasferito un pesante borsone sul Fiorino bianco, sia stata proprio la Golf in questione, color carta da zucchero, appartenuta ad uno dei figli del Messana.

Significativa sul punto la divergenza tra le dichiarazioni di Vincenzo Ferro e di Gaspare Spatuzza. Quest'ultimo⁽²⁶⁾ dichiara di non aver mai adoperato quella vettura, escludendo tassativamente la veridicità di quanto riferito da Vincenzo Ferro: nega di averla guidata e, anzi, afferma di non

⁽²⁵⁾ Cfr. resoconto stenografico della missione a Firenze del 13 dicembre 2019, testimonianza di Vincenzo Barreca.

⁽²⁶⁾ Cfr. resoconto stenografico della testimonianza di Gaspare Spatuzza del 1° luglio 2020.

averla neppure vista, pur essendo a conoscenza della circostanza della disponibilità di un'altra auto da parte della famiglia Messina (oltre alla Fiat Uno bianca). In conclusione, l'auditò asserisce che la narrazione (di Vincenzo Ferro) di una sua uscita, sia pur breve, con la VW Golf è falsa « *al cento per cento* ».

Oltre alla diversa indicazione dei movimenti della VW Golf la notte dell'attentato, va evidenziato che Spatuzza ha ricordato l'esistenza e la disponibilità da parte degli attentatori di una carta stradale, da lui stesso vista, che serviva per orientarsi in Firenze (« *la cartina sicuramente esiste, perché si parlava di un centro storico [...] il problema era che non si potesse parcheggiare* »), carta alla quale, secondo le dichiarazioni di Barreca, facevano riferimento gli ignoti di via de' Bardi.

Pur escludendo suoi incontri con soggetti estranei al gruppo insediato a Prato, presso i Messina, Spatuzza dichiara di poter supporre che durante i sopralluoghi siano intercorsi contatti tra i siciliani e soggetti diversi e giustifica tale « *supposizione* » richiamando « *l'evolversi di tutto quello che [ha] visto in questi anni...* » e citando la presenza di un soggetto estraneo all'organizzazione nel contesto della preparazione dell'attentato ai danni del giudice Paolo Borsellino e degli uomini della sua scorta, in via D'Amelio, e « *tutto quello che sia il progetto Farfalla* ».

Ma aggiunge anche che parlare di queste cose pone un « *problema di sicurezza* ».

Va detto, in ordine alla descrizione del conducente del Fiorino, che anche il teste Barreca nel descrivere l'episodio del caricamento di un borsone apparentemente pesante da parte di due giovani uomini, sotto la direzione della donna ritratta nel suddetto *identikit*, riferisce della presenza di un « *giovane alto* ».

Naturalmente, come è agevole rilevare, le esternazioni di Barreca non appaiono del tutto lineari e coerenti. Certamente quelle rese alla Commissione risentono dell'enorme tempo trascorso, durante il quale la sua testimonianza è stata assolutamente trascurata.

Invero un certo *deficit* di chiarezza espositiva può anche rilevarsi nelle dichiarazioni rese alla polizia giudiziaria.

Tuttavia, lo stesso Barreca aggiunge che qualcuno non identificato della polizia gli intimò di non riferire ad alcuno i fatti a cui aveva assistito.

Sulla circostanza del giovane alto di statura che abbandonò il Fiorino in via dei Georgofili, Spatuzza fornisce spontaneamente la propria interpretazione: « *Se ne stiamo discutendo e si parla di questo alto, io vi dico: se seguiamo questa logica allora Lo Nigro, che so, duecento metri, trecento metri prima, a un chilometro deve consegnare questo Fiorino a questa terza persona* », e aggiunge che, tuttavia, gli sembra strano che quando arriva a casa Lo Nigro gli dica « *abbiamo centrato* ».

Deve essere poi esplorato un altro profilo che, al pari di quelli sinora evidenziati ed unitamente a questi, induce profili di dubbio ancora più significativi e rilevanti.

Le circostanziate dichiarazioni rese da Gaspare Spatuzza davanti ad una delegazione della Commissione il 1° luglio 2020 fanno ritenere che i due contenitori di tritolo pressato, trasportati da Palermo con il camion di

Carra, avvolti in forme circolari di cellophane e racchiusi con nastro adesivo, avessero una consistenza di circa sessanta o settanta chilogrammi ciascuna.

Pertanto, nel garage nella disponibilità dei Messana, in Prato, vennero collocati nel Fiorino circa centoquaranta chilogrammi di tritolo, racchiusi nelle due forme (oltre ad un modesto quantitativo, nell'ordine di uno, due chilogrammi di altro esplosivo, destinato a fungere da *booster*).

Le unanimi conclusioni dei consulenti tecnici del pubblico ministero in materia esplosivistica, richiamate nella prima sentenza della corte d'assise fiorentina e mai smentite, consentono di quantificare l'esplosivo a bordo del Fiorino in circa duecentocinquanta chilogrammi.

Sul punto, nella motivazione della sentenza citata⁽²⁷⁾ si legge testualmente: « [...] *La carica esplosa venne certamente collocata nel suddetto Fiorino [...] tutti i consulenti del pubblico ministero sentiti sono stati concordi nel ritenere che fosse collocata nel cabinato del Fiorino. A tale conclusione (che, peraltro, già si intuisce avendo mente alle caratteristiche del mezzo impiegato ed al volume della carica esplosiva) sono pervenuti tenendo conto sia degli effetti dell'esplosione sulla strada (che presentava un avvallamento verso il cratere: segno che era stata sottoposta ad una pressione dall'alto verso il basso); sia della minuta frammentazione subita dalla parte posteriore del Fiorino (segno che era stata a contatto diretto con la carica esplosiva) [...] la parte anteriore del veicolo fu parzialmente ricostruita, essendo stati rinvenuti ed identificati frammenti appartenenti al vano motore (testata, frizione, cambio, radiatore), all'avantreno, ai due cerchi-ruota, allo sportello anteriore sinistro, al cofano motore; mentre praticamente nulla fu rinvenuto relativamente alla parte posteriore del veicolo, tranne qualche frammento riferibile alle sospensioni posteriori a ai cerchi-ruota* ».

La corte sottolinea che « per quanto attiene al tipo di esplosivo utilizzato, i consulenti del pubblico ministero (non contraddetti in alcun modo da altri consulenti o da altre risultanze) hanno riferito che, in via dei Georgofili, fu utilizzata una miscela di esplosivo composta di Pentrite, Tritolo, Nitroglicerina, Nitroglicole e Dinitrotoluene ». Osserva, inoltre: « i risultati dei consulenti, oltre a non essere contraddetti, sono particolarmente attendibili perché ottenuti con l'impiego di più metodiche analitiche, le più accreditate a livello mondiale, e perché rappresentano il punto di approdo di due organismi diversi (la Polizia Scientifica della Questura di Roma e la Marina Militare di La Spezia), che operarono disgiuntamente tra loro e pervennero, tuttavia, a risultati perfettamente sovrapponibili. [...] Per quanto attiene, poi, al quantitativo di esplosivo impiegato, i consulenti (in particolare, il capitano di fregata Roberto Vassale, esperto di esplosivi della Marina Militare) hanno determinato, con sufficiente approssimazione (intorno al 15% -20%), il peso di carica, calcolato in circa 250 Kg. [...] ».

Invece, nei due veicoli dei Messana, la Fiat Uno e la VW Golf carta da zucchero adoperate per traghettare le « due forme di parmigiano »

⁽²⁷⁾ Cfr. sentenza « Bagarella », cit.

dall'autocarro di Carra all'abitazione dei Messana, all'esito di accurati e indiscussi rilievi tecnici la polizia scientifica ritrovò esclusivamente tritolo e nessuna traccia di altre sostanze esplodenti.

Pertanto, può senza dubbio affermarsi che altro tipo di esplosivo non fu trasportato con le auto dei Messana.

Tuttavia, esso era presente nella carica esplosa in via dei Georgofili.

1.1 L'audizione del dr. Gianni Giulio Vadalà

Le questioni di ordine quantitativo e qualitativo riferibili all'esplosivo impiegato nell'attentato di Firenze sono state oggetto di puntuale vaglio da parte della Commissione nella seduta plenaria dell'11 novembre 2020 con la lunga audizione del dott. Gianni Giulio Vadalà, dirigente della polizia scientifica e, all'epoca dei fatti, consulente del pubblico ministero ⁽²⁸⁾.

L'audizione ha consentito di precisare la natura, le caratteristiche e il peso, dell'esplosivo confezionato a modo di forma di parmigiano, trasportato da Carra in Toscana e ricevuto a Prato dai mafiosi siciliani insediatisi nell'abitazione dei Messana, ma soprattutto ha consentito di acquisire la consapevolezza che l'esplosivo « siciliano » derivato dalla lavorazione del tritolo ricavato da mine ripescate dal mare (che costituì una specie di « firma » degli attentatori siciliani) non avrebbe prodotto le conseguenze devastanti (anche in termini di vite umane) dell'esplosione avvenuta nel centro di Firenze.

Secondo l'audit, uno dei massimi esperti nel campo, la sanguinosa strage fu determinata proprio dagli agghiaccianti effetti riconducibili agli oltre cento chilogrammi di esplosivo ad alto potenziale, prettamente militare, presenti nel composto.

Grazie all'importante contributo conoscitivo scaturito dalle risposte del dott. Giulio Vadalà si può fondatamente ritenere che se non fosse stato aggiunto un notevole quantitativo di esplosivo ad alto potenziale nel vano di carico del Fiorino, la scena del crimine avrebbe avuto diverse caratteristiche.

2. L'IPOTESI DELLA PARTECIPAZIONE DI TERZI NELLA FASE CONCLUSIVA DELL'ATTENTATO AI GEORGOFILI

La consapevolezza di un possibile ruolo attivo di terzi estranei a *cosa nostra* sembra connotare talune esternazioni dei mafiosi che furono i protagonisti della missione a Prato.

La ricorrente narrazione di Gaspare Spatuzza, sintetizzata con l'espressione « *questi morti non ci appartengono* », ha trovato negli sviluppi dell'inchiesta ulteriori e inattesi significati.

Se è certamente possibile accettare l'ipotesi che non fu solo la motivazione vendicativa di tipo strategico a dare ingresso ad attentati contro obiettivi civili, nel caso di via dei Georgofili quelle esternazioni sembrano

⁽²⁸⁾ Cfr. resoconto stenografico n. 101 del giorno 11 novembre 2020, del Primo Dirigente tecnico della Polizia scientifica, Gianni Giulio Vadalà.

addirittura evocare un evento ulteriore rispetto a quello concepito originariamente. Quindi non solo l'attacco al patrimonio culturale, originario obiettivo di una strategia intimidatrice, ma un'azione di tale impatto da provocare enorme devastazione e la morte di civili innocenti.

Secondo questa prospettiva nell'espressione di Spatuzza può cogliersi la consapevolezza del disvalore ulteriore derivante da una strage di innocenti estranea al piano criminoso.

Sul punto, va presa in considerazione la trascrizione dell'interrogatorio reso da Cosimo Lo Nigro, al quale le sentenze delle Corti fiorentine hanno attribuito un ruolo specifico nella consumazione della strage: l'aver collocato l'autobomba sull'obiettivo. Il 10 settembre 2009 il predetto viene interrogato in Roma dai pubblici ministeri fiorentini. In quella data è già stato condannato con sentenza definitiva per le stragi di Firenze, Roma e Milano.

La ragione di quell'attività istruttoria della procura fiorentina viene esplicitamente esposta a Lo Nigro dal pubblico ministero che conduce l'interrogatorio e che gli evidenzia che le indagini « *non si fermano mai anche dopo il passaggio in giudicato delle sentenze* »: la novità che motiva quella attività istruttoria consiste nella collaborazione del coautore Gaspare Spatuzza.

L'inquirente sottolinea a Lo Nigro – quest'ultimo, sempre dichiaratosi estraneo alla strage, ma cosciente che la propria posizione era attinta da plurime e convergenti chiamate di correo che ne avevano, puntualmente, descritto il consapevole ruolo attivo nel delitto, fin dalle sue fasi preparatorie – che la sua versione si scontra con le esternazioni del nuovo « pentito ».

Egli, pur ribadendo di essere estraneo ai fatti, mette in dubbio le esternazioni di Spatuzza: « *quello che dice lui è vero ? [...] per quello che dicono gli altri è stato vero ? Non è stato vero ?* ».

Un linguaggio complesso, che induce il pubblico ministero a riportare all'indagato anche la sintesi dei dialoghi intercorsi tra Spatuzza e Giuseppe Graviano, riferiti dal primo. E quando il pubblico ministero puntualizza l'assunto del nuovo importante collaboratore (« *Ma che c'entriamo noi col fatto di queste stragi, noi ? [...] andare a buttare giù, ammazzare una bambina di sei mesi* »), Lo Nigro spontaneamente replica « *Dio ce ne scansi !* », così proponendo una propria e autonoma presa di distanza dalle catastrofiche conseguenze dell'attentato. Quindi, dopo aver negato nuovamente di conoscere Graviano all'epoca della strage (contrariamente alla verità giudizialmente accertata), aggiunge: « *per queste cose, io sono estraneo e mi ritengo estraneo [...]* ».

2.1. Ulteriori riflessioni sulla presenza e sui movimenti di affiliati di cosa nostra la sera del 26 maggio 1993

La presenza e i movimenti in Prato e Firenze di vari componenti di un gruppo operativo di mafiosi siciliani, in epoca anteriore e prossima alla

strage di via dei Georgofili, sono oggetto di puntuale trattazione nella citata sentenza della corte d'assise fiorentina, del 6 giugno 1998 ⁽²⁹⁾.

In particolare, risulta processualmente accertato che durante la fase esecutiva dell'attentato tale gruppo fissò la propria base presso l'abitazione di Antonino Messana, detto « Nino », fratello della madre di Vincenzo Ferro.

Antonino Messana, cognato di Giuseppe Ferro e zio di Vincenzo Ferro, abitante in Prato, fece « *da riferimento logistico e da punto di contatto dei correi, mediante la propria abitazione, l'attiguo garage e la propria utenza telefonica siti in via Sotto l'Organo di Galciana di Prato ed ancora mediante la messa a disposizione di mezzi di locomozione di cui aveva la disponibilità* ».

Nel mese di maggio 1993, la famiglia Messana era composta da cinque persone: i due genitori ed i figli Giampiero, Pasquale e Melchiorre.

Giampiero Messana era intestatario, dal 15 maggio 1992, dell'autovettura VW Golf targata FI H35701, di colore blu. Melchiorre Messana era intestatario, dal 23 settembre 1991, della Lancia Y10 targata FI H65987. La moglie di Antonino Messana, Tommasina Perricone, era intestataria di una Fiat Uno bianca targata FI M86865.

La corte ha affermato la penale responsabilità di quanti materialmente contribuirono al collocamento dell'autobomba: trattasi di Vincenzo Ferro, Pietro Carra, Giuseppe Barranca (che si qualificò « *Mimmo* »), Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro e Francesco Giuliano (detto « *Peppuccio* » o « *Olivetti* »).

In sentenza si afferma, altresì, che la sera antecedente allo scoppio dell'autobomba Lo Nigro e Giuliano, verso mezzanotte, partirono da Prato (dall'abitazione di Messana) alla volta di Firenze, con la Fiat Uno della famiglia e con il Fiorino.

In ordine alla fase esecutiva della collocazione dell'autobomba, deve essere rilevato che nelle *note di analisi* del 2013, redatte dalla Digos fiorentina ⁽³⁰⁾ – acquisite agli atti della Commissione il 13 dicembre 2019, in occasione della missione ivi compiuta – si evidenzia che un teste (tale Torodow) riferì di aver visto transitare, alle ore 20, in via Guicciardini un Fiat Fiorino bianco, targato FI H90593, condotto da un uomo con il viso scarno e affilato.

Il mezzo procedeva a sbalzi, intralciando la circolazione. La descrizione del conducente del Fiorino collimerebbe con quella fornita da altro teste sulla persona che parcheggiò il Fiorino agli Uffizi.

La Digos rileva tuttavia che la ricostruzione effettuata da Ferro e Spatuzza contraddice tale particolare, perché « *quando il Fiorino rientrò a Galceti di Prato per essere imbottito di esplosivo era condotto dallo Spatuzza. Quando, intorno alla mezzanotte, ripartirono da Prato per posizionarlo agli Uffizi era condotto da Lo Nigro* ».

⁽²⁹⁾ Cfr. sentenza Bagarella, cit.

⁽³⁰⁾ Cfr. doc. 290.1 documentazione acquisita presso la Questura di Firenze – Digos. In particolare: – nota Questura di Firenze – DIGOS – cat.E.2/Digos/2013/PP16272/12 del 15 maggio 2013, completa di allegati.

Anche tali coniugi Ceccarini riferirono di aver notato un Fiorino bianco in zona Isolotto (piazza dell'Isolotto) tra le ore 20 e le ore 21 del 26 maggio 1993, con a bordo un uomo ed una donna.

La zona dell'Isolotto potrebbe risultare incoerente con la scena del crimine: essa dista poco più di cinque chilometri dal luogo dell'esplosione.

La Digos osserva testualmente che « *la ricostruzione fatta dal Ferro Vincenzo non offre particolari di come siano effettivamente andate le cose una volta che il Lo Nigro ed il Giuliano hanno lasciato la casa del Messina a Galceti: allo Spatuzza fu riferito che non avevano dovuto fare deviazioni e che avevano percorso il tragitto preventivato* ».

Allo stato degli atti, non si dispone di particolari utili a giustificare il senso delle affermazioni inerenti deviazioni e percorso preventivato.

Nulla fa ritenere che l'affermazione relativa alle « *deviazioni non fatte* » e al « *tragitto preventivato* » sia da mettere in relazione ad una specifica domanda di Spatuzza: anche se non è costume dell'ambiente mafioso porre interrogativi sui particolari di un'azione criminale.

Tuttavia – e si tratta di un particolare non secondario – in una nota della questura di Firenze del 9 luglio 1993 (citata dalla Digos nel referto del 2013) si legge che nessuno dei 754 proprietari di veicoli Fiat Fiorino immatricolati nella provincia di Firenze (pertanto targati FI) escussi dalla polizia giudiziaria affermò di trovarsi nei luoghi di interesse e nei già citati orari.

Quindi « nessun Fiat Fiorino, condotto dal proprietario o da suo delegato si trovava in via Guicciardini alle ore 20.00 del 26 maggio 1993 (teste Torodow); in piazza dell'Isolotto tra le ore 20.00 e le ore 21.00 (testi Ceccherini); in via de' Bardi alle ore 00.10 circa (teste Barreca) ».

2.2. Il minamento del Fiorino nel garage dei Messina

In riferimento al momento in cui l'autobomba venne predisposta, va ricordato quanto scritto nella motivazione della sentenza della corte di assise di Firenze n. 3/11 ⁽³¹⁾: in essa si legge che « *l'esplosivo prima fu collocato nel garage messo a disposizione del Messina e poi fu trasbordato nel furgoncino Fiat Fiorino di colore bianco, rubato dal Giuliano e dallo Spatuzza, il giorno 26 maggio* ».

Va sottolineato che tutte le fasi cruciali dell'azione terroristica sono state ricostruite grazie al contributo collaborativo (complessivamente, tredici collaboratori) fornito da taluni degli attentatori e da imputati di reati connessi ⁽³²⁾ oltre che, naturalmente, dalle verifiche e dai riscontri ricercati dagli inquirenti e vagliati dalla corte.

In particolare, all'udienza del 5 marzo 1997, è proprio il collaboratore Vincenzo Ferro a descrivere l'arrivo del Fiorino bianco a Prato, nel garage di Messina: Spatuzza guida il Fiorino e Giuliano la Fiat Uno. Vede la scena

⁽³¹⁾ Cfr. sentenza del 5 ottobre 2011 n. 3, emessa nel procedimento contro Francesco Tagliavia.

⁽³²⁾ Si legge nelle « *premesse* » della motivazione della sentenza n.3/98 che « *la definizione della posizione di molti (non tutti) imputati di questo processo dipende dalle "propalazioni" di vari collaboratori* ».

dalla cucina, dove v'era una finestra che dava sul garage⁽³³⁾. Il Fiorino era di colore bianco e per l'altezza non entrava nel garage; il portapacchi venne perciò smontato.

Quando Vincenzo Ferro entra nel garage per prendere le chiavi richiestegli da Barranca nota, nell'uscire, sulla sinistra, due involucri avvolti in nastro adesivo, che descrive così: « [...] Cioè c'erano due involucri di forma tonda, scotchati, non so, potevano avere un diametro di 40 centimetri, 50 centimetri, non lo so. Non è che ho fatto molto caso, cioè per me potevano essere oggetti qualunque, cioè erano messi in un angolo quindi, uscendo sulla sinistra, per cui non è che mi sono fissato lo sguardo là. Ricordo che c'erano queste, diciamo palle rotonde, proprio scotchciate. Ma del resto non le so dire più nulla [...] »⁽³⁴⁾.

Nella « sentenza Bagarella » non si rilevano sul punto altri particolari, quali ad esempio le esatte modalità della predisposizione e del collocamento della carica esplosiva.

Dal punto di vista sistematico, alla luce delle acquisizioni investigative derivanti dal sopralluogo della polizia giudiziaria e dei consulenti del pubblico ministero nel garage di corso dei Mille a Palermo, dove venne collocata una molazza per la macinazione di tritolo (di origine bellica) allo stato solido, considerata la consistenza della sostanza finemente triturrata e pressata in buste della spazzatura, può logicamente ritenersi che la chiusura ermetica delle confezioni sia stata imposta dalla necessità di evitarne la dispersione.

Il coimputato Salvatore Grigoli ha precisato in aula che, dopo aver provato sistemi meno efficaci, per la triturazione fecero ricorso ad una molazza procurata da Antonino Mangano e che il confezionamento dell'esplosivo fu fatto solo nel deposito di corso dei Mille. Furono confezionate quattro-cinque grandi forme di esplosivo (non è sicuro sul numero) e varie forme più piccole, di pochi chilogrammi ognuna.

Per il confezionamento venivano usati sacchi di spazzatura, dentro i quali veniva stipato l'esplosivo (una volta macinato). Quindi, veniva compresso con corde, in modo da compattarlo al massimo e veniva sigillato con lo scotch da pacchi.

Il risultato finale richiamava le forme del formaggio parmigiano (infatti, venivano da loro chiamate « parmigiani »). Ogni « forma » aveva il peso di circa 60-70 kg.

Pur essendo il Grigoli sicuro che l'esplosivo, così confezionato, fu utilizzato per le stragi, egli si è detto incerto sulla sua destinazione: probabilmente, ha detto, « finì a Roma per l'attentato allo stadio Olimpico, ovvero per l'attentato a Contorno ».

Nulla fa comunque ritenere che prima del tentativo di attentato all'Olimpico, le modalità di preparazione del tritolo fossero state diverse. Infatti, così si legge nella sentenza n. 3/98: « Grigoli aggiunge un parti-

⁽³³⁾ Cfr. dichiarazioni rese da Vincenzo Ferro all'udienza del 6 marzo 1997, in sede di controesame, davanti alla Corte d'assise di Firenze (vedi fasc. n. 101, pag. 15).

⁽³⁴⁾ Cfr. dichiarazioni rese da Vincenzo Ferro all'udienza del 5 marzo 1997 davanti alla Corte d'assise di Firenze (fasc. n. 97, pag. 38).

colare rilevante: “Mentre veniva preparato l’ordigno destinato allo stadio Olimpico (da lui, Lo Nigro, Giuliano e Spatuzza) [...] i suoi compagni di lavoro gli dissero che, in precedenza, avevano preparato altro esplosivo (quello destinato ‘alle stragi’, dice Grigoli) nel rudere di Nino Mangano. Egli constatò anche di persona questo fatto quando prelevò l’attrezzatura e il sacco di esplosivo nel rudere suddetto. Questo sacco, ha detto, è stata forse la rimanenza del...’ (delle precedenti lavorazioni) [...]” ».

2.3. La composizione della carica esplosa in via dei Georgofili: la presenza di pentrite, tritolo, T-4, nitroglicerina, nitroglicole e dinitrotoluene

Quanto alla composizione della carica esplosiva impiegata in via dei Georgofili, nella sentenza del 1998 si legge quanto segue: « [...] i consulenti del pubblico ministero (non contraddetti in alcun modo da altri consulenti o altre risultanze) hanno riferito che, in via dei Georgofili, fu utilizzata una miscela di esplosivo composta di pentrite, tritolo, T-4, nitroglicerina, nitroglicole e dinitrotoluene. I risultati dei consulenti, oltre a non essere contraddetti, sono particolarmente attendibili perché ottenuti con l’impiego di più metodiche analitiche, le più accreditate a livello mondiale, e perché rappresentano il punto di approdo di due organismi diversi (la Polizia Scientifica della Questura di Roma e la Marina Militare di La Spezia), che operarono disgiuntamente tra loro e pervennero, tuttavia, a risultati perfettamente sovrapponibili [...]. In conclusione, tenendo conto del fatto che la nitroglicerina, l’etilenglicoledinitrato e dinitrotoluene sono presenti in tutte le miscele esplosive di uso civile (tipicamente, nelle cave e nei cantieri edili); che tritolo, pentrite e T-4 sono componenti di specifico impiego militare; i consulenti sono pervenuti alla conclusione che la carica di via dei Georgofili era composta, molto probabilmente, di un gelatinato o pulverulento nitroglicerinato arricchito con elementi d’uso bellico. Nulla hanno però potuto dire sulle percentuali di presenza degli elementi sopraindicati nella carica di via dei Georgofili, giacché, come hanno concordemente spiegato i consulenti, ciò non è più possibile dopo l’esplosione; specie nei casi, come quello che ci occupa, di esplosione “franca”. Non conoscendo le combinazioni iniziali (e perché alcuni esplosivi non lasciano traccia dopo l’esplosione) nulla hanno potuto dire i consulenti sulla denominazione merceologica degli esplosivi impiegati, salvo fare alcune ipotesi.

È stato ipotizzato, infatti, l’impiego di Compound-B (composto di tritolo e T-4), nonché di Semtex (composto di pentrite e T-4), oltre che di pulverulenti o gelatinati di cava. Per quanto attiene, poi, al quantitativo di esplosivo impiegato, i consulenti (in particolare, il capitano di fregata Roberto Vassale, esperto di esplosivi della Marina Militare) hanno determinato, con sufficiente approssimazione (intorno al 15% –20%), il peso di carica, calcolato in circa 250 Kg [...] ».

La compresenza nella carica di vari tipi di esplosivo conduce ad una questione fondamentale in ordine all’eventuale uso di una carica intermedia di esplosivo di tipo militare e, conseguentemente, alle caratteristiche e alle modalità concrete di impiego della stessa.

Si impongono a questo punto alcuni quesiti: l'esplosivo di tipo militare ad alto potenziale fu collocato nel Fiorino nel garage di Messana o altrove ? Quando ciò avvenne e ad opera di chi ?

La questione è aperta.

2.4. I movimenti nascosti a Vincenzo Ferro: Francesco Giuliano e Cosimo Lo Nigro nel centro di Firenze

Allo stato degli atti nella ricostruzione della dinamica dell'attentato compiuta dalla corte di assise di Firenze esiste più di uno scenario in cui potrebbe essere avvenuto un contatto tra i siciliani insediati a Prato e terze persone. Queste ultime potrebbero avere fornito il micidiale esplosivo di tipo militare.

Secondo la ricostruzione proposta alla corte da Vincenzo Ferro, il 23 e 24 maggio 1993 avvennero movimenti di Francesco Giuliano e Cosimo Lo Nigro, nel centro di Firenze dai quali il Ferro venne escluso.

In particolare, la corte, recependo la narrazione di Vincenzo Ferro, ricostruisce i movimenti del giorno 23 maggio 1993 quando Giuseppe Barranca disse a Ferro che avrebbe dovuto recarsi a Firenze con Francesco Giuliano e Cosimo Lo Nigro (« *tu andrai con loro, loro poi ti lasceranno in un posto e poi ti riverranno a prendere* »): « *Giuliano guidò sicuro [...] senza chiedere indicazioni la Fiat Uno verso il centro, fino alla stazione di Firenze e giunto nei pressi di un sottopassaggio fece scendere il Ferro. E lo recuperò dopo circa un'ora e mezza* ». Così la corte prosegue la narrazione di quanto accaduto nei giorni successivi: « *Anche nella giornata del 24 maggio, verso le ore 17-18, Cosimo Lo Nigro e Francesco Giuliano si portarono a Firenze con a bordo Vincenzo Ferro, lasciandolo allo stesso punto per un'ora. Poi tutti e tre camminarono nel centro storico dalle ore 19,00 – 19,30. Cenarono in un ristorante e fecero ritorno a Prato intorno alle ore 22.*

La sera del 25 i quattro uscirono dalla casa del Messana con la solita Fiat Uno. Fecero due viaggi (di circa 10-15 minuti) e alla fine chiusero a chiave la porta comunicante con il garage.

Nel pomeriggio del 26 si recano a Firenze i soli Giuliano e Spatuzza, ritornano, dopo circa un'ora, con un Fiorino munito di portabagagli. Il giorno 26 in tarda serata ("verso la mezzanotte") uscirono Lo Nigro e Giuliano.

In quel frangente, prima che il portapacchi del Fiorino venisse smontato, Vincenzo Ferro si avvide di due involucri di forma tonda in un angolo del garage. successivamente verso la mezzanotte Francesco Giuliano si mise alla guida della Uno, il Cosimo Lo Nigro entrò all'interno del garage ed uscì con il Fiorino. E se ne andarono ».

Pertanto, in entrambi i sopralluoghi a Firenze del 23 e del 24 maggio 1993, Vincenzo Ferro viene fatto discendere dalla Fiat Uno guidata da Giuliano. Rimane in attesa che Giuliano e Lo Nigro lo recuperino per un apprezzabile lasso di tempo: la prima volta un'ora e mezza (ma con mezz'ora di anticipo rispetto alle due ore convenute), la seconda un'ora. Ciò sempre nello stesso luogo, prossimo alla stazione.

Questo particolare non secondario non ha trovato alcuna spiegazione nella motivazione della sentenza della corte fiorentina (n. 3/98): l'estraneità di Vincenzo Ferro a quei movimenti non può che essere riferita a situazioni delle quali il giovane nipote di Messina non doveva venire a conoscenza.

Eppure, come dimostrano le sue stesse propalazioni, egli aveva avuto fino a quel momento modo di conoscere tutti gli sviluppi dell'azione criminale.

Quale *magnum innominandum* gli fu precluso? Ovviamente se veramente gli venne precluso.

2.5. I movimenti del Fiorino e dei siciliani la notte dell'attentato

Anche dopo che il tritolo era stato caricato sul Fiorino nel garage dei Messina, alcuni spostamenti non hanno trovato certa spiegazione.

La corte di assise ricostruisce i movimenti del veicolo Fiat Fiorino nei termini che seguono, avvalendosi essenzialmente delle dichiarazioni del collaboratore Vincenzo Ferro: « [...] Poi, verso la mezzanotte, io stavo vedendo una partita di calcio alla televisione insieme a mio zio, non ricordo chi giocasse comunque, i miei cugini erano andati al bar là vicino a vedere la partita, questi scesero. Mio zio già era andato a letto, questi scesero, entrarono quindi all'interno del garage, il Giuliano si prese, volle la chiave – su richiesta fattami sempre dal Barranca – volle la chiave della Uno. Quindi il Francesco Giuliano si mise alla guida della Uno, il Cosimo Lo Nigro entrò all'interno del garage ed uscì con il Fiorino. E se ne andarono.

[...] Poi, dopo un'oretta, o 40 o 60 minuti, che erano andati via il Cosimo Lo Nigro e Francesco Giuliano, ritornarono tutt'e due con la Uno.

La posteggiarono fuori, e se ne salirono sopra. Nel momento in cui stava salendo, il Cosimo Lo Nigro mi disse: "domani mattina alzati presto, perché noi dobbiamo andare via [...]". »

Dopo la partenza di Lo Nigro e di Giuliano con la Fiat Punto e il Fiorino, anche Barranca si mosse, e insieme a lui Spatuzza, adoperarono l'auto di uno dei figli del Messina.

Questo lo scarso racconto di Vincenzo Ferro al pubblico ministero, all'udienza del 5 marzo 1997: « [...] Contemporaneamente, o dopo circa dieci minuti, il Giuseppe Barranca mi chiese, a me, se avessi le chiavi della macchina di mio cugino che era posteggiata fuori, che era un Golf blu. Io dissi: "non lo so, ma di solito i miei cugini la lasciano aperta, la macchina, con le chiavi appese". Allora lui guardò, mi salutò, si mise in macchina con lo Spatuzza – e guidava lo Spatuzza Gaspare – ed andarono via. Dopo qualche minuto, due, tre minuti al massimo, lo Spatuzza ritornò e se ne salì sopra [...] ». »

Dunque, i movimenti di Barranca la sera dell'esplosione non risultano adeguatamente esplorati nelle istruttorie e nei dibattimenti.

Non è azzardato ipotizzare che costui abbia espletato un ruolo di attivo appoggio logistico, atteso che appare del tutto inverosimile che non si siano assunte cautele per assicurare il rientro di Lo Nigro e Giuliano, al riparo da possibili eventi imprevisti, come un banale guasto meccanico, visto il

non breve tragitto da effettuare (di poco superiore a 30 km percorribili in auto in 40 minuti).

In tal senso va sottolineata la circostanza che l'autovettura del colore di quelle dell'Aereonautica presente, come riferito dal teste Vincenzo Barreca alla Commissione, in via de' Bardi all'atto del trasbordo di un pesante borsone, risulta assolutamente compatibile con un'altra auto « a disposizione » dei siciliani.

Invero, in plurime evidenze processuali si ritrovano riferimenti ai movimenti della VW Golf e ciò avrebbe imposto specifici approfondimenti investigativi.

Nella citata « sentenza Bagarella »⁽³⁵⁾ si legge che il narrato del coimputato Carra presenta « importanti punti di contatto con quello di Ferro Vincenzo a partire dal momento dell'arrivo dell'esplosivo a Prato (nella serata del 25 maggio) fino a quello della partenza di Barranca (nella serata del 26 maggio) [...]. Praticamente il racconto dei due coincide su tutti gli aspetti significativi della vicenda: il luogo, il mezzo, l'ora dell'incontro alla chiesa dei Testimoni di Geova; il mezzo impiegato per il trasbordo dell'esplosivo (una Fiat Uno bianca); il mezzo impiegato per accompagnare Barranca all'ultimo appuntamento del 26 maggio 1993 (la VW Golf di Giampiero Messana, che Carra ritiene trattarsi di una Seat Ibiza) ».

La corte affronta tale « imprecisione » di Carra, osservando che l'altra auto notata da costui « era appunto di colore “scura” e che vi è molta somiglianza esteriore tra le Seat Ibiza (come sembrò a Carra la vettura “scura”) e le VW Golf »⁽³⁶⁾.

Anche in riferimento alla posizione di Antonino Messana (padre del titolare della VW Golf, Giampiero), la corte fiorentina evidenzia la circostanza che costui consentì « l'utilizzo delle sue vetture (la Fiat Uno intestata alla moglie e la Vw Golf intestata al figlio) per i sopralluoghi a Firenze, per il trasporto dell'esplosivo dal cimitero al garage di casa sua e per gli altri movimenti degli attentatori; tutto ciò rese non solo più agevole, ma addirittura possibile una vicenda criminosa che altrimenti non si sarebbe potuta svolgere con le modalità che si conoscono [...] »⁽³⁷⁾.

Sulle discordanze emerse tra le dichiarazioni di Carra e le esternazioni del « collaboratore » Vincenzo Ferro, la corte insiste rilevando quanto segue: « si spiega, invece, la discordanza tra Carra e Ferro circa la persona che accompagnò Barranca all'ultimo appuntamento con Carra nella tarda serata del 26 maggio 1993 (Ferro dice che Barranca fu accompagnato da Spatuzza; Carra da un giovane con “parlantina italiana”. Questo giovane non poteva essere Spatuzza, giacché questi non ha parlantina italiana ed era, tra l'altro, conosciuto a Carra). Si spiega con la tendenza di Ferro Vincenzo a minimizzare il ruolo avuto nella faccenda da sé o dai congiunti. Quel giovane, infatti, non poteva essere che il Ferro Vincenzo stesso (che ha studiato e può disporre, all'occasione, di parlantina italiana), ovvero

⁽³⁵⁾ Cfr. sentenza Bagarella cit. pag. 128.

⁽³⁶⁾ Cfr. sentenza Bagarella cit. pag. 417, con ulteriori richiami alla nota n. 81.

⁽³⁷⁾ Cfr. sentenza Bagarella cit., pag. 1154.

uno dei suoi tre cugini. La stessa persona, cioè, che spostò l'appuntamento a Carra nelle due occasioni precedenti.

Non va dimenticato, infatti, che per l'accompagnamento di Barranca la sera del 26 maggio fu utilizzata, con ogni probabilità, proprio l'auto di Messana Giampiero (cioè la VW Golf) ».

La rilevata tendenza alla minimizzazione trova, ad avviso della Commissione, una spiegazione più complessa da ricercare nel deliberato, se non programmato, intento di Vincenzo Ferro di mettere a disposizione degli inquirenti una ricostruzione artificiosamente « ritagliata » sui soggetti siciliani che ebbero un ruolo servente, assicurando il trasporto e la consegna del tritolo portato in Toscana da Carra.

Il punto, di primario interesse, è stato oggetto di specifici approfondimenti istruttori e verrà richiamato in riferimento ai contenuti inattesi e assai rilevanti del confronto tra Gaspare Spatuzza e Vincenzo Ferro (*amplius infra*).

Si è detto che nel corso dell'esame testimoniale del 13 dicembre 2019, Vincenzo Barreca ribadisce la presenza di un'auto blu, come quelle dell'Aeronautica, ferma dinanzi al palazzo di via de' Bardi la notte del 26 maggio 1993 ⁽³⁸⁾.

Sul punto, il teste precisa, coerentemente con quanto già esternato alla polizia giudiziaria nel 1993, quanto segue: « [...] io ero a letto, verso le ore 11 (ora non mi ricordo di preciso: le 11-11,30), e sentivo qualcuno che batteva alla porta di servizio, a spallate, a pedate. Io dico: Madonna, ma che voglion buttar giù la porta? Siccome era già successo che fossero entrate delle persone [...] Mi ricordo solo che sono andato in un ufficio del primo piano per vedere chi erano. Ho aperto appena la persiana e c'era una macchina lì davanti alla porta, blu come quelle che ha l'Aeronautica [...] Era una macchina piccola, non era grande. Blu. Come si vedono spesso per la strada [...] Sì, è vero, è arrivata questa Mercedes e si è messa dietro alla macchina, quella blu [...] La Mercedes si è posteggiata dietro la macchina, quella blu [...] Il Fiorino era in fondo, all'angolo con via Guicciardini. Io dopo ho visto il Fiorino [...] Domanda: Davanti al portone cosa c'era? C'era questa macchina che a me sembrava di colore blu, come quelle dell'Aeronautica. Poi, è vero, è arrivata questa Mercedes, e si è messa dietro la macchina [...] Poi questi due hanno aperto il bagagliaio della macchina e hanno preso la borsa. ... Sì. Io ho visto aprire il portabagagli della macchina blu. Hanno preso questa borsa e poi, in quel momento lì, io ho visto il Fiorino [...] La Mercedes è arrivata. Poi è andata via la macchina blu, è partita: è vero, ha ragione. Poi è partito il Fiorino e poi è partita la Mercedes. Ho potuto vedere la Mercedes, ma io ho letto solo quella targa RO [...] ».

Non vi è dubbio che gli esiti di specifiche indagini posero a disposizione degli inquirenti plurimi elementi conoscitivi in ordine alle caratteristiche dei veicoli a disposizione della famiglia Messana di Prato.

⁽³⁸⁾ Cfr. resoconto stenografico della missione a Firenze del 13 dicembre 2019, testimonianza di Vincenzo Barreca.

L'11 gennaio 1996 la DIA di Firenze nel riferire al pubblico ministero gli esiti degli accertamenti al Pubblico Registro Automobilistico sui veicoli riconducibili ai Messana, evidenzia che una VW Golf targata FI H35701 è risultata intestata a Giampiero Messana⁽³⁹⁾.

All'udienza della corte di assise del 16 dicembre 1996, il consulente tecnico Gianni Giulio Vadalà, direttore tecnico principale della Polizia di Stato, laureato in chimica ed esperto in esplosivi, ha riferito di aver ricercato mediante un sistema non distruttivo la presenza di esplosivi in due autovetture sequestrate il 19 gennaio 1996 a Firenze.

Una di queste era proprio la VW Golf targata FI H35701, l'altra era una Fiat Uno, targata FI M86865, rispettivamente di proprietà di Giampiero Messana e di Tommasina Perricone, ma in uso a Antonino Messana.

Come già evidenziato, sulla VW Golf le analisi rivelavano la presenza di tracce di tritolo superiori alla soglia di allarme sul sedile posteriore, sul pavimento tra il sedile posteriore e quelli anteriori, nei posti anteriori sinistro e destro e sul cruscotto, sul volante, sul cambio e sulla consolle. I dati riportati fanno ritenere che le tracce rilevate sul volante, sul sedile anteriore, sulle pedane siano da ricondurre ad una contaminazione secondaria.

Non venivano rilevate tracce di tritolo nel portabagagli.

Pertanto, nell'esposizione dinanzi alla corte fiorentina, all'udienza del 23 febbraio 1999 il pubblico ministero richiamava espressamente il particolare che uno dei componenti della famiglia Messana all'epoca dei fatti effettivamente disponeva di una Golf, precisando che essa era color « carta da zucchero ».

Quel veicolo, insieme alla Fiat Uno di Antonino Messana, era stato oggetto delle dichiarazioni di Vincenzo Ferro.

Dunque, una VW Golf di colore blu era stata nella disponibilità dei siciliani allocati a casa dei Messana, ed era stata adoperata più volte per i loro spostamenti.

Il II Comitato ha ritenuto doveroso approfondire anche alcuni particolari utili a definire il ruolo di Spatuzza nella fase finale dell'operazione⁽⁴⁰⁾.

Una prospettiva di particolare interesse prende le mosse dall'analisi delle dichiarazioni rese da Vincenzo Ferro all'udienza del 6 marzo 1996, ove riferisce la tempistica dei movimenti del Fiorino, quella notte del 26 maggio 1993.

Come si è già evidenziato, un aspetto fondamentale dell'esposizione di Vincenzo Ferro va riconsiderato proprio alla stregua delle risposte date dallo stesso collaboratore all'avvocato Cianferoni, in sede di controesame.

⁽³⁹⁾ Quell'auto era stata immatricolata il 3 ottobre 1988: il suo primo proprietario Paolo De Angelis, nato a Prato il 26 settembre 1965, l'ha venduta a Giampiero Messana, nato a Prato il 16 settembre 1970, ivi residente in via G. Facibeni n. 20, allora residente in via Sotto l'Organo n. 12, con scrittura privata autenticata il 28 novembre 1991. L'atto di trasferimento della proprietà a favore del Messana è stato registrato il 15 maggio 1992.

⁽⁴⁰⁾ Secondo Vincenzo Ferro, la sera dell'attentato, dopo essere uscito insieme al Barranca con la Golf blu, Gaspare Spatuzza « ritornò e se ne salì sopra », così separandosi dal sodale.

Il legale affronta nei termini che seguono il tema dell'orario degli spostamenti del veicolo Fiat Fiorino condotto da Cosimo Lo Nigro e della Fiat Uno guidata da Francesco Giuliano:

« [...] AVV. Cianferoni: Ma che ora era quando vide partire il Fiorino ?

IMPUTATO Ferro V.: Quando vidi ?

AVV. Cianferoni: Partire il Fiorino

IMPUTATO Ferro V.: Mah, saranno state...

AVV. Cianferoni: Abbia pazienza, completiamo...

IMPUTATO Ferro V.: Sarà stato più o meno mezzanotte.

AVV. Cianferoni: Su questo punto mi pare importante, devo dirle – e in tal senso le opero una contestazione – che a pagina 19 del verbale del 23 marzo, lei parla di dopo la mezzanotte.

IMPUTATO Ferro V.: No, quando io dico più o meno mezzanotte, dico più o meno, quindi può essere meno la mezzanotte, o più la mezzanotte. Non ho detto prima della mezzanotte, in quanto non posso essere preciso.

AVV. Cianferoni: E lei a mezzanotte dove si trovava per vedere partire questo Fiorino ?

IMPUTATO Ferro V.: Io mi trovavo nel soggiorno e stavo guardando la televisione. Credo ci fosse una partita, ma non ricordo qual era.

AVV. Cianferoni: Ecco, appunto. Io me l'ero segnato, questo. Ma alla mezzanotte una partita ?

IMPUTATO Ferro V.: Vi era una partita in televisione. Questo può essere accertato, penso.

AVV. Cianferoni: Non è che c'era qualche ora prima la partita ? La finale di Coppa dei Campioni ?

IMPUTATO Ferro V.: Questo non lo so, avvocato.

AVV. Cianferoni: Eh, che finì alle dieci.

IMPUTATO Ferro V.: Questo non lo so.

AVV. Cianferoni: Ecco. Glielo dico io.

IMPUTATO Ferro V.: Comunque io ero in soggiorno a guardare la televisione [...] ».

Risulta evidente che, processualmente, nella narrazione di Ferro la partenza del Fiorino dall'abitazione dei Messina, la notte del 26 maggio 1993, è ancorata alla particolare circostanza che il fatto avveniva mentre era trasmessa una partita in televisione.

Un evento calcistico atteso, tanto che i figli del Messina si recarono a seguirlo in un bar.

E, in effetti, il 26 maggio 1993 all'Olympiastadion di Monaco di Baviera tra le due squadre Olympique Marsiglia e Milan si giocò la finale della 38ª edizione della Coppa dei Campioni. L'incontro ebbe inizio alle ore 20,15.

Indubbiamente, quanto ai movimenti di Barranca e di Spatuzza in orario anteriore e prossimo all'esplosione di via dei Georgofili, il dato dichiarativo di Vincenzo Ferro risulta meno ampio.

La fonte, come già rilevato, si limita a riferire al pubblico ministero e alla corte la partenza di Barranca a bordo della « macchina [...] ».

posteggiata fuori», la VW Golf blu targata FI H35701 di Giampiero Messana, figlio di Antonio. Su detta auto, come si vedrà, non venne rinvenuta alcuna traccia di esplosivo militare (indicato dai consulenti del pubblico ministero quale componente della carica esplosa) ma solo di tritolo.

Dunque, in riferimento alla notte del 26 maggio, la tempistica della partenza del Fiorino e del presumibile orario di arrivo del veicolo nel centro di Firenze non contrasta con la descrizione degli accadimenti in via de' Bardi, introdotta dal teste Barreca. E non risulta che il gruppo operativo allocato nell'abitazione del Messana ebbe a disposizione veicoli diversi da quelli dei Messana stessi ⁽⁴¹⁾. È inoltre, pacifico che a bordo di entrambi i veicoli messi a disposizione dai Messana (Fiat Uno e VW Golf) vi erano tracce di tritolo e non di esplosivo di tipo militare.

La Commissione ritiene doveroso apprezzare l'ipotesi di un inserimento, nella fase esecutiva dell'attentato, di terzi coautori, possibili fornitori dell'esplosivo di tipo militare evidenziato dai tecnici. In tale prospettiva, è necessario rivisitare gli eventi di via de' Bardi, in cui vennero notati un Fiorino bianco e, soprattutto, una giovane bruna con i capelli a caschetto (oggetto di un *photofit* mai divulgato) intenta ad impartire istruzioni a due uomini in ordine allo spostamento di una pesante borsa di tela blu.

E ciò tenendo anche presente che tale profilo di giovane donna bruna (detta « cipollina ») è riportato in una informativa generata dal Sisde, al centro dell'attenzione del II Comitato, in riferimento all'operatività di una struttura terroristica che avrebbe avuto un ruolo attivo nelle stragi attribuite alla mafia.

2.6. Solo (tracce di) tritolo nelle auto di Messana

In argomento, un esplicito dato emerge dalla più volte citata sentenza della corte di assise di Firenze n. 3 del 6 giugno 1998: si tratta, come accennato, dello studio del repertamento delle tracce di esplosivo sulle auto in uso ai Messana.

Per pronta evidenza si riporta di seguito la motivazione sul punto:

« [...] Ferro ha detto che, per trasportare l'esplosivo dal cimitero a casa del Messana fu utilizzata la Fiat Uno di quest'ultimo. La stessa vettura fu utilizzata per agevolare gli spostamenti degli attentatori prima e dopo il 25 maggio 1993 e accompagnò il Fiorino sul luogo dell'attentato.

In effetti, in data 19-1-96 la polizia giudiziaria procedette al sequestro dell'autovettura Fiat Uno tg FI-M86865, intestata a Perricone Tommasa, moglie di Messana Antonino. Quest'ultimo era però l'utente della vettura, che era stata acquistata, secondo quanto risultò al PRA, il 5-5-93. ⁽⁴²⁾ Le indagini tecniche, effettuate con apparato analitico EGIS dai consulenti del pubblico ministero in data 25-1-96, evidenziarono la presenza di Tritolo (2,4,6 Trinitrotoluene) in quantità superiore alla soglia di allarme dello

⁽⁴¹⁾ *Amplius infra.*

⁽⁴²⁾ Queste notizie sono state riferite dall'ispettore Gesuino Puggioni all'udienza del 18 novembre 1997, fasc. n. 246, pag. 11 e seg.

strumento all'interno del bagagliaio, sul pavimento tra il sedile posteriore e quelli anteriori, nei posti anteriori destro e sinistro, sul cruscotto anteriore e sul porta oggetti posteriore.

Lo stesso esplosivo, in quantità inferiore alla soglia di allarme, fu individuato nel vano di alloggio della ruota-scorta posteriore. ⁽⁴³⁾

Le quantità di esplosivo e l'ubicazione dello stesso all'interno del veicolo rendono senz'altro credibili le dichiarazioni di Ferro in ordine all'uso della vettura fatto dagli attentatori (il dr. Vadalà ha manifestato la chiara opinione che la presenza massiva di tracce di esplosivo nel bagagliaio sono segno che nello stesso fu depositato esplosivo per il trasporto) ⁽⁴⁴⁾.

Il Ferro ha detto che un'auto del cugino fu utilizzata per portare Barranca all'appuntamento con Carra nella tarda serata del 26-5-93.

Il Carra ha detto, dal canto suo, che in una occasione giunse alla chiesa dei Testimoni di Geova un giovane che viaggiava con una Y10 o una Seat, di colore scuro.

In effetti, l'ispettore Puggioni Gesuino ha confermato che nel mese di maggio 1993 la famiglia Messana era composta di cinque persone: oltre ai genitori, i figli Giampiero, Pasquale e Melchiorre.

Messana Giampiero era intestatario, dal 15-5-92, dell'autovettura VW Golf tg FI-H35701, di colore blu.

Messana Melchiorre era intestatario, dal 23-9-91, della Y10 tg FI-H65987.

Messana Pasquale era intestatario, dal 28-2-94, della VW Passat tg FI-M29734.

Orbene, a parte l'ultima vettura, che fu acquistata in epoca successiva ai fatti per cui è procedimento, va detto che sicuramente va individuata in una delle altre due vetture quella cui fanno riferimento i collaboratori.

Infatti, la VW Golf fu anch'essa sequestrata dalla Polizia Giudiziaria il 19-1-96 e fu sottoposta ad esame dai consulenti tecnici del Pubblico Ministero, col sistema analitico EGIS in data 25-1-96. Anche in questo caso i consulenti individuarono tracce di Tritolo (2,4,6 Trinitrotoluene) in quantità superiore alla soglia di allarme dello strumento sul sedile posteriore, sul pavimento tra il sedile posteriore e quelli anteriori, nei posti sinistro e destro e sul cruscotto.

Invece, nel bagagliaio e sul porta oggetti posteriore non fu individuato alcun esplosivo.

La dislocazione dell'esplosivo in detta vettura è estremamente significativa, in quanto porta a ritenere che l'auto, a differenza della Fiat Uno di Perricone Tommasa, fu utilizzata per trasportare persone, che contaminarono massivamente i sedili e il cruscotto, ma non fu utilizzata per trasportare esplosivo. Infatti, l'interno del bagagliaio era privo di residui.

Nulla è possibile dire per la Y10, che non risulta sequestrata [...]. Non è inutile rammentare, infine, che il Tritolo è proprio uno dei componenti

⁽⁴³⁾ Cfr. relazione di consulenza tecnica datata 12 febbraio 1996, depositata dai consulenti del pubblico ministero Massari e Vadalà all'udienza del 3 giugno 1997, in cui sono stati esaminati.

⁽⁴⁴⁾ Dr. Vadalà, udienza del 2 giugno 1997 (fasc. n. 134, pag. 31 e ss.).

della miscela esplosiva individuato dai tecnici (nominati dal Pubblico Ministero in sede di accertamento irripetibile) sui reperti di via dei Georgofili ».

Gli approfonditi accertamenti dei consulenti confermano dunque che la Fiat Uno bianca targata FI M86865, intestata a Tommasa Perricone, moglie di Antonino Messina e la VW Golf targata FI H35701, di colore blu, intestata a Giampiero Messina (figlio di Antonio Messina), erano entrambe inquinate da residui di tritolo.

Il particolare non è incompatibile con il confezionamento degli involucri, dovendosi ritenere invece sommamente probabile che la volatilizzazione della polvere di tritolo nell'ambiente del locale di corso dei Mille, provocata dall'impiego della molazza, pienamente giustifichi quelle di tracce di TNT nei veicoli dei Messina.

Su tali veicoli i consulenti non rilevano dunque presenza di esplosivo militare.

2.7. Il tritolo del magazzino in Corso dei Mille a Palermo

Quanto ai luoghi e alle modalità di preparazione dell'esplosivo trasportato da Palermo a Prato, giova rivisitare quanto sul punto si legge nella motivazione della sentenza della corte di assise fiorentina del 1994: « [...] Sulla preparazione dell'esplosivo [...] vi sono una molteplicità di riscontri oggettivi che confermano in toto le dichiarazioni di Grigoli Salvatore. Essi concernono entrambi i locali in cui fu lavorato l'esplosivo per le stragi ed i mezzi utilizzati allo scopo (magazzino di corso dei Mille 1419/D e deposito di Giacomino Vaccaro).

Quanto al magazzino di Corso dei Mille, 1419/D [...] fu tenuto in affitto da Grigoli Salvatore fin verso giugno del 1994, epoca in cui fu denunciata alla Questura la cessione a favore di tale Cascino, che avrebbe dovuto metterci una falegnameria.

[...] Nel magazzino non fu impiantata, però, nessuna falegnameria. Il locale rimase inutilizzato per un certo tempo [...]; dall'ispettore Cusenza e dai consulenti del Pubblico Ministero (dr. Vadalà e perito Egidi, appartenenti alla Polizia Scientifica di Roma) si è [...] appreso che il locale in questione fu perquisito per ordine della Procura di Firenze in data 2-12-97 e che furono contestualmente effettuati rilievi, prelievi di materiale e di particolare, tamponi per la captazione e la fissazione di esplosivi in varie parti del locale, previa suddivisione dello stesso in settori.⁽⁴⁵⁾

Dalla relazione di consulenza dei periti Egidi e Vadalà si evince che i reperti dell'attività di polizia svolta il 2-12-97 furono poi sottoposti ad analisi, per la ricerca di residui di esplosivi, il 4-12-97, col sistema

⁽⁴⁵⁾ Cfr. L'ispettore Cusenza è stato esaminato all'udienza dell'8 gennaio 1998, fasc. n. 283. I consulenti Gianni Giulio Vadalà e Paolo Egidi sono stati esaminati all'udienza del 7 gennaio 1998.

analitico EGIS, aspirando direttamente vapori e particolato dai campioni prelevati all'interno del magazzino.⁽⁴⁶⁾

I risultati furono quanto mai significativi, perché rivelarono la presenza di Tritolo (TNT) in 7 reperti su 19 e di Pentrite (PETN) in un altro.

In particolare, fu rinvenuto Tritolo nei reperti 1,2,3,5,6,8,11 e Pentrite nel reperto n. 14. Vale a dire, sui reperti della zona posta sulla destra del magazzino rispetto al cancello di ingresso (zona che occupa circa un terzo della superficie complessiva del magazzino). Segno che in questa zona v'era stato un deposito o una lavorazione di esplosivo. Il reperto n. 8 risultò poi così fortemente contaminato da Tritolo che la presenza di questo esplosivo fu confermata con altra tecnica analitica di laboratorio (GC-TEA) ».

Relativamente a quest'ultimo reperto, il dr. Vadalà si è espresso, infatti, nei seguenti termini:

« Il reperto n. 8 ci ha mostrato una contaminazione fortissima, quasi che avessimo raccolto della polvere di tritolo e il grafico relativo ci dà delle indicazioni quasi da fuori scala... praticamente è polvere di cemento miscelata con polvere di tritolo.⁽⁴⁷⁾

L'indagine comparativa tra i risultati dell'accertamento sui reperti del magazzino di Corso dei Mille 1419/D e quelli di altri accertamenti svolti, in questo processo, dallo stesso consulente, ha evidenziato una significativa somiglianza col contenuto dei pacchi di tritolo sequestrati a Capena, in loc. Le Piane, il 16-11-95 (di cui si dirà) e degli otto pacchi di tritolo sequestrati sulla via Braccianese, nel terreno di Frabetti Aldo [...].

Infatti, in tutti i casi esaminati, il tritolo era presente in polvere finissima. Segno che, per ridurlo in quello stato, era stato usato un attrezzo meccanico: probabilmente, una molazza da muratori.

Proprio alla molazza fa pensare anche la “enorme” contaminazione del locale di corso dei Mille 1419/D, che si spiega proprio per l'utilizzo di un mezzo molto “dispersivo”. Dice infatti il dr. Vadalà: “Il fatto di avere effettuato la macinazione così fina, ha portato sicuramente a una enorme contaminazione del locale. Per dare un'idea, basta entrare dentro un mulino dove si macina la farina, e vedere in che condizioni è il mugnaio e il locale stesso: il paragone è perfettamente calzante”. Inoltre, analizzando il tritolo in polvere contenuto nei pacchi sequestrati a Capena e sulla via Braccianese, furono rinvenute tracce di ferro, silicio e calcio, che normalmente “non hanno nulla a che fare con il tritolo”. Ciò fa pensare, dice il consulente, che il tritolo contenuto in detti pacchi fosse stato macinato con una molazza, “cioè con un attrezzo di questi di macinatura della calce da muratori, una molazza in pratica. E che può lasciare tracce di ferro, tracce di calcio e tracce di silicio...dovuti ai cementi [...]” ».

In sostanza, all'interno del locale di corso dei Mille 1419/D di Palermo si rinvennero in larghissima parte tracce di tritolo: tracce di pentrite (PETN) furono rinvenute in un solo reperto, localizzato presso una piccola edicola

⁽⁴⁶⁾ La relazione di consulenza indicata nel testo è stata depositata all'udienza del 7 gennaio 1998.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. verbale dell'udienza del 7 gennaio 1998, fasc. n. 282, pag. 24.

votiva: verosimilmente queste ultime derivavano da un inquinamento molto circoscritto, quale la manipolazione di una miccia detonante.

Nella motivazione della sentenza n. 3/98 della Corte fiorentina si legge anche che « *Lo Nigro, insieme a Barranca, [...] commissionò [a Carra] il viaggio a Prato. Era presente nel suo magazzino quando fu caricato l'esplosivo, che portò addirittura con la sua motoape. [...] Lo Nigro possedeva una motoape. [...] Era una Moto Ape a tre ruote, col cassonetto dietro senza chiuso, aperto; e non ricordo che colore era, però verde o azzurrina, una cosa del genere. [...] La custodiva in un garage ("di sua proprietà", dice Carra) di via Salvatore Cappello, nei pressi dell'hotel S. Paolo. Era un box posto nello scantinato di un palazzo. In questo palazzo abitava la suocera di Giuliano Francesco.*

Il teste Ratti (della Polizia Scientifica di Palermo) ha poi fornito particolari sull'Ape sequestrata nel box, targata PA 118238. Ha detto che fu toccata il meno possibile, per consegnarla integra ai consulenti del pubblico ministero. Anche la cabina fu aperta solo per prelevare i documenti riposti all'interno della stessa [...] dopo il sequestro ed i primi rilievi, fu coperta con un telo di cellophane da lui appositamente acquistato, nuovo, per evitare inalazioni ed esalazioni (vale a dire contaminazioni), e custodita all'interno di un locale chiuso del Centro Operativo Dia di Palermo.

Questo mezzo [...] fu sottoposto ad analisi chimica dai consulenti del pubblico ministero mediante sistema "EGIS" in data 29-4-96 e fu trovato zeppo di tracce di tritolo nelle parti laterali del cassone (in prossimità delle sponde) e nell'abitacolo (manubrio, cruscotto, sedili).⁽⁴⁸⁾ Si tratta della motoape, com'è facile comprendere, di cui hanno parlato molti di coloro che hanno avuto a che fare con Lo Nigro (Scarano, Carra, Grigoli, Romeo) ».

Tutto fa ritenere che nelle « forme » di esplosivo trasportate da Carra vi fosse il tritolo triturato con la molazza.

Ma, come si è detto innanzi: « [...] i consulenti del pubblico ministero (non contraddetti in alcun modo da altri consulenti o altre risultanze) hanno riferito che, in via dei Georgofili, fu utilizzata una miscela di esplosivo composta di Pentrite, Tritolo, T-4, Nitroglicerina, Nitroglicol e Dinitrotoluene ».

Quindi, come statuisce la Corte, « [...] la carica di via dei Georgofili era composta, molto probabilmente, di un gelatinato o pulverulento nitroglicerinato arricchito con elementi d'uso bellico [...] ».

2.8. Il conducente del Fiorino sceso in via dei Georgofili

Muovendo da tali premesse il II Comitato ha effettuato ulteriori accertamenti finalizzati ad approfondire il contenuto delle dichiarazioni rese dal teste oculare Borgioli, sia nella fase istruttoria, sia in quella dibattimentale.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. relazione di consulenza del dr. Alessandro Massari e del dr. Gianni Giulio Vadalà, depositata all'udienza del 3 giugno 1997, nel faldone n. 24 delle produzioni dibattimentali.

Egli è l'unico teste oculare del collocamento del Fiorino in via dei Georgofili e il suo apporto dichiarativo, già più volte richiamato, appare meritevole di una sistematica rivisitazione.

Va premesso che Borgioli appartiene al primo gruppo dei soggetti esaminati dalla Digos fiorentina. Lo stesso verrà poi escusso in aula dalla corte di assise di Firenze nel corso dell'udienza del 5 dicembre 1996.

Come confermato da notizie reperibili su fonti aperte, Borgioli è stato protagonista di un sopralluogo notturno condotto dal pubblico ministero sul luogo dell'attentato pochi giorni dopo l'evento: tale episodio risulta, come si vedrà, di estremo interesse per il lavoro del II Comitato.

In argomento va evidenziato che, per l'inchiesta condotta, sono risultati particolarmente rilevanti i contenuti di tre note del centro SISDE di Firenze⁽⁴⁹⁾.

Da esse si evincono espliciti riferimenti alla formazione dell'*identikit* di un giovane di 25 anni circa che sarebbe stato visto parcheggiare il veicolo Fiat Fiorino in via dei Georgofili. L'elemento più significativo delle comunicazioni rese dalla sede fiorentina alla direzione del Servizio segreto civile risiede nella espressa indicazione delle caratteristiche fisiche di costui: « *una persona di sesso maschile alta circa 1,85 mt* ». Con espliciti riferimenti alla testimonianza dell'« *unico testimone attendibile* » (cioè Borgioli) viene messo in evidenza che durante detto esperimento « *è stato possibile solo stabilire che il conducente del Fiorino è alto mt. 1,85 circa* ».

Il SISDE di Firenze opera, nelle comunicazioni inoltrate alla direzione, espliciti e circostanziati richiami alle attività istruttorie svolte in via dei Georgofili la notte del 3 giugno 1993, in presenza dei pubblici ministeri, dott. Fleury e dott. Chelazzi, con la disponibilità di un veicolo Fiat Fiorino messo a disposizione della procura dal centro SISDE del capoluogo toscano.

Così emerge il particolare inedito della disponibilità da parte del Centro SISDE toscano di un veicolo del tutto simile a quello impiegato per l'attentato.

Tale particolare va poi collegato anche alle dichiarazioni rese al II Comitato dall'ispettore della Polizia di Stato, Carlo Benelli, già stretto collaboratore del pubblico ministero Gabriele Chelazzi, il quale nel corso della sua audizione del 22 aprile 2022, ha rivelato l'operatività nella città di Firenze di un altro Fiat Fiorino, a disposizione della Direzione centrale della Polizia di prevenzione.

Peraltro, negli atti processuali esisteva una ulteriore traccia di furgoni di quel modello in movimento sulla scena dell'azione criminosa: la telecamera di sicurezza di una installazione dell'Esercito che riprendeva un tratto di via della Scala a Firenze aveva registrato la presenza di un altro Fiorino, oltre a quello sottratto ad Alvaro Rossi.

Indubbiamente se coloro i quali pianificarono l'azione dinamitarda avessero avuto contezza dell'esistenza di siffatti veicoli, la scelta specifica

⁽⁴⁹⁾ Cfr. doc. 963.1 H.1/1993/18.1 (15,17 e 39), note del 28 maggio 1993 [CFI. 910/15846.4 di prot.], del 29 maggio 1993 [CFI. 914/15846.5 di prot.] e del 4 giugno 1993 [CFI. 952/15846.13 di prot.].

di adoperare quel particolare tipo di veicolo potrebbe avere obbedito ad una raffinata e preordinata scelta dissimulatoria, essendo evidente la facilità di giustificare i movimenti notturni di quella particolare autobomba in caso di estemporanei controlli da parte delle forze di polizia. Tuttavia, l'assenza di ulteriori elementi non consente di coltivare siffatta ipotesi.

Tanto premesso, sugli accadimenti notturni del 3 giugno 1993, giova evidenziare che, nel corso dell'esame dibattimentale di Borgioli, avvenuto il 5 dicembre 1996, lo stesso pubblico ministero Gabriele Chelazzi operò espliciti richiami al cennato « esperimento », al centro delle informative del SISDE e, come si vedrà, anche ad un formale atto istruttorio di cui tuttavia si è persa traccia: dagli indici del fascicolo del pubblico ministero si evince infatti che lo stesso 3 giugno 1993, il giorno dell'esperimento notturno, il pubblico ministero di Firenze esaminò direttamente il testimone Borgioli. Le ricerche del relativo verbale hanno impegnato a lungo il II Comitato e la Commissione che, sul punto, ha avviato una dedicata corrispondenza con il procuratore aggiunto di Firenze. Tuttavia, non è stato sino ad ora possibile ritrovare il verbale in questione, senza una plausibile ragione.

Non resta allora che rivisitare i contenuti delle dichiarazioni rese da Borgioli nella sua testimonianza nel corso del processo: come si legge nel verbale dell'udienza⁽⁵⁰⁾, il pubblico ministero rivolgendosi al teste pronunciò le seguenti parole: « *Lei ricorderà che, alcuni giorni dopo le sue prime dichiarazioni, il pubblico ministero, cioè chi le sta parlando ora, la fece venire proprio lì in via dei Georgofili. E, nell'occasione, fu anche portato e posizionato in un certo qual modo, un Fiorino [...] lei ricorderà che tra le cose che io disposi si facessero, vi fu anche quello di simulare con tre persone diverse il tipo di movimenti che aveva fatto, secondo il suo racconto, questa persona che lei vide, aveva visto scendere dall'automobile [...] senta signor Borgioli lei ha dato delle indicazioni, vorrei sapere – per meglio dire – se può dare delle indicazioni, visto che non è in grado di darle sulla fisionomia [...] no, non le sto chiedendo l'altezza; le sto chiedendo cosa lei intenda per persona bassa [...]* ».

Orbene, il dialogo tra il pubblico ministero e il teste Borgioli conferma che la notte del 3 giugno 1993 gli inquirenti, in presenza del Borgioli, effettuarono la simulazione dei movimenti del conducente del Fiorino, avvalendosi di tre persone. Tale esperimento non sfuggì all'attenzione dei giornalisti: il 5 giugno 1993 il quotidiano « La Nazione » di Firenze in prima pagina intitola « *Esperimento di notte alla presenza di un testimone* » descrivendo « *la messa in scena per aiutare il giovane a ricordare le mosse degli attentatori* »: « *Via dei Georgofili una settimana dopo: gli ultimi minuti che hanno preceduto l'esplosione dell'autobomba sono stati ricostruiti giovedì notte durante un sopralluogo effettuato dagli inquirenti insieme ad un testimone nell'attentato che il 27 maggio ha provocato 5 vittime. All'“esperimento”, che è cominciato intorno alle 23, erano presenti i magistrati Francesco Fleury e Gabriele Chelazzi, gli uomini della DIGOS e il testimone che gli inquirenti ritengono più attendibile. Tutte le vie di*

⁽⁵⁰⁾ Cfr. trascrizione dell'udienza del 5 dicembre 1996 davanti alla corte d'assise di Firenze, pag. 38-69.

accesso a via dei Georgofili sono state chiuse. Poi è stato fatto arrivare un furgone “Fiorino” bianco identico a quello rubato in via della scala ed utilizzato per l’attentato. Il “Fiorino” ha ripercorso l’ipotetico tragitto di quella tragica notte. [...] durante la ricostruzione gli inquirenti hanno rivolto una serie di domande al teste. L’esperimento è servito per far ricordare al giovane tutti i particolari che potrebbero essere utili alle indagini. Per affinare ancora di più l’identikit dell’attentatore, gli investigatori hanno fatto sfilare anche davanti al testimone varie persone dai tratti simili a quelli dell’uomo che la notte del 27 era alla guida del Fiorino. [...] ».

Se tre persone vennero posizionate dal pubblico ministero sulla scena del crimine in ragione della loro diversità, appare sommamente probabile che tale diversità riguardasse le caratteristiche fisiognomiche e tra esse l’altezza dei tre individui introdotti nell’esperimento.

È proprio l’altezza che diviene, infatti, elemento miliare del tentativo di definire la figura del conducente del veicolo-bomba: siffatto tentativo introduce e giustifica quanto si legge nell’appunto dedicato all’esperimento notturno, redatto dallo stesso capocentro SISDE di Firenze, di cui si è già dato conto ⁽⁵¹⁾.

A proposito dell’attività istruttoria della notte del 3 giugno, nello scritto tempestivamente inoltrato alla direzione del Servizio, quel funzionario, infatti, dopo avere evidenziato le difficoltà palesate dal teste Borgioli, conclude affermando che « *è stato possibile solo stabilire che il conducente del Fiorino è alto mt 1,85 circa* ».

Un dato questo che, deve ritenersi fu stabilito proprio in base all’altezza esatta di ciascuna delle tre « comparse » impiegate nella ricostruzione.

Il mancato reperimento del verbale delle sommarie informazioni rese da Borgioli al pubblico ministero il 3 giugno 1993 produce allora stridenti criticità in quanto non rende possibile l’esatta e completa ricostruzione del suo portato dichiarativo nella fase dell’indagine preliminare.

Viceversa, la lettura dell’esame condotto nel corso del dibattimento dal pubblico ministero nei confronti del teste Borgioli, ingenera vari dubbi sulla definizione dell’altezza dell’uomo che discese dal Fiorino ⁽⁵²⁾.

Nell’immediatezza del fatto, il 27 maggio 1993, il teste Andrea Borgioli ebbe a riferire agli inquirenti di aver notato posteggiare il Fiat Fiorino da un individuo che spontaneamente così descrisse: « *...della persona che ha parcheggiato l’auto posso solo riferire che si tratta certamente di un uomo, probabilmente giovane o comunque non vecchio, un po’ meno alto di quanto lo sia io; preciso che sono alto m. 1,87...* ».

A fronte di siffatta esternazione, che evidentemente restringe la definizione dell’altezza del guidatore dell’autobomba ad un *range* riferibile a soggetti di alta statura, la conduzione dell’esame del teste Borgioli nel corso del dibattimento non ha consentito di acquisire ulteriori risultati: in

⁽⁵¹⁾ Cfr. nota del 4 giugno 1993, protocollo CFI. 952/15846.13, *cit.*

⁽⁵²⁾ Cfr. doc. 441.2 audio della deposizione del teste Andrea Borgioli dinanzi alla corte di assise di Firenze, nell’ambito del procedimento n. 12/96 R.G., in data 5 dicembre 1996.

quella sede il teste si limita a dire che ricorda che l'uomo visto scendere dal veicolo era « *non alto* » e aggiunge di poter escludere che potesse essere alto un metro e sessanta o un metro e sessantacinque.

Un inedito approccio alla fisionomia dell'attentatore, apprezzata « a contrario », rispetto al quale il pubblico ministero di udienza, così come i difensori, nulla osservano.

Questo potrebbe essere considerato il primo nocivo effetto della scomparsa del verbale delle dichiarazioni al pubblico ministero effettuate il 3 giugno 1993, essendo ragionevole che l'annotazione del SISDE non sia stata mai a disposizione delle parti processuali.

Nella « *nota di analisi documentale* », acquisita agli atti della Commissione, formata dalla DIGOS di Firenze il 15 maggio 2013⁽⁵³⁾, in riferimento alla strage di via dei Georgofili si legge un esplicito richiamo a quanto riferito da Borgioli nel corso delle indagini preliminari: quel teste, alle ore 00,40 vide parcheggiare il Fiorino in via dei Georgofili da un giovane di alta statura. Un particolare ben chiaro, dunque, coerente alle esternazioni effettuate da teste nel corso del suo primo esame, effettuato alle 12,50 del 27 maggio 1993.

Invero, il particolare dell'altezza del conducente del Fiorino risulta indicato anche nell'annotazione della polizia giudiziaria, formata lo stesso giorno dell'attentato e indirizzata ai pubblici ministeri, dott. Fleury e dott. Chelazzi: nel documento⁽⁵⁴⁾ si legge che « *L'indicazione oraria terminale è stata desunta invece dalle dichiarazioni rese da tale Andrea Borgioli [...] il quale alle ore 00.40 odierne, mentre si dirigeva verso gli Uffizi, all'altezza di via dei Georgofili notava un'autovettura di colore bianco di tipo commerciale probabilmente un Fiat Fiorino, l'autista proveniente da Lungarno, parcheggiava l'autovettura in questione in via dei Georgofili e ve ne usciva precipitosamente. Detta persona, dalla sommaria deposizione del Borgioli dovrebbe essere un individuo di sesso maschile alto circa m. 1.85* ».

Tuttavia, come si è visto, il particolare « del giovane di alta statura » che discende dal Fiorino, appena parcheggiato in via dei Georgofili, non è neppure sfiorato nel corso dell'istruzione dibattimentale: né durante l'esame condotto dal pubblico ministero Chelazzi né in sede di controesame.

Dinanzi alla corte d'assise, al pubblico ministero che lo esamina, Borgioli descrive lo sconosciuto autista del Fiorino con le parole che seguono: « *... Era una persona non bassa. Non saprei dire quanto alta, non saprei dire nemmeno se molto alta. Ma non bassa...* »⁽⁵⁵⁾.

Tutto ciò, malgrado il dato pacifico risultante dalle dichiarazioni che il teste aveva reso nel corso delle indagini. Egli aveva riferito: « *[...] della persona che ha parcheggiato l'auto posso solo riferire che si tratta certamente di un uomo, probabilmente giovane o comunque non vecchio, un pò meno alto di quanto lo sia io; preciso che sono alto m. 1,87* »⁽⁵⁶⁾.

⁽⁵³⁾ Vedi nota n. 30.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. doc. 992.1, Fald. 1, (nota cat. E2/93/DIGOS A/3^ del 27 maggio 1993), p. 39 e ss.

⁽⁵⁵⁾ Cfr. doc. 441.1 trascrizione della deposizione del teste Andrea Borgioli dinanzi alla corte di assise di Firenze, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G., in data 5 dicembre 1996.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. dichiarazioni rese da Andrea Borgioli alla DIGOS di Firenze il 27 maggio 1993.

Parimenti, nessun elemento dichiarativo riferibile al teste Borgioli – vieppiù in ordine all'altezza del conducente del Fiorino – è vagliato o approfondito nella motivazione della sentenza n. 3/98: in essa si legge esclusivamente che il teste Andrea Borgioli vide parcheggiare il Fiorino dinanzi alla Torre dei Pulci proprio verso le 0,40 del 27 maggio 93.

La corte evidenzia che *« il confronto tra le dichiarazioni di Vincenzo Ferro e i testi veri e propri di questo procedimento ha sempre confermato l'attendibilità del collaboratore (ci si riferisce, in particolare, alle testimonianze di Rossi, Lo Conte, Borgioli, Suglio). Così pure il confronto tra le dichiarazioni di Ferro Vincenzo e un altro collaboratore (Calvaruso), che ebbe a rendere le prime dichiarazioni al pubblico ministero di Firenze l'8-2-96, quando ancora il Ferro non era "pentito" e quindi nulla si sapeva del Fiorino e del fatto che era stato portato sul posto da Lo Nigro e Spatuzza »*.

Cosimo Lo Nigro, ritenuto in sentenza colui che, alla guida del veicolo Fiat Fiorino bianco, lo ha abbandonato in via dei Georgofili carico di esplosivo, nel cartellino foto-segnaleτικό acquisito agli atti viene indicato come soggetto alto un metro e settanta (1,70).

In sede di audizione, egli ha riferito alla Commissione di essere alto circa *« un metro e sessantasette, sessantotto »*.

Dalla lettura della richiamata nota della D.I.G.O.S. di Firenze⁽⁵⁷⁾ si apprende che anche agli atti di quell'ufficio risulta mancante il verbale delle sommarie informazioni rese da Borgioli il 3 giugno 1993. Sebbene ripetutamente sollecitata alla procura di Firenze, la mancata trasmissione alla Commissione da parte dell'autorità giudiziaria fiorentina del verbale di informazioni rese il giorno 3 giugno 1993 dal teste Andrea Borgioli al pubblico ministero dott. Chelazzi, ha costituito una rilevante criticità per l'andamento dei lavori ed ha reso necessario l'esame dell'ispettore della Polizia di Stato, Carlo Benelli, strettissimo collaboratore del magistrato, al fine di ricostruire il contesto ed i contenuti del « verbale mancante » (non rintracciato tra gli atti dell'originario procedimento contro ignoti n. 1044/93-44 R.g.).

Benelli riferisce alla Commissione di aver appreso nel corso delle indagini che il conducente del Fiorino sarebbe stato portato via a bordo della VW Golf, indicando questo veicolo come « macchina d'appoggio », riconducibile alla famiglia Messana, senza tuttavia indicare con precisione la fonte dell'informazione. Aggiunge di aver parlato egli stesso di questo particolare con il pubblico ministero, dott. Chelazzi, che aveva preso in considerazione l'ipotesi di un apporto logistico assicurato da persone a conoscenza delle strade del centro storico.

A proposito del Fiorino-autobomba, Benelli rivela pure la presenza in via della Scala, a cento metri dal furgone rubato ad Alvaro Rossi (e nelle stesse circostanze di tempo del furto), di un altro Fiorino bianco, la cui immagine venne rilevata nel video estrapolato dalla telecamera installata sulla facciata della caserma dell'esercito ivi ubicata.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. doc. 290.1, nota Cat.E.2/Digos/2013/Risp. PNA Firenze, datata 30 maggio 2013.

Quest'ultimo Fiorino, secondo il teste, era in dotazione all'UCIGOS e si trovava in quella via di Firenze in quanto impegnato in distinta attività tecnica di intercettazione e mai venne distolto per attività istruttorie: dunque, si tratta di un veicolo diverso da quello a disposizione del centro SISDE di Firenze che compare nella vicenda dopo l'attentato per essere impiegato nell'esperimento giudiziale notturno.

Quanto al verbale delle dichiarazioni di Borgioli non pervenuto alla Commissione, Benelli ne ha confermato l'esistenza, asserendo di avere egli stesso durante le indagini preliminari aggiornato l'indice del fascicolo del pubblico ministero in base ai documenti cartacei in atti a sua disposizione.

A fronte degli elementi testè richiamati, il Comitato ha ritenuto opportuno procedere ad ampliare le acquisizioni dichiarative, esaminando con le garanzie difensive tre protagonisti della vicenda dei Georgofili: Gaspare Spatuzza, Vincenzo Ferro e Cosimo Lo Nigro.

2.9. L'audizione di Gaspare Spatuzza

Gaspare Spatuzza, personaggio centrale della vicenda fiorentina, è stato il primo ad essere audito: divenuto collaboratore di giustizia è considerato in molti, rilevanti processi di mafia una delle principali e più affidabili fonti processuali, avendo fornito apporti particolarmente utili per la ricostruzione delle modalità esecutive della strage di via D'Amelio⁽⁵⁸⁾, per gravi delitti in Sicilia ed anche in riferimento alle indagini relative alle altre stragi continentali.

Spatuzza ebbe un ruolo primario in tali gravi accadimenti perché legato a Giuseppe Graviano, mafioso ai vertici del « mandamento » palermitano di Brancaccio ed esponente di *cosa nostra*, a sua volta in stretti rapporti con i vertici di tale organizzazione e in particolare con il latitante Matteo Messina Denaro.

Quanto a quest'ultimo, *per incidens*, il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè⁽⁵⁹⁾ non ha mancato di sottolineare la vicinanza dei germani Graviano ad ambienti dei servizi segreti. Inoltre, come ha spiegato Giuseppe Ferro⁽⁶⁰⁾, anziano ex *boss* di Alcamo, Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro possono essere considerati protagonisti di operazioni criminali « *sigillate* », ossia celate all'interno di *cosa nostra* perfino a mafiosi di rango, come Giovanni Brusca (*amplius infra*): il che fa pensare ad una superstruttura criminale in grado di condurre azioni eterodirette (ad esempio da ambienti dei servizi segreti definiti deviati) proprio come ipotizzò perfino il capo della polizia Parisi, subito dopo i fatti di via dei Georgofili.

⁽⁵⁸⁾ Al riguardo egli segnalò la presenza di un estraneo al « minamento » della Fiat 126 adoperata contro il giudice Borsellino e la sua scorta.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. doc. 1318.1, esame testimoniale di Antonino Giuffrè davanti alla corte d'assise di Caltanissetta del 1° e 2 ottobre 2014, nel proc. pen. n. 08/2006 R.g.n.r.

⁽⁶⁰⁾ Cfr. resoconto stenografico audizione del 21 maggio 2021, testimonianza di Giuseppe Ferro.

Come si evince dagli atti della Commissione d'inchiesta sulla morte e il rapimento di Aldo Moro⁽⁶¹⁾, infatti, Vincenzo Parisi costituì un'unità speciale nell'ambito della Polizia di prevenzione per rielaborare le evidenze relative agli affiliati a Gladio, muovendo dall'ipotesi che nella vicenda di via dei Georgofili avessero agito filiere destabilizzanti generatesi all'interno dei servizi, con la presenza attiva di uomini e donne addestrati militarmente, riconducibili, almeno originariamente, ad una parte dell'organizzazione Gladio e ad ambienti di appartenenti ad unità speciali militari e dei servizi vicini all'eversione di destra.

Di tale ipotesi e dei primi esiti di quella attività investigativa, su espressa indicazione dello stesso prefetto Parisi, vennero formalmente informati due pubblici ministeri della procura di Roma, Salvi e Saviotti. Tuttavia, quella pista non venne sviluppata perché, come si legge nel verbale delle dichiarazioni rese dal dott. Vulpiani, dirigente UCIGOS al pubblico ministero Salvi – agli atti della *tranche* archiviata dell'indagine Gladio – « *dalle indagini svolte sugli attentati risultò molto attendibile la pista mafiosa, non ci furono date ulteriori direttive e il lavoro si interruppe* »⁽⁶²⁾.

Gaspere Spatuzza, pur essendo un personaggio importante nella famiglia mafiosa di Brancaccio, all'epoca dei fatti di Firenze non rivestiva un rango tale da consentirgli di disporre di informazioni particolarmente qualificate sugli indirizzi strategici dello stragismo.

Nel corso del suo primo esame⁽⁶³⁾, Spatuzza fornisce precisazioni e specifici elementi che consentono una valutazione rigorosamente critica delle esternazioni processuali di Vincenzo Ferro: in particolare, Gaspere Spatuzza smentisce fermamente l'assunto di quest'ultimo in ordine alla descrizione dei propri spostamenti a bordo della VW Golf dei Messina e, soprattutto, pone seri dubbi in merito al dato – introdotto da Vincenzo Ferro nel processo – che il Fiorino e la Fiat Uno si mossero verso Firenze poco prima della mezzanotte.

L'anticipazione del momento in cui i due veicoli partirono da Prato lascia scoperto un ampio lasso di tempo nel quale i movimenti in Firenze del Fiorino, partito dall'abitazione dei Messina con il tritolo dei siciliani, spariscono in un cono d'ombra.

I tratti salienti del primo esame di Gaspere Spatuzza hanno ad oggetto la genesi di quella che lui definisce « *macchina da guerra* », la provenienza dell'esplosivo adoperato nelle stragi continentali, le modalità dell'arrivo a Firenze dei « *palermitani* » in epoca anteriore e prossima al collocamento dell'autobomba, la disponibilità in Firenze di una cartina toponomastica per agevolarne gli spostamenti e, soprattutto la ricostruzione del trasferimento a Firenze del Fiorino in cui venne collocato l'esplosivo (due « *forme di*

⁽⁶¹⁾ Cfr. « *relazione sugli elenchi di Gladio e il covo di via Montenevoso* » formata durante i lavori dell'ultima Commissione di inchiesta sulla morte di Aldo Moro dall'on. Paolo Bolognesi (presidente dell'associazione vittime della strage di Bologna) reperibile sul sito <https://gerograssi.it/paolo-on-bolognesi-bologna-elenchi-gladio-e-covo-di-via-montenevoso-II-parte-31-gennaio-2018/>, acquisita agli atti della Commissione (doc. 1256.1).

⁽⁶²⁾ *Ibidem*.

⁽⁶³⁾ Cfr. resoconto stenografico audizione del 1° luglio 2020, testimonianza di Gaspere Spatuzza.

parmigiano » ed un « *salsicciotto* » di esplosivo inserito tra le cariche con finalità di innesco).

Attesa la vastità delle tematiche trattate nel corso dell'audizione, appare di interesse proporre le esternazioni più significative effettuate dal collaboratore, a cominciare dalla riunione preparatoria della strage fiorentina avvenuta in Sicilia (la cosiddetta riunione di Santa Flavia) connotata dal ricordo di Spatuzza della visione di *depliant* che riportavano l'obiettivo da colpire: « [...] *Quando si mette in moto questa macchina di guerra nel '93, l'ho datata sempre marzo-aprile del '93, vengo contattato da Giuseppe Graviano di collegarmi con Cosimo Lo Nigro, che dovevamo reperire dell'esplosivo. Quindi lì iniziò un po' della macinatura, abbiamo mandato dell'esplosivo a Roma, e non so niente. Poi so dell'avvenuta strage ai danni di Costanzo, del dottor Costanzo, in via Fauro, però io non ho avuto un ruolo materiale in quella strage [...]*

Esonerato dalla questione stragista il Cannella iniziano i miei contatti ancora più frequenti con Cosimo Lo Nigro per reperire dell'esplosivo, che noi la nostra fonte di esplosivo era Porticello, tutto quello che i pescatori raccoglievano [...] Quindi un giorno di questo mi arriva a me un appuntamento con Cosimo Lo Nigro. Ci dovevamo recare a Santa Flavia. Sono andato lì a Santa Flavia con Cosimo Lo Nigro e lì c'era Ciccio Tagliavia, Francesco Giuliano, Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro. In quell'incontro io non ero ancora dentro in quella situazione e non ero ancora a conoscenza di niente e quindi cercavo di ascoltare più che parlare perché non avevo niente da dire e non potevo dire niente.

Sul tavolo c'erano dei depliant con delle immagini di monumenti. Non so se erano per tutta l'Italia, però il riferimento era a quello che poi da lì noi abbiamo preso gli obiettivi di Firenze. Attraverso quei cataloghi, quei depliant che c'erano di lì ci hanno indicato che l'obiettivo da colpire era questo di Firenze.

[...] Quello che prendeva la parola e quello che impostava ed era l'artefice del discorso, era Matteo Messina Denaro e Giuseppe Graviano. Quindi di lì, da quell'indicazione noi abbiamo preso tutti gli estremi e già è fase esecutiva l'attentato di quello che sarà Firenze è [...] ».

L'esame del collaboratore conferma la circostanza della disponibilità di uno stradario da parte dei palermitani: « Domanda: *ricorda una cartina geografica con le strade descritte (in riferimento al materiale di Santa Flavia ndr)* ? Spatuzza: *no, quella mi sembra che l'abbiamo rinvenuta noi.* Domanda: *lei ha detto che questa cartina è stata procurata successivamente per vedere come si arrivava a quei siti.* Spatuzza: *all'obiettivo.* Domanda: *è corretta questa ricostruzione ?* Spatuzza: *sì, sì, questa sì, correttissima.* Domanda: *dunque lei una cartina stradale l'ha vista ?* Domanda: *serviva per abbinare l'obiettivo al percorso ?* Spatuzza: *esatto ».*

Meno precisa risulta la narrazione dei criteri in base ai quali fu scelto il Fiorino, sottratto in via della Scala, da impiegare per il delitto: sul punto l'audito si limita a prospettare sinteticamente le modalità dell'azione furtiva ma nulla dice in ordine alla scelta del veicolo. Spatuzza sottolinea di essersi mosso da Prato ove era ubicata l'abitazione dei Messina che fungeva da base, una sola volta, per raggiungere Firenze e rubare il Fiorino insieme a

Giuliano. A tale riguardo egli precisa « *Il Fiorino lo abbiamo rubato in una via che poi ce ne siamo accorti che c'era una telecamera, una cosa del genere, ma quasi alla fine. Era posteggiato in una stradina, è sceso il Giuliano, e io mi sono messo alla guida della FIAT Uno e Giuliano con lo spadino ha rubato il Fiorino e quindi andava lui avanti e io dietro di lui per andare nel magazzino dove poi è stato imbottito di esplosivo. Quando iniziano a fare i sopralluoghi – perché io sono uscito solo per rubare il Fiorino* ».

Prosegue, quindi, riferendo ulteriori particolari in ordine alla distribuzione dei ruoli nella preparazione del grave delitto: « *l'incarico di Cosimo Lo Nigro e Francesco Giuliano è di fare le perlustrazioni, andare a vedere l'obiettivo. L'impegno mio è stato di rubare il Fiorino assieme a Giuliano; abbiamo imbottito il Fiorino tutti e quattro all'interno del magazzino e poi Cosimo Lo Nigro si è messo alla guida del Fiorino. Gli batteva la strada Francesco Giuliano; sono andati a posteggiare questo Fiorino e poi sono rientrati* ».

Ricorda chiaramente che la sera del 26 maggio 1993 veniva trasmessa in televisione una partita di calcio. Il particolare della trasmissione televisiva, già preso in considerazione dal II Comitato al fine di ricostruire esattamente la tempistica dei movimenti del Fiorino e delle eventuali ulteriori autovetture di appoggio la notte dell'esplosione dell'autobomba, ha indotto a ricercare ulteriori dettagli nel corso di tutte le audizioni di Spatuzza⁽⁶⁴⁾, rendendo ragionevolmente credibile la collocazione dell'orario della partenza verso Firenze degli attentatori a ben prima della mezzanotte.

Il collaboratore Spatuzza si è soffermato altresì nel descrivere le caratteristiche di confezionamento dell'ordigno trasportato con il Fiorino, precisando che erano stati caricati nel furgone due involucri dalla forma circolare « armati » con il detonatore ed un « salsicciotto » di diverso esplosivo. Nel corso della prima audizione indica la consistenza delle due « *forme di parmigiano* », come si evince puntualmente dalle dichiarazioni sul punto⁽⁶⁵⁾.

In risposta alla successiva domanda, Gaspare Spatuzza precisa anche i movimenti della notte tra il 26 e il 27 maggio 1993, negando di essersi

⁽⁶⁴⁾ Cfr. resoconto stenografico testimonianze e confronto di Gaspare Spatuzza, del 1° luglio 2020, 16 marzo 2021 e 20 aprile 2021.

⁽⁶⁵⁾ « Domanda: *Quindi è stato confezionato a mò di forma, è corretto dire, di parmigiano per dare l'idea ?* Spatuzza. *Sì sì, perché quello mettevamo due sacchi della spazzatura, uno dentro l'altro, quindi veniva messo l'esplosivo, poi di là si decideva quanto, trenta chili, quaranta chili. Domanda: Quello smolazzato ?* Spatuzza. *Sì, quello già tutto macinato [in Sicilia ndr]. Domanda: Macinato. Si metteva in queste doppie buste.* Spatuzza. *E si ci dava una forma tipo parmigiano, si piegava tutto, si scocciava con lo scotch e poi si legava per tostarlo perché non può, deve essere per forza ... per avere la detonazione quella più ottima deve essere ricompattato. Quindi l'abbiamo ricompattato tutto legato, risigillato ed è stato spedito poi noi ... Domanda: Le forme di parmigiano diciamo.* Spatuzza. *Le forme di parmigiano.*

Domanda: *Quante per Firenze ?* Spatuzza. *Due mi sembra che erano là, sì, sì, due forme. [...]*

[...] *Quindi quando le abbiamo armate, prima di partire il Fiorino ... l'armatura consiste nel fare un foro nei fianchi e mettere lì dentro il detonatore. [...]* Domanda: *E quanto salsicciotto ? Chi lo porta ? Carra ?* Spatuzza. *Sempre con la stessa spedizione.* Domanda: *Lo porta Carra ?* Spatuzza. *Con la stessa spedizione porta tutto quello che si era messo ...*

Domanda: *No, scusi, Carra porta il salsicciotto ?* Spatuzza. *Sì, tutto l'esplosivo, tutto il materiale che abbiamo [...]* ».

posto alla guida della VW Golf della famiglia Messana⁽⁶⁶⁾, circostanza invece riferita da Vincenzo Ferro.

A questo punto l'esame di Spatuzza è volto a conseguire ulteriori particolari in ordine al peso delle cariche sistemate nell'autobomba e l'audito esclude che potessero pesare più di centoquaranta/centoquarantacinque chilogrammi, dubitando della correttezza delle considerazioni degli esperti (« *C'è il dolo oppure io lo posso anche dire... Mi sembra strano degli esperti fare considerazioni così sproporzionate* »)⁽⁶⁷⁾.

Dopo avere descritto le fattezze fisiche del coimputato Lo Nigro, ritenuto in sentenza il soggetto che collocò l'esplosivo in via dei Georgofili (« Domanda: *Quindi torniamo all'altezza di Lo Nigro: lei ha detto è bassino. [...] E rispetto a lei è più basso?* Spatuzza: *Molto più basso* »), egli è passato ad affrontare il tema della « progettazione dell'attentato » sottolineando la condotta di Barranca che, pur essendo il responsabile dell'operazione, quella notte andò via prima della strage: « Domanda: *Nella discussione sulla progettazione del piano c'era... la Fiat Uno la prendeva chi guidava il Fiorino subito dopo, o c'era un punto di incontro in qualche altro posto... dove il recupero da parte della Fiat Uno avveniva in un altro posto concordato?* Non so se sono chiaro. [...] Spatuzza: *No, nella pianificazione era questa: si usciva da casa, Fiorino, la Fiat Uno... Fiorino alla guida di Lo Nigro, Fiat Uno alla guida di Giuliano. Quindi questa era la pianificazione. Destinazione obiettivo. [...] Io mi fermo qua. Poi se dietro...* Domanda: *Le modalità, giunti sul luogo dell'attentato, non sono state discusse prima?* Spatuzza: *Sì, sì. [...] A Lo Nigro lo doveva prelevare la Fiat Uno, cioè il Giuliano. Quindi Giuliano, che, arrivando nell'obiettivo, si allontanava, dava spazio a Lo Nigro di accendere la miccia e, nel momento in cui scendeva, Lo Nigro e saliva a bordo del...* [...] Questo era il piano. [...] Domanda: *Però il testimone che vede scendere la persona che posteggia il Fiorino non vede altra macchina nella strada. Ecco perché dico c'erano...* Spatuzza: *Ma no. Aspettate, scusate. Ma certo che non la può vedere; non la può vedere perché la macchina, vedete, cioè... originale, del*

⁽⁶⁶⁾ « Domanda: *Senta, c'è un particolare che viene fuori dalla sentenza di Firenze, quella di primo grado, secondo il quale c'è anche un'altra macchina che viene utilizzata da voi, che è un'autovettura della famiglia di Messana.* Spatuzza: *Ma forse è la Golf del figlio. [...]*

Domanda: *Insistiamo un attimo sulla Golf. Lei l'ha vista?* Spatuzza: *No, no, non l'ho vista mai.* Domanda: *E pertanto non l'ha neanche guidata, se non l'ha vista.* Spatuzza: *No.*

[...] Domanda: *Quindi esclude di poter aver mai guidato la Golf.* Spatuzza: *Tassativo, al cento per cento.* Domanda: *ma non ha notizie di spostamenti della Golf la notte del minamento.* Spatuzza: *No. Io non ho contezza, poi non so se – ve lo potrà chiarire il Ferro Vincenzo – se lui si è fatto un giro, è uscito. Io...* Domanda: *E se qualcuno avesse detto che lei è uscito con la Golf, avrebbe detto una cosa non vera?* Spatuzza: *Me lo potete portare davanti.* Domanda: *Non vera?* Spatuzza: *Al cento per cento.* Domanda: *La esclude in maniera categorica.* Spatuzza: *Anche perché io non avrei nessuna...*

Qual è il problema? [...] *Se sono uscito o non sono uscito. Come posso dire, è dall'inizio che ci ho rimesso tante cose, per la verità.* »

⁽⁶⁷⁾ « Domanda: *Quanti chili erano le due forme che avete messo sul Fiorino?* Spatuzza: *Non ricordo se le facevamo una forma da 80, 70...;* Domanda: *70, 80. Il salsicciotto quanto pesa?* Spatuzza: *No, poca roba.* Domanda: *Tipo?* Spatuzza: *Ma che posso dire? Qualche due chili, un chilo e mezzo, una cosa del genere, non era... Però aveva più...* Domanda: [...] *Sa cosa hanno detto i periti esplosivisti sul quantitativo?* [...] *70 più 70 fa 140, più un chilo e mezzo fa 145 [...]* lei esclude di aver fatto un carico dell'ordine di centinaia di chili? Spatuzza: *Sì.* Domanda: *Allora o gli esplosivisti hanno sbagliato, oppure?* Spatuzza: *C'è il dolo oppure io lo posso anche dire... Mi sembra strano degli esperti fare considerazioni così sproporzionate.* »

proprietario, dello zio, mica ci si accosta sotto. Domanda: E quindi c'era un posto dove...Spatuzza: No, no, lontano ma a visuale, in modo in cui che quello che scende dalla macchina ti vede dove sei. [...] Spatuzza: Però... se ne stiamo discutendo e si parla di questo alto, io vi dico: se seguiamo questa logica, allora Lo Nigro, che ne so, duecento metri, trecento metri prima, a un chilometro deve consegnare questo Fiorino a questa terza persona. [...] Domanda: [...] Vorrei leggerle una cosa che è presa dalla sentenza [...] Ci sono le virgolette che riportano testualmente le parole di Ferro, il dottore: "Io stavo vedendo una partita di calcio alla televisione insieme a mio zio, non ricordo chi giocasse, comunque i miei cugini erano andati al bar lì vicino a vedere la partita, questi scesero. Mio zio era andato a letto, questi scesero (questi sarebbe il gruppo), entrano all'interno del garage e il Giuliano volle la chiave (su richiesta fatta mi sembra dal Barranca) della Uno. Quindi Francesco Giuliano si mise alla guida della Uno, Cosimo Lo Nigro entrò all'interno del garage e uscì con il Fiorino e se ne andarono". Questo è il Ferro che racconta la partenza dei ragazzi. Spatuzza: Esatto. Domanda: "Non so se contemporaneamente o dopo circa dieci minuti il Barranca mi disse se avevo le chiavi della macchina di mio cugino". La Uno è uscita, quindi "la chiave della macchina di mio cugino" deve essere la Golf. "Io dissi: no, ma mio cugino è solito lasciare le chiavi appese e la macchina aperta davanti casa. È solito fare così", queste sono sempre virgolette, signor Spatuzza. "Lui andò a guardare, ritornò" – parole sempre di Ferro – "mi salutò e disse: io me ne vado. Quindi lo Spatuzza e il Barranca andarono via. Dopo qualche minuto" salto qualche parola: "Lo Spatuzza ritornò e se ne salì sopra". Quindi, se io intendo bene queste parole di Ferro, egli descrive qualcuno che va a prendere le chiavi appese e descrive lei e Barranca mettersi in movimento con la Golf e precisa che lei torna subito; se lei torna subito non dice dove va Barranca, dice che Spatuzza torna. Spatuzza: Il suo dichiarato coincide tutto, solo che qua lui omette un passaggio delicatissimo (e moralmente ne avrà la coscienza sporca) che se, allargando il ragionamento, il Barranca andò via prima della strage, l'unica persona che potesse accompagnare il Barranca era lui; io non l'ho accompagnato. Rafforza di più l'ipotesi, quella mia iniziale, che se il Barranca andò via ora, prima della strage, è stato lui che accompagnò il Barranca. Domanda: Cioè quasi contemporaneamente parte il Fiorino e parte il Barranca e se ne va. Spatuzza: Io da casa non mi sono ..., io l'unica uscita che ho fatto quando sono andato a rubare il Fiorino e basta. Domanda: Però associa lei alla Golf, mentre lei smentisce di aver avuto un contatto con la Golf. Spatuzza: Al 100 per cento. Domanda: Questo è un problema dal punto di vista logico. Spatuzza: Problema non mio, è un problema dell'analisi della storia. È un problema della sua immoralità. Domanda: Della moralità di chi? Spatuzza: Di Ferro. Perché se il Ferro si è voluto defilare dal discorso che anche lui è stato partecipe alla strage, è una questione non tanto sua, sua morale, ma una omissione di quello che sia la verità e che io è da dodici anni che propongo. [...] Quindi io non avrei nessun modo di esonerarmi da questo passaggio importantissimo ai fini della verità, perché ci ho speso tutta la mia vita in questi dodici anni. Non avrei motivo. Ora, vedete, allargando il discorso

e pensando, da un passaggio che diceva il dottor Grasso, che effettivamente il Barranca andò via prima della strage, effettivamente sono partiti tutti e due: lui per accompagnare il Barranca con la VW Golf, i ragazzi per andare a fare l'attentato. Domanda: Signor Spatuzza, mi scusi, mi faccia capire. Lei dice che Barranca – e ce lo dice adesso – abbandona, prima dell'effettuazione dell'attentato, la scena. Quindi "il generale", usando la metafora militare, o "il dirigente" che si era assunto l'onere di portare a termine l'impresa, il generale abbandona la truppa. Poi tutto questo verrà riferito a Tagliavia e via dicendo. Ma sul momento voi soldati non siete rimasti colpiti da questa fuga del generale? Non avete...perché lei lo ha ricordato come un qualcosa di assolutamente anomalo, eccentrico: è la prima volta che, prima ancora del conseguimento del risultato, il generale o comunque chi è chiamato a guidare il tutto, prende e se ne va. Questo è qualcosa che lei oggi ci dice di ricordare perché c'era stata una polemica. Ma se c'è una polemica, c'è uno scontro, c'è qualcuno che non è che tace in silenzio, c'è qualcuno che gli dice: "Scusa, che stai facendo? Perché te ne vai?". Nessuno di voi ha trovato... Spatuzza: No, ha preso la decisione. Lui, il comando in capo ha preso la decisione. Domanda: Va bene. E dopo, dopo che se ne è andato, fra di voi che siete rimasti, quelli che materialmente sono andati là, gli altri che sono rimasti in attesa davanti la televisione a vedersi la partita della Juventus probabilmente, nessuno ha fatto un commento? Spatuzza: È stata qualcosa di negativo a livello...perché se lui sta gestendo tutta l'operazione e decide al cento per cento che per lui l'operazione è andata in porto, di abbandonare il terreno, è libero di farlo. La polemica è nata, e ne ha pagato le conseguenze. Domanda: Perché poi è stato estromesso. Spatuzza: Agli atti non vedete più la presenza. E quando è stato coinvolto, vedete, per degli omicidi, era per insistenza di Nino Mangano, perché Nino Mangano dice "deve zappare lui come zappano gli altri". Domanda: Lei ha detto una frase che mi ha colpito, mi scuso per... e quindi sono costretto a chiederle un aiuto chiarificatore. La pronunzia dopo che sono state lette le parole di Ferro con le virgolette riportate nella sentenza, quindi stiamo esaminando il racconto di Ferro. Ferro si discosta da quello che lei ricorda e dice che dopo che i ragazzi erano andati via si muove anche la seconda macchina, la Golf. Non era una domanda particolarmente artefatta, è venuta fuori nel ragionamento, lei ha detto "io con la Golf non ho a che fare". Ferro, viceversa, la colloca sulla Golf o intorno alla Golf, anche se poi precisa "Spatuzza comunque dopo pochi minuti è tornato", quindi la esclude dalla fase operativa di via dei Georgofili o di un chilometro prima o di un chilometro dopo, parole sue. Poi lei fa una considerazione: Ferro dice una cosa che non è vera, perché io non sono uscito con la Golf nemmeno per pochi minuti; Ferro dice questa cosa perché raccontando questa cosa si esclude dalla fase operativa stragista. Ferro si taglia fuori. Spatuzza: Certamente [...] Domanda: Perché Ferro [...] racconta di storie di altri che escono, [...] relativamente agli altri che si muovono, in una posizione di immobilismo. E lei dice: "Ferro non dice la verità, perché io non sono andato a bordo della VW Golf, non sono stato fuori qualche minuto e perché non sono uscito". Ferro non dicendo la verità fa una falsa

ricostruzione che – parole sue – esclude la possibilità che lo stesso Ferro abbia partecipato all'azione. Ho capito bene ? Spatuzza: Sì, ma questo... Domanda: No, mi deve dire se ho inteso bene o ho sbagliato. E me lo deve ripetere per favore. Spatuzza: Se lui è lì per tenere a bada lo zio, l'unica anomalia di cui è stato...l'esplosivo, i così...non entrò nel magazzino, che fa ? Il magazzino mica l'abbiamo chiuso noi, abbiamo chiuso di fuori, non l'ha visto l'esplosivo ? Domanda: Sì, difatti lo ammette questo. Spatuzza: Quindi lo sa che non siamo andati lì per fare un fine settimana. [...] Domanda: Quindi se qualcuno parla di sue uscite dice il falso. Spatuzza: È falso. E me lo potete portare di davanti. Io non ho problemi. Domanda: La ricostruzione di Ferro di una sua uscita sia pur breve con la Golf è falsa. Spatuzza: Al 100 per cento [...] Spatuzza: Così. Ritornando alla strage di Firenze, se si è agito nella stessa ipotesi in cui si è agito in via D'Amelio, con questi compartimenti a stagno, con molta probabilità io ero tenuto a sapere cinque, quello era tenuto a sapere dieci, quello cento, quello cinque in proporzione ai compiti, io non lo so quello che avvenne [...] ».

I contenuti salienti delle esternazioni di Spatuzza possono dunque agevolmente essere individuati nella netta smentita di talune affermazioni di Vincenzo Ferro in ordine ai movimenti della VW Golf dei Messina, perché il collaboratore nega fermamente di averla adoperata nei termini indicati dal Ferro, nell'orario in cui il Fiorino è partito da Prato per recarsi sul luogo del grave delitto.

L'esame di Gaspare Spatuzza è proseguito il 16 marzo 2021 e nel corso di esso l'audit è tornato sul tema dell'individuazione dell'obiettivo, a loro sconosciuto, e sull'uso di cartine toponomastiche, escludendo di essere stato lui personalmente a procurare lo stradario di Firenze: « Spatuzza: Cosimo Lo Nigro, Barranca, Francesco Giuliano. Quindi Pierciccio Tagliavia, Giuseppe Graviano e Mattia Messina Denaro ci danno indicazione con il sito specifico quello che si deve buttare a terra, giù. Quindi poi siamo noi a capire dov'è che si trova quel sito. Quindi adesso non mi ricordo se lì sul posto ci è stata data una cartina o se poi noi abbiamo cercato di recuperarla, questo io adesso non lo ricordo però noi non sapevamo dov'è che si trovasse quel sito. [...] Domanda: lei esclude di reperire personalmente lo stradario di Firenze ? Spatuzza: Non è stato un lavoro fatto da me. [...] Domanda: da quello che lei afferma è corretto desumere che Giuliano potesse essere in possesso della cartina a Firenze ? Spatuzza: Ma certo. Domanda: questa cartina, questa mappa, abbiamo detto questo stradario fu utile per gli spostamenti a Firenze e lei ha visto questa cartina nella sua materialità ? Spatuzza: sì, sì. [...] a casa di Messina ma non in treno ».

Egli ha quindi descritto l'arrivo nel capoluogo toscano del gruppo stragista e in particolare le circostanze del primo contatto con Vincenzo Ferro, per poi tornare a ribadire fermamente di non essere stato lui a procurare lo stradario: « Spatuzza: Quindi noi arriviamo alla stazione di Firenze; il Ferro viene a prenderci alla stazione. Domanda: Lei conosce già personalmente il Ferro ? Spatuzza: No, no, no. Domanda: Lei dice in un verbale: un ragazzo che si chiama Vincenzo. Successivamente precisa che il ragazzo che si chiama Vincenzo corrisponde alla persona di Vincenzo

Ferro. Spatuzza: Perché dobbiamo chiarire un punto significativo qua. Lui sostiene che arriva là e ci trova a casa dello zio. Non è così ! Non è così perché noi il 23 sera carichiamo l'esplosivo da Carra quindi il 24 noi ci mettiamo in viaggio per Firenze e il Ferro è già a Firenze, come dimostrano i tabulati di Ferro. Quindi è lui che viene a prenderci alla stazione e ci porta dallo zio [...] Spatuzza: No, no, no io ho esposto una situazione e cioè che per noi era difficile trovare uno stradario della Toscana, di Firenze a Palermo ed escludo tassativamente che l'abbiamo trovato noi perché non eravamo in condizioni, io almeno non ero in condizioni di trovare lo stradario, tanto meno sia Lo Nigro, Giuliano e Barranca. Quindi se questo ci è stato dato... quando ci è stato spiegato qual era l'obiettivo è stato inserito questo stradario. Io posso dire che per la prima volta l'ho visto lì a Firenze ».

Ulteriori particolari riguardano l'obiettivo dell'attentato: « Domanda: Come un elemento rappresentativo del centro storico e del patrimonio culturale della città di Firenze. Se questo è corretto e, ritengo di sì perché ha replicato con la parola "esatto", vorrei subito transitare alle conseguenze di questo attentato agli Uffizi. In base a quello che le veniva detto le conseguenze erano, secondo quello che lei ha avuto presentato in quella riunione, colpire l'edificio storico importante degli Uffizi o uccidere delle persone ? Qual era l'obiettivo primario di quell'azione ? Spatuzza: L'obiettivo primario era quello di abbattere. Domanda: Demolire ? Spatuzza: Demolire quel sito. Però vi devo dire che un po' per opportunità logistica e un po' per opportunità di muoverci all'interno di quel contesto si è preferito colpire in un orario... non nelle prime ore che so del pomeriggio, ma in un orario che per noi poteva essere più conveniente anche perché dobbiamo tenere presente un passaggio fondamentale che credo che sia significativo nel discorso di centrare l'obiettivo. L'obiettivo nella nostra immaginazione era il bicchiere, facciamo l'esempio del bicchiere, quindi dobbiamo demolire il bicchiere; obiettivo che noi abbiamo fissato nella nostra immaginazione in quella cartina, o dépliant come lo vogliamo chiamare. Quindi quando arriviamo lì, troviamo l'obiettivo e questo è, l'obiettivo da abbattere. Quando rientra Lo Nigro gli dico: "Tutto ok, tutto a posto ?" Lui dice: "No. Abbiamo spostato di alcune..." (non so se era 100 metri), "non abbiamo centrato l'obiettivo". Infatti dove si era prefissato quell'immagine che noi avevamo già nella nostra mente e che siamo andati lì a Firenze negli Uffizi a dire questo è l'obiettivo; non è stato centrato l'obiettivo, siamo andati 200-300 metri più avanti ».

Estremamente rilevanti le nette risposte fornite da Spatuzza alle domande sul quantitativo dell'esplosivo caricato sul Fiorino e su quello in concreto deflagrato a via dei Georgofili: « Spatuzza: Io posso dire che ho vissuto tutta la fase sia organizzativa, sia esecutiva: le due forme di parmigiano assemblate a Palermo, cioè confezionati gli ordigni, portati da Carra a Firenze, lì scaricate e messe nel magazzino; quindi l'abbiamo in custodia noi. Quando arriva il Fiorino, la sera del 26 il pomeriggio, dentro il garagino, sono io assieme a Lo Nigro a caricarle dentro il Fiorino. Sono io assieme a Lo Nigro a armare, così possiamo dire tecnicamente, gli ordigni perché abbiamo messo il detonatore nel cuore della forma di

parmigiano. Quindi sono io assieme a Lo Nigro che colleghiamo le micce, assieme al salsicciotto, posizioniamo tutto, sono io rimasto dentro il magazzino fin quando non uscisse dal garagino con quell'esplosivo. Quindi questo è quello che io vedo nella mia visione. Quando il Fiorino esce da casa Ferro, di zio Ferro, per la destinazione, per me quello è l'esplosivo, poi se quella carica di gelatina ha dato, nella proporzione, un effetto più dirompente da quantificare, una proporzione così da 200, avete detto ? 250 chili ? I conti non tornano ».

Di particolare rilievo, infine, anche le dichiarazioni di Spatuzza in merito all'orario in cui il Fiorino carico di esplosivo è partito da Prato per dirigersi in via dei Georgofili. Esse, non coincidenti con quanto riferito da Vincenzo Ferro, conducono ad una ricostruzione ben diversa da quella processuale, ancorata alle esternazioni di quest'ultimo.

Dopo una prima incertezza, Gaspere Spatuzza ha, infatti, confermato senza esitazioni che il Fiorino si è allontanato da Prato quando la partita non era ancora giunta al suo termine: « Domanda: *Quindi parliamo di questi qui, i ragazzi del Fiorino e della Uno, che sono Lo Nigro e Giuliano, secondo il suo ricordo si muovono prima della fine della partita. Spatuzza: Sì, perché non sono riusciti a vederla mi sembra. Spatuzza: No, se usiamo quella logica, che mi è tanto cara, a questo punto questo ci lascia dedurre che il Fiorino va via, la Fiat Uno va via. [...]* Domanda: *Quindi, secondo il suo ricordo e la sua ricostruzione logica, il movimento della Golf va riferito al Barranca più a Ferro che guida ? Spatuzza: Sì utilizza la Golf perché già la Fiat Uno l'avevamo noi nelle nostre disponibilità, anche se il Ferro padre ne diceva di tutti i colori. Quindi nell'esclusione che la macchina, Fiat Uno, era stata impegnata per l'obiettivo, quello che sia la strage di via dei Georgofili, all'occorrenza è stata utilizzata questa vettura per...* Domanda: *Con ciò lei implicitamente ribadisce una cosa che già ha detto con molta forza la volta scorsa e cioè che lei non è salito sulla Golf...* Spatuzza: *No, no. Domanda: Semplicemente ha detto quello che dice Ferro "su me e sui movimenti della Golf non corrisponde a verità, sono pronto al confronto". Spatuzza: Non solo al confronto, ma lo smentiremo noi per quanto lui dice che arriva lì e ci vede a casa, non è così, perché è dimostrato dal volo che fa lui, dalla sentenza Tagliavia, che lui parte da Palermo e arriva il 23 in casa Ferro. Domanda: I ragazzi sono partiti prima della fine della partita ? Spatuzza: Non ricordo se già... ma credo che non era già finita, credo di no. Domanda: Quindi si sono mossi quando ancora giocavano i calciatori. Spatuzza. Esatto. Domanda: Noi abbiamo un punto di riferimento, cioè la fine della partita. Spatuzza: Esatto. Domanda: Torniamo alla logica, che è forte come gli occhi e come il ricordo. Se la partita è finita alle 22,30, vuol dire che i ragazzi si sono mossi, da un punto di vista della cronologia, in un orario prossimo e precedente alle 22,30. Spatuzza: Esatto [...] Quindi calcoliamo noi trenta minuti, poi se ora mi si dice "no, ci sono state due ore", io dico "Caspita ! Cosa hanno fatto in quell'ora ?". Cosa avvenne ? ».*

2.10. L'audizione di Vincenzo Ferro

Il 20 aprile del 2021 la Commissione ha proceduto all'esame in forma testimoniale di Vincenzo Ferro e successivamente al confronto tra quest'ultimo e Gaspare Spatuzza⁽⁶⁸⁾.

In argomento, va premesso che agli atti della Commissione risulta acquisito ampio materiale documentale utile a ricostruire contenutisticamente le propalazioni di Vincenzo Ferro durante l'indagine preliminare e nel corso del dibattimento.

È opportuno evidenziare che Vincenzo Ferro ha affrontato il processo di via dei Georgofili a piede libero, non essendo stato richiesto dalla procura alcun provvedimento cautelare nei suoi confronti.

Nel corso dell'esame egli, all'epoca della strage giovane laureato in medicina, ha confermato l'esistenza delle due forme di parmigiano « *una più grossa ed una più piccola* » precisando che quando il Fiorino lasciò l'abitazione dei Messana egli era seduto a guardare il televisore. A specifica domanda (« *Sono usciti durante la partita ?* ») ha mostrato incertezza in merito all'orario di partenza da Prato del Fiorino, non essendo certo del fatto che fosse avvenuta prima della fine della partita (« *se non ricordo male, sì* »). Ha quindi affermato che insieme al Fiorino era partita anche la Fiat Uno e che non aveva guardato l'orologio, aggiungendo di avere difficoltà ad organizzare i propri ricordi.

Ha poi precisato di aver accompagnato Barranca alla sala dei testimoni di Geova dopo il ritorno dei suoi complici, utilizzando, forse, la VW Golf (« *Domanda: con che macchina ? Ferro: credo di aver preso la Golf quella volta* »).

Ad esplicita domanda ha negato di essersi recato a Firenze la notte dell'esplosione. In un primo momento ha ribadito di essere uscito dall'abitazione dei Messana dopo il ritorno della Fiat Uno, ma subito dopo ha precisato di aver preso la VW Golf perché la Fiat Uno ancora non c'era.

A seguito di domanda ha aggiunto che, negli spostamenti di Firenze, Giuliano e Lo Nigro avevano a disposizione una cartina della città, cioè uno stradario e che Lo Nigro impartiva indicazioni a Giuliano. Ha altresì aggiunto che nel secondo sopralluogo a Firenze vi era anche Spatuzza (circostanza che come più sopra indicato è stata nettamente smentita da quest'ultimo).

Vincenzo Ferro ha inoltre rivelato che, su disposizione di Matteo Messina Denaro, dopo l'arresto, suo zio Messina era stato « *messo in famiglia* » al fine di garantirgli una retribuzione.

In riferimento all'eterogeneità della carica esplosiva e alla presenza di esplosivo diverso dal tritolo ha testualmente riferito: « *Vuol dire che qualcuno glielo ha dato, [...] ci dev'essere un coinvolgimento di qualcos'altro* ».

Sul punto Ferro richiama la percezione del coinvolgimento di « *altra gente* » e aggiunge che di ciò « *non si poteva più parlare* » per cui « *anche* »

⁽⁶⁸⁾ Cfr. resoconto stenografico del 20 aprile 2021, esame testimoniale di Vincenzo Ferro e confronto tra Vincenzo Ferro e Gaspare Spatuzza.

se immagino che ci potessero essere altre persone non so chi siano [...] voglio dire che probabilmente – è la mia percezione adesso – ci sarà stata qualche altra persona non mafiosa, che aveva a che fare con questi che l'hanno organizzata, cioè non era l'organizzazione solo mafiosa, c'era qualcos'altro ma non so cos'è. [...] per esserci l'esplosivo militare qualcuno glielo deve aver dato », precisando di aver visto dai Messana solo quelle due forme rotonde ed aggiungendo di essere consapevole che per raggiungere Firenze dalla casa dei Messana di Prato occorreva « una mezz'oretta, venti minuti, mezz'ora, non di più ».

Si trascrive di seguito il tratto d'interesse della richiamata audizione.

« Domanda: è esploso alle ore 01,04. Vogliamo fare una sottrazione, dott. Ferro ?

Ferro: *All'una e zero quattro.*

Domanda: *Vogliamo sottrarre all'una e zero quattro primi un arco temporale tra i venti e i trenta minuti. Lei sa a che ora è finita la partita ?*

Ferro: *La partita sarà finita vero le 11, penso.*

Domanda: *No, ma ammesso che sia finita alle 11 e considerato che sono partiti prima della fine, su questo ci siamo già chiariti, vuol dire che dalle 11 all'1 e 04 ci sono due ore e 4 primi. Lavoriamo su questo arco temporale, su questa forbice; trenta minuti che è il massimo dell'estensione dal lei considerata se ne vanno comunque per la strada, poi dipende dal traffico, magari sono 20-25 a quell'ora punto.*

Ferro: *Andare e tornare, un'oretta dovevano tornare. Io non so rispondere a questa domanda [...] mi chiedo io cosa hanno fatto, non potevano stare in giro con una bomba due ore [...] vuol dire che sono andati da qualche altra parte questi qua, hanno avuto qualche altro incontro. Ecco perché Barranca se ne è andato via subito e non aspetta che ritornano.* Domanda: *Può riassumere quello che ci ha detto, per concentrarlo logicamente ?*

Ferro: *Per concentrarlo, se è così con le tempistiche, e così sono sicuramente, questi sono stati due ore in giro e due ore in giro con una bomba non si può stare perché ti può accadere di tutto innanzitutto. è strano che quello che faceva il capo [Barranca] va via subito, vuol dire che hanno incontrato altra gente, che hanno fatto qualcosa che non ... però non saprei darvi una spiegazione.*

Domanda: *Lei pensa che Barranca temesse qualcosa ?*

Ferro: *Secondo me sì, per andarsene via. Uno che è il capo non va via subito.*

Domanda: *Al dibattito lei ha reso delle dichiarazioni ricostruendo questi stessi momenti di cui ha parlato ora [...] la sera verso le ore 24 il Francesco Giuliano si mise sulla Fiat Uno di mio zio, il Cosimo Lo Nigro sul Fiorino e andarono via e qua dice a mezzanotte.*

Domanda: *La partita era finita molto, molto prima, questa incongruenza come la spiega oggi ?*

Ferro: *Non è una incongruenza, lì i ricordi erano più chiari.*

Domanda: *Oggi ha ricordato che era durante la partita [...] che se ne erano andati mentre c'era ancora la partita.*

Domanda: *Ma lei da l'uscita alla mezzanotte.*

Ferro: *Se ho detto così è giusto quello che ho detto nel 1997, non adesso [...] posso dire soltanto che quello che sto dicendo adesso è per sommi capi* ».

Senza dubbio significativa la circostanza che questa evidente « ritrat-tazione » di Vincenzo Ferro in merito all'orario in cui i suoi complici si sono allontanati da Prato per il compimento dell'azione delittuosa, con l'improvviso recupero delle dichiarazioni rese in sede processuale, sia avvenuta solo dopo la contestazione delle dichiarazioni rese in precedenza.

Invero tale atteggiamento ha caratterizzato l'intero andamento del suo esame e soprattutto due aspetti di fondamentale rilievo ai fini della presente ricostruzione: oltre a quello dell'orario in cui gli attentatori si mossero da Prato per raggiungere via dei Georgofili di cui si è appena detto, quello del suo allontanamento unitamente a Barranca con la VW Golf subito dopo la partenza del Fiorino.

Si riporta, con riguardo a tale ultimo aspetto, la trascrizione del tratto di interesse della sua audizione.

« Domanda: *Scusi, continuando, lei poco fa ha detto in maniera chiara, con una chiarezza ed un ricordo limpido, che lei ha preso la Golf e ha accompagnato Barranca.*

Ferro: *Alla sala dei testimoni di Geova.*

Domanda: *Conferma questo ?*

Ferro: *Sì, questo lo confermo.*

Domanda: *È sicuro di ricordarlo, questo ?*

Ferro: *Penso di sì.*

Domanda: *Come penso di sì ?*

Ferro: *Ma leggiamo negli atti.*

Domanda: *No, lei prima deve dire cosa ricorda adesso, che cosa ha fatto, poi io le leggo gli atti.*

Ferro: *Io non ricordo più.*

Domanda: *Lei non ricorda niente ? Allora è inutile che stiamo facendo questo interrogatorio se lei non ricorda niente.*

Ferro: *Ma perché... cioè io...*

Domanda: *Lei dice che non ricorda niente.*

Ferro: *Io posso ricordare quello che è successo, ma non nei particolari.*

Domanda: *Ma questo che ha accompagnato Barranca con la Golf lo ha ripetuto non so quante volte adesso, è così o no ?*

Ferro: *Io ricordo di aver accompagnato Barranca alla sala dei testimoni di Geova.*

Domanda: *Con la Golf ?*

Ferro: *Penso di sì, cioè non mi metta in difficoltà in questo modo perché io non posso, io non ricordo il colore della macchina.*

Domanda: *Anche noi oggi stiamo cercando di ricostruire una cosa.*

Ferro: *Ed io non posso ricordare tutte quelle cose lì.*

Domanda: *Abbiamo bisogno del suo aiuto.*

Ferro: *Con tutta la buona volontà e la voglia, non riesco a ricordare tutte quelle cose lì.* Domanda: *Però, se lei stesso oggi ha detto che si stava meravigliando ora di questo fatto che l'aveva accompagnato prima ancora*

che ci fosse lo scoppio all'una di notte, lo sta dicendo. Ferro: No, è una deduzione.

Domanda: Sì, questa è una deduzione, ma viene da un fatto, che lei lo ha accompagnato. È giusto o no ?

Ferro: Sì, ma non sto dicendo...

Domanda: Allora, io leggo adesso quello che ha detto al dibattimento. Quindi siamo rimasti che: “la sera verso la mezzanotte il Francesco Giuliano si mise sulla Uno di mio zio, il Cosimo Lo Nigro sul Fiorino e andarono via”. Se lei è rimasto nella stanza, come fa a sapere chi si è messo in quale macchina ?

Ferro: Perché hanno chiesto le chiavi della macchina per uscire, per cui io non dovevo... Domanda: Sì, ma chi si è messo alla guida di questo e di quello, come fa a dirlo al dibattimento ?

Ferro: Al dibattimento perché ho visto, perché c'è la finestra.

Domanda: Allora l'ha visto dalla finestra ?

Ferro: Dalla finestra, l'avevo detto questo. Però al dibattimento era chiara questa cosa. Domanda: Era chiaro.

Ferro: Comunque, su quello che ho detto al dibattimento i ricordi erano più limpidi, adesso io come faccio a dire ?

Domanda: Allora contemporaneamente dice, contemporaneamente. Quindi lei vede dalla finestra che si mettono rispettivamente alla guida del Fiorino e della Fiat Uno.

Ferro: Se uno sale sulla Uno, l'altro sale sull'altra macchina.

Domanda: Lo dice lei: “dopo circa dieci minuti, sempre a mezzanotte il Giuseppe Barranca chiese a me se avessi le chiavi della macchina di mio cugino che era posteggiata fuori”, che era una Golf blu. Io dissi: “non lo so, ma di solito i miei cugini la lasciano aperta la macchina con le chiavi appese”. Si ricorda questo ?

Ferro: Se l'ho detto è così.

Domanda: “Allora lui guardò, mi salutò, si mise in macchina con lo Spatuzza e guidava lo Spatuzza e andarono via”. Lei dov'è ?

Ferro: C'è stato però, se non ricordo male, perché io sono andato lì alla sala dei testimoni di Geova e lui si è incontrato con...

Domanda: Questo è quello che... Ferro: Però è quello che ricordo, dottor Grasso.

Domanda: Lei poco fa ha ribadito che è stato lei ad accompagnare il Barranca.

Ferro: Io ho accompagnato Barranca, perché secondo me...

Domanda: Con la Golf, perché la Fiat Uno non c'era.

Ferro: Se lei va a leggere...

Domanda: Adesso qua dice un'altra cosa. Quindi vuol dire che anche in dibattimento non ha detto le cose che ricordava.

Ferro: Probabilmente c'è l'incontro che il Barranca fa con il camionista prima e l'ho accompagnato lì e oggi sto facendo confusione con l'incontro che c'è stato prima, perché Barranca è andato prima ad incontrarsi con il camionista.

Domanda: Ma a me ha detto che Barranca aveva la valigia, che se ne stava andando. Se lo ricorda dottor Ferro, o no ? Perché le ho chiesto se

Barranca avesse o non avesse una valigia. Lei è stato rapido, netto, tranchant: ha detto che il Barranca andava via con la valigia. Crede che quando si fanno le domande le si fanno tanto per farle ?

Ferro: Io non posso rispondere su una cosa come se la stessi vivendo...

Domanda: Lei così ha risposto. Ha detto che Barranca è salito in macchina con lei, guidata da lei, aveva la valigia e se ne stava andando.

Ferro: Stavo ricordando così in questo momento, però ci sono gli atti processuali dove ho risposto sul momento.

Domanda: Lei ha ascoltato la domanda e ha dato questa risposta: ne devo prendere atto. Domanda: Dopo qualche minuto, due-tre minuti al massimo, lo Spatuzza ritornò e se ne salì sopra.

Ferro: Se ho detto così, è così.

Domanda: Se ho detto così è così. Allora sentiamo lo Spatuzza e vediamo che dice. Ferro: Va bene, io però.. ».⁽⁶⁹⁾

⁽⁶⁹⁾ La particolare rilevanza della questione consiglia la trascrizione integrale del resoconto stenografico da pagina 93 a pagina 102:

« Domanda: Al dibattito lei ha reso delle dichiarazioni ricostruendo questi stessi momenti di cui ha parlato ora. Io le leggo quello che risulta a pagina 26 del verbale di trascrizione dell'interrogatorio in data 5 marzo 1997, seconda e ultima parte dell'udienza del mattino. A metà pagina 26, su domanda del pubblico ministero lei dice, così come ha riferito qua, che non poteva entrare il furgone, il Fiorino. Disse: "ci servono le chiavi perché dobbiamo smontare il portabagagli di questa macchina". Io chiesi a mio zio se avesse le chiavi; lui disse: "guarda, sono nel cassetto all'interno del garage". Io gli dissi: "sono nel cassetto all'interno del garage" e Barranca mi disse: "entra e li prendi". Sono entrato lì dentro, ho preso le chiavi, gliele ho date e sono uscito fuori. Me ne sono andato di nuovo nella stanza di là dove vi era il televisore, nella stanza di mio zio, e sono rimasto là. Poi la sera verso le 24 il Francesco Giuliano si mise sulla Uno di mio zio, il Cosimo Lo Nigro sul Fiorino e andarono via. E qua dice a mezzanotte.

Ferro. Lì era però...

Domanda: La partita era finita molto, molto prima. Questa incongruenza, come la spiega oggi ?

Ferro: Non è un'incongruenza; lì i ricordi erano più chiari. Io posso ricordare.

Domanda: Oggi ha ricordato che era durante la partita.

Ferro: No, ho detto che c'era la partita, però attenzione...

Domanda: Guardi che è stato chiarissimo. Disse che se ne erano andati mentre lei era ancora con la partita.

Ferro. Ho detto pure che i ricordi non li posso avere dopo trent'anni, questi ricordi nei minimi particolari. Io posso ricordare le persone che c'erano e quello che è accaduto per sommi capi. Se scendiamo nel particolare dico sì o no, è sbagliatissimo. Quello che è successo è negli atti processuali e all'epoca è chiaro che un evento raccontato nel 1997-1996 è più chiaro; un evento raccontato nel 2011, mi deve chiedere lei se io...

Domanda: La contestualità della partita è importante.

Ferro: No, ma c'era quella partita; la partita c'era quella sera, va bene, non è che non c'era, però ricordarmi se sono usciti durante la partita, se sono usciti a fine partita...

Domanda: Ma lei dà l'uscita alla mezzanotte.

Ferro: Se ho detto così, è giusto quello che ho detto nel 1997 non adesso.

Domanda: Allora sta facendo marcia indietro ?

Ferro: No, non sto facendo marcia indietro, sto dicendo semplicemente che quello che posso dire adesso è per sommi capi; lì è scritto.

Domanda: Quindi lei sta ritrattando quello che ha detto adesso e sta confermando quello che ha detto in dibattito. Dobbiamo recuperare quello che abbiamo verbalizzato, mettendo in risalto che quello che ha detto finora non è valido su questo punto ?

Ferro: No, non è che non è valido.

Domanda: Inoltre sta confermando quello che ha detto in dibattito.

Ferro: Sì, io confermo quello che ho detto in dibattito sempre, perché i ricordi erano chiarissimi.

Domanda: Ha una possibilità, guardi che con il tempo magari i ricordi si rafforzano.

Ferro: No, nel mio caso no. I ricordi, io ho cercato di dimenticare tutto, ve l'ho detto fin dall'inizio, perché per me ho avuto le mie condanne, va bene, sono responsabile moralmente, è successo quello che è successo, però io ho cercato di dimenticare. Adesso il riaffiorare; io posso raccontare per sommi capi quello che è successo, il particolare lo andate a trovare negli atti

processuali; io non posso ricordare se erano le ore 23, se era mezzanotte, se era l'una, cosa ho bevuto o cosa ho fatto.

Domanda: Difatti lei non ha gli orari, ci dice della partita.

Ferro: Sì, ma la partita c'era quella sera e ne ho parlato pure nel discorso dibattimentale, però i particolari...

Domanda: Quindi prendiamo atto che lei sta modificando quello che ha dichiarato finora.

Ferro: Io non è che... Domanda: Allora continuiamo quello che c'era scritto.

Presidente: Mi scusi, senatore Grasso, dice che non lo modifica, lo sta dicendo.

Ferro: Io dico semplicemente che quello che ho detto ora non va contro quello che ho detto prima; quello che ho detto prima è più dettagliato.

Domanda: Come non va ? Scusi, ha detto che sono usciti mentre c'era ancora la partita in corso e ora dice che era mezzanotte.

Ferro: Ma come posso ricordare ?

Domanda: Lei allora o dice la stessa cosa o...

Ferro: Ho detto fin dall'inizio io ! L'ho detto fin dall'inizio e me lo aveva detto anche qua il dottor Donadio che il discorso processuale è una cosa, quello che sto ricordando adesso è per sommi capi, per cui se lì c'è scritto così è giusto come c'è scritto là.

Grasso: Allora scusi.

Domanda: [...] Lei pensa che siano "sommi capi" descrivere l'atteggiamento, il fatto di avere una borsa, il fatto che le è stato richiesto [...] se, avviato il corteo del Fiorino e della Punto, continuava la visione ? Lei ha detto che ha continuato la visione, si è staccato dal televisore solo per prendere le chiavi, che suo zio stava a fianco a lei. Questi me li chiama sommi capi ? Lei è stato precisissimo oggi ! Oggi lei è stato molto preciso. Lei è consapevole di essere stato preciso nel racconto di oggi ?

Ferro: Io sono consapevole che quello che è successo venticinque anni fa...

Domanda: Parliamo di oggi, parliamo di quello che è successo venticinque minuti fa. Ferro: Allora, quello che è successo, ho cercato di ricordare.

Domanda: Era libero ? Si sentiva libero venticinque minuti fa ?

Ferro: Sì, ma sono libero. Scusate.

Domanda: In assoluta libertà, che cosa ha detto in assoluta libertà venticinque minuti fa ?

Ferro: In assoluta libertà ho detto che per sommi capi ho cercato di descrivere quello che era successo, ma nel particolare non posso ricordarmi tutto.

Domanda: Sono passati venticinque minuti.

Ferro: Sì, quello che ho detto venticinque minuti fa me lo ricordo, ma non può combaciare con quello che ho detto nell'immediatezza dei fatti. Questo intendo dire io.

Domanda: Non può darsi che il discorso di oggi corrisponda al vero e che quello di allora rispondeva a dinamiche ed esigenze processuali ?

Ferro: No, no assolutamente no.

Domanda: Scusi, continuando, lei poco fa ha detto in maniera chiara, con una chiarezza ed un ricordo limpido, che lei ha preso la Golf e ha accompagnato Barranca.

Ferro: Alla sala dei testimoni di Geova.

Domanda: Conferma questo ?

Ferro: Sì, questo lo confermo.

Domanda: È sicuro di ricordarlo, questo ?

Ferro: Penso di sì.

Domanda: Come penso di sì ?

Ferro: Ma leggiamo negli atti.

Domanda: No, lei prima deve dire cosa ricorda adesso, che cosa ha fatto, poi io le leggo gli atti.

Ferro: Io non ricordo più.

Domanda: Lei non ricorda niente ? Allora è inutile che stiamo facendo questo interrogatorio se lei non ricorda niente.

Ferro: Ma perché... cioè io...

Domanda: Lei dice che non ricorda niente.

Ferro: Io posso ricordare quello che è successo, ma non nei particolari.

Domanda: Ma questo che ha accompagnato Barranca con la Golf lo ha ripetuto non so quante volte adesso, è così o no ?

Ferro: Io ricordo di aver accompagnato Barranca alla sala dei testimoni di Geova.

Domanda: Con la Golf ?

Ferro: Penso di sì, cioè non mi metta in difficoltà in questo modo perché io non posso, io non ricordo il colore della macchina.

Domanda: Anche noi oggi stiamo cercando di ricostruire una cosa.

Ferro: Ed io non posso ricordare tutte quelle cose lì.

Domanda: Abbiamo bisogno del suo aiuto.

Ferro: Con tutta la buona volontà e la voglia, non riesco a ricordare tutte quelle cose lì.

Domanda: Però, se lei stesso oggi ha detto che si stava meravigliando ora di questo fatto che

l'aveva accompagnato prima ancora che ci fosse lo scoppio all'una di notte, lo sta dicendo. Ferro: No, è una deduzione.

Domanda: Sì, questa è una deduzione, ma viene da un fatto, che lei lo ha accompagnato. È giusto o no ?

Ferro: Sì, ma non sto dicendo...

Domanda: Allora, io leggo adesso quello che ha detto al dibattimento. Quindi siamo rimasti che: "la sera verso la mezzanotte il Francesco Giuliano si mise sulla Uno di mio zio, il Cosimo Lo Nigro sul Fiorino e andarono via". Se lei è rimasto nella stanza, come fa a sapere chi si è messo in quale macchina ?

Ferro: Perché hanno chiesto le chiavi della macchina per uscire, per cui io non dovevo...

Domanda: Sì, ma chi si è messo alla guida di questo e di quello, come fa a dirlo al dibattimento ?

Ferro: Al dibattimento perché ho visto, perché c'è la finestra.

Domanda: Allora l'ha visto dalla finestra ?

Ferro: Dalla finestra, l'avevo detto questo. Però al dibattimento era chiara questa cosa.

Domanda: Era chiaro.

Ferro: Comunque, su quello che ho detto al dibattimento i ricordi erano più limpidi, adesso io come faccio a dire ?

Domanda: Allora contemporaneamente dice, contemporaneamente. Quindi lei vede dalla finestra che si mettono rispettivamente alla guida del Fiorino e della Fiat Uno.

Ferro: Se uno sale sulla Uno, l'altro sale sull'altra macchina.

Domanda: Lo dice lei: "dopo circa dieci minuti, sempre a mezzanotte il Giuseppe Barranca chiese a me se avessi le chiavi della macchina di mio cugino che era posteggiata fuori", che era una Golf blu. Io dissi: "non lo so, ma di solito i miei cugini la lasciano aperta la macchina con le chiavi appese". Si ricorda questo ?

Ferro: Se l'ho detto è così.

Domanda: "Allora lui guardò, mi salutò, si mise in macchina con lo Spatuzza e guidava lo Spatuzza e andarono via". Lei dov'è ?

Ferro: C'è stato però, se non ricordo male, perché io sono andato lì alla sala dei testimoni di Geova e lui si è incontrato con...

Domanda: Questo è quello che...

Ferro: Però è quello che ricordo, dottor Grasso.

Domanda: Lei poco fa ha ribadito che è stato lei ad accompagnare il Barranca.

Ferro: Io ho accompagnato Barranca, perché secondo me...

Domanda: Con la Golf, perché la Fiat Uno non c'era.

Ferro: Se lei va a leggere...

Domanda: Adesso qua dice un'altra cosa. Quindi vuol dire che anche in dibattimento non ha detto le cose che ricordava.

Ferro: Probabilmente c'è l'incontro che il Barranca fa con il camionista prima e l'ho accompagnato lì e oggi sto facendo confusione con l'incontro che c'è stato prima, perché Barranca è andato prima ad incontrarsi con il camionista.

Domanda: Ma a me ha detto che Barranca aveva la valigia, che se ne stava andando. Se lo ricorda dottor Ferro, o no ? Perché le ho chiesto se Barranca avesse o non avesse una valigia. Lei è stato rapido, netto, tranchant: ha detto che il Barranca andava via con la valigia. Crede che quando si fanno le domande le si fanno tanto per farle ?

Ferro: Io non posso rispondere su una cosa come se la stessi vivendo...

Domanda: Lei così ha risposto. Ha detto che Barranca è salito in macchina con lei, guidata da lei, aveva la valigia e se ne stava andando.

Ferro: Stavo ricordando così in questo momento, però ci sono gli atti processuali dove ho risposto sul momento.

Domanda: Lei ha ascoltato la domanda e ha dato questa risposta: ne devo prendere atto.

Domanda: "Dopo qualche minuto, due-tre minuti al massimo, lo Spatuzza ritornò e se ne salì sopra".

Ferro: Se ho detto così, è così.

Domanda: Se ho detto così è così. Allora sentiamo lo Spatuzza e vediamo che dice.

Ferro: Va bene, io però...

Domanda: "Dopo circa un'oretta da quando erano partiti il Cosimo Lo Nigro e il Francesco saranno stati 40-60 minuti. Ritornarono e se ne salirono sopra".

Ferro: Io ricordo così comunque.

Domanda: "40-60 minuti e se ne salirono sopra". Poco fa abbiamo ricostruito che sono mancati dalle ore 22:30-23 circa fino alle ore 1.30, perché dall'esplosione alla...

Ferro: Avrò sbagliato gli orari, ci sta.

Domanda: Ci sta ?

Ferro: Ma non posso ricordare...

Domanda: Se lei dice che ci sta. Quindi anche il discorso di Spatuzza...

Ferro: No, non sono venuto qua e mi sono andato a leggere gli atti processuali per fare bella figura. Sono venuto qui per raccontare quello che ho vissuto.

2.11. Il confronto Vincenzo Ferro – Gaspare Spatuzza e la ritrattazione della ritrattazione da parte del Ferro

Le significative contraddizioni tra le dichiarazioni di Vincenzo Ferro e quelle di Gaspare Spatuzza su punti centrali per la ricostruzione di quanto realmente accadde la notte tra il 26 e 27 maggio del 1993 hanno indotto, come anticipato, a disporre il confronto tra i due dichiaranti. All'esito di questo, Vincenzo Ferro ha modificato le sue precedenti dichiarazioni confermando quanto dichiarato da Spatuzza sia in relazione all'accompagnamento di Barranca sulla VW Golf, sia con riguardo all'orario in cui i complici si erano allontanati da Prato per raggiungere via dei Georgofili (« Sì, confermo quanto ho dichiarato, nel senso che a Barranca l'ho accompagnato io e che c'era la fine della partita quando l'ho accompagnato, quindi più o meno saranno state le 22 »).

La dinamica del confronto tra Vincenzo Ferro e Gaspare Spatuzza merita di essere esposta riportando i contenuti della pertinente verbalizzazione.

« Presidente: Le generalità.

Ferro: Ferro Vincenzo, nato ad Alcamo il 28 settembre 1965.

Presidente: Invito il nostro consulente a procedere al confronto.

Donadio: In riferimento al suo arrivo a Prato lei ha riferito, in sede processuale e ha ribadito poco fa, di essere giunto all'aeroporto di Pisa o in un aeroporto toscano.

Ferro: Sì, un aeroporto della Toscana.

Donadio: Cioè di essersi avvalso del mezzo aereo per arrivare in Toscana e ha ritenuto verosimile l'atterraggio a Pisa, così come era accaduto nel viaggio precedente in cui accompagnava sua madre.

Ferro: Pisa o Firenze.

Domanda: Infatti lo ha raccontato.

Ferro: Sì, probabilmente l'ho raccontato male, ma gli eventi sono stati questi. Non è che ce ne sono stati altri.

Domanda: Va bene, io questo avevo il dovere di ricordarlo.

Ferro: Sì, ne prendo atto, però le dichiarazioni che ho dato al processo sono quelle vere. Io qui adesso...

Domanda: Quindi lei ha detto il falso ?

Ferro: Non ho detto il falso.

Domanda: Nel momento in cui lei dice che le dichiarazioni che ha reso al processo sono quelle vere vuol dire che qui ha detto il falso. Ma lei si rende conto cosa significa per un collaboratore dire che qui ha detto il falso, davanti ad una Commissione parlamentare ? Ferro: Non ho detto il falso, con tutto il rispetto. Ho detto quello che stavo ricordando. Scusate, con tutto il rispetto, ho detto quello che stavo ricordando, non ho detto che voglio dire il falso. Però siamo partiti – lo ha detto anche lei all'inizio – dicendo che gli atti processuali sono atti processuali. Adesso bisogna andare al di là.

Domanda: Bisogna fare un passo indietro, non al di là.

Ferro: No.

Domanda: Interessa la verità, tant'è che lei a un certo punto ha manifestato stupore. Quando ha manifestato stupore, sa come ci ha fatto capire il suo stupore ? Quando ci ha descritto quello che cantava e che ha smesso di cantare; quando ci ha descritto il frazionamento della partenza; quando ci ha descritto le borse; quando ci ha descritto che guarda la partita, prende la chiave e ritorna alla partita; quando ci ha detto: sono passate due ore, dove sono andati questi ?

Ferro: Ma ho detto pure che non ricordavo bene tutte queste cose. Scusi, posso avere dei ricordi che non sono chiari, dopo trent'anni ? [...] Io ho cercato di dire quello che ricordo.

Presidente: Passiamo ora al confronto. »

Donadio: *Ha altresì precisato di essere giunto a casa di suo zio Messana, ma che prima di giungere a casa di suo zio Messana, all'aeroporto di atterraggio, era stato accolto dallo stesso suo zio Messana.*

Ferro: *Sì.*

Donadio: *Ha aggiunto in particolare che suo zio Messana in questo aeroporto, che assume una certa indifferenza per ciò che accade dopo, è giunto a bordo di una Fiat Uno di colore bianco e che vi siete diretti dall'aeroporto all'abitazione del Messana. Ha riferito che nell'abitazione del Messana, al piano di sopra, si trovavano quattro ospiti nelle persone, già più volte indicate, di Lo Nigro, Barranca, Giuliano e Spatuzza. Su questo specifico punto lei ribadisce la circostanza di essere giunto all'abitazione di Messana e di avervi trovato il signor Barranca, il signor Lo Nigro, il signor Spatuzza e il signor Giuliano. Ribadisce questo particolare ?*

Ferro: *Ricordo così in questo momento.*

Donadio: *Ricorda così in questo momento. Signor Spatuzza, a lei è chiara la questione. Spatuzza: No, no, no innanzitutto vorrei chiedere al Presidente...*

Presidente: *Prego.*

Spatuzza: *Siccome ci siamo conosciuti nelle vesti, a me per quanto mi riguarda, criminale e siccome ora mi trovo una persona civile e per quanto mi riguarda lo sono anche io, gli vorrei stringere la mano con il permesso del Presidente.*

Ferro: *Sì, non c'è problema.*

Donadio: *Non è consentito, va bene, vi igienizzeremo.*

Spatuzza: *Allora abbiamo un punto fondamentale da cui non possiamo sfuggire, non possiamo andare oltre. La memoria a volte può giocare alcuni scherzi, a volte può essere più lucida, a volte meno lucida. Il punto è che il 23 avviene il carico dell'esplosivo a Palermo, quindi, come sostiene il Ferro, non ci ha mai potuto trovare a noi a Firenze perché se noi partiamo il 23, mettiamo il 23 sera da Palermo, arriviamo lì il 24. Il 24 già il Ferro è lì, quindi è stato il Ferro a venirci a prendere alla stazione, Vincenzo Ferro.*

Presidente: *Non vi ha trovato a casa di Messana ?*

Spatuzza: *No, no perché l'esplosivo noi lo carichiamo il 23.*

Ferro: *Questa cosa qui non la ricordo, va bene ? E glielo dico fattivamente, per me dire che lì andavo a prendere io in stazione non cambiava niente, cioè anche nel dire... Senza mettere in dubbio quello che dice lui, il mio ricordo era così cioè non... È quello che posso rispondere. Il ricordo che ho io di quell'evento è questo, con tutta la drammaticità del momento di ricordare le cose, ma è questo quello che ricordo.*

Spatuzza: *Tranne vorrei dire può darsi che è venuto lo zio a prenderci alla stazione perché noi arriviamo a Firenze e non abbiamo mezzo per muoverci, non abbiamo preso il taxi, non abbiamo preso autobus, non abbiamo preso niente.*

Ferro: *Io ricordo così e non voglio mettere in dubbio quello che dice, però il ricordo mio era così.*

Donadio: *Nelle dichiarazioni il signor Spatuzza dice che la Uno, guidata da lei, ha fatto due viaggi.*

Spatuzza: *Sì, sì.*

Donadio: *Prima due persone e poi un'altra persona. Il signor Spatuzza su questo è stato molto preciso.*

Spatuzza: *Dalla stazione noi ci muoviamo.*

Ferro: *Probabilmente è stato lo zio.*

Spatuzza: *Anche perché siamo lì che non abbiamo mezzo di... Tranne che non è venuto lo zio.* Ferro: *Probabilmente è stato lo zio perché io non li ho presi in stazione.*

Presidente: *Comunque la tecnica è quella che abbiamo visto già prima, non tutti assieme nella macchina, ma due viaggi.*

Spatuzza: *In quel caso perché anche lì c'è un punto che non è di meno, però vorrei concludere questo passo della stazione.*

Presidente: *Prego, il punto qual è ?*

Spatuzza: *Il punto è che se siamo andati via da Firenze dopo colazione, quindi parliamo attorno alle 8.30-9, quelle che siano, ora io non so quanto dista Firenze da Bologna.*

Ferro: *C'è un'ora di macchina.*

Spatuzza: *Due orette, non ho idea, quello che sia. Se poi il Ferro a mezzogiorno si ritrova lì a casa dei cugini, non credo che in tutto il lasso del tempo abbia potuto fare due viaggi Firenze-Bologna, Bologna-Firenze, Firenze-Bologna, Bologna-Firenze.*

Presidente: *Cioè lei sta contestando i due viaggi verso la stazione di Bologna ?*

Ferro: *Ti ho accompagnato io a Bologna con...*

Spatuzza: *Sì, sì.*

Ferro: *Prima ho accompagnato Cosimo e poi ho accompagnato voi.*

Spatuzza: *Io il ricordo mio... Perché il punto fermo qual è ? Che ci ritroviamo alla stazione tutti e tre: io, Lo Nigro e Giuliano. Quindi io ho il ricordo fermo che ci siamo trovati alla stazione e siamo andati...*

Donadio: *Alla stazione di Bologna ?*

Spatuzza: *Prego ?*

Donadio: *Di Bologna ?*

Spatuzza: *Bologna.*

Donadio: *Prima di tornare in Sicilia ?*

Spatuzza: *Sì, poi lì abbiamo proseguito io per Genova e loro...*

Ferro: *Sì, ma il discorso è, a prescindere dalla tempistica, i due viaggi li ho fatto io: prima ho accompagnato uno, poi sono tornato e ho preso gli altri due.*

Spatuzza: *Io ricordo che siamo andati tutti e tre assieme, però...*

Ferro: *No, no, due viaggi ci sono stati.*

Spatuzza: *Possiamo dire che sono stati due viaggi, come sostiene Ferro, però se questo rientra nei tempi dalle 8.30 alle 9 arrivare a Bologna e poi da Bologna scendere di nuovo a Firenze, io non so i periodi di percorrenza, non so se lui a mezzogiorno abbia potuto ritornare.*

Ferro: *Alla stazione, quando sono arrivati, non li ho presi io, io li ho trovati là. Può anche darsi sia andato lo zio a prenderli, non me lo ricordo,*

però a Bologna ho fatto due viaggi e Cosimo lo avevo lasciato dove vendevano cose di macchine.

Spatuzza: Io il punto fermo, dico e lo ribadisco, è che ci siamo ritrovati tutti e tre io, Lo Nigro e Giuliano, tant'è che da lì noi decidiamo, da questo punto in poi ognuno faccia come vuole per fare rientro a casa. Tant'è che io ho proseguito e ci ritroviamo sullo stesso treno che stiamo salendo verso su.

Donadio: Stiamo parlando della stazione di Bologna ?

Presidente: Bologna.

Donadio: Stiamo parlando della stazione di Bologna dopo l'esplosione ?

Spatuzza: Sì, sì.

Donadio: È corretto ?

Spatuzza: La mattina.

Donadio: È corretto ?

Spatuzza: La mattina...

Donadio: Le risulta che prima di questo fatto della stazione di Bologna, Lo Nigro si sia fermato per effettuare degli acquisti di materiali meccanici in un negozio di meccanica. Spatuzza: No, no, là si stava andando a fare un alibi questo lo ricordo, però...

Donadio: Aveva in animo di costruire un alibi.

Spatuzza: Sì, farsi un alibi per scendere, io ho fatto altre cose.

Donadio: Quindi lei ricorda l'alibi ?

Spatuzza: Sì, Giuliano mi sembra andò a fare il colloquio al padre... però abbiamo cercato. Presidente: A fare ?

Spatuzza: Forse il colloquio al padre, non mi ricordo se in questa circostanza però lì noi abbiamo deciso.

Grasso: In carcere ?

Spatuzza: Il papà che era in carcere.

Presidente: Il colloquio al padre in carcere. In quale carcere ?

Spatuzza: Non ho idea, però in questa circostanza o in altro episodio criminoso.

Donadio: Si parlava di alibi.

Spatuzza: Però...

Donadio: Il viaggio lo avete fatto insieme da Prato ?

Spatuzza: Siamo saliti...

Donadio: Da Prato o Bologna ?

Spatuzza: Da Firenze io...

Donadio: Da Firenze...

Spatuzza: Bologna, siamo arrivati. Ci ritroviamo alla stazione e di lì noi decidiamo ognuno di fare come crede per rientrare e ci siamo trovati nello stesso treno che salivamo verso su. Donadio: Verso ?

Spatuzza: Verso su, verso il Nord.

Donadio: Verso il Nord...

Spatuzza: Io a Genova per poi imbarcarmi la sera.

Donadio: Vincenzo Ferro ha riferito e riferisce che lei la sera dell'esplosione si sarebbe allontanato dalla casa Messana a bordo della Golf insieme a Barranca.

Spatuzza. *No, no.*

Ferro: *Così ricordo.*

Spatuzza: *No, perché io sono uscito dalla casa per prendere l'esplosivo al cimitero e per andare a fare il furto del Fiorino. Poi non sono mai più uscito da casa, tant'è che non conoscevo i posti, non conoscevo i luoghi. Quindi, io di fare questa cosa di uscire da casa e andare in un posto che non conoscevo e poi rientrare da soli in un posto che non conoscevo lo escludo tassativamente.*

Ferro: *Ci può anche stare, cioè io ricordavo così.*

Spatuzza: *Può dire il Ferro quante volte sono uscito io da casa ?*

Ferro: *Ma Gaspare io non mi ricordo sinceramente, perché i ricordi sono molto lontani, però ricordavo così io, capito ? Che eri uscito per andare credo a prendere il Fiorino, perché una volta quando sei uscito per andare a prendere il Fiorino con chi sei andato ?*

Spatuzza: *Con Giuliano e qua fai un errore perché lui sostiene che guidavo il Fiorino io, non è così. Il Fiorino, quando arriviamo lì e localizziamo il Fiorino da rubare, lì io mi metto alla guida della Fiat Uno; è il Giuliano che ruba il Fiorino, quindi rientriamo a casa, io alla guida della Fiat Uno e il Giuliano...*

Ferro: *Però uscite voi due comunque.*

Spatuzza: *Sì, sì, però, vede cosa ha sempre caratterizzato la mia collaborazione ? Sono dettagli che possono apparire in tutta la storia insignificanti, ma a volte una imprecisione, un qualche cosa mette in discussione, tant'è che oggi siamo qui per delle piccolezze che sono...*

Ferro: *Però è anche vero, va bene i dettagli che possono a volte, non devono essere ma ci sta. Le persone che eravate lì, c'erano persone diverse o eravate questi quattro: tu, Barranca, Cosimo Lo Nigro e Giuliano ?*

Spatuzza: *No, è come gruppo...*

Ferro: *...che c'erano altre persone... cioè io posso non ricordare oggi tutto quello che è avvenuto o al momento, con l'ansia della collaborazione, con tutta una serie di cose, raccontare le cose in maniera imprecisa, perché probabilmente le ricordavo così e le vivevo. Però, in tutta onestà, ho accusato gente che non era lì ? Questo era il punto fondamentale. Non mi sembra di avere coinvolto... sì però il particolare io non voglio mettere in dubbio quello che dice Gaspare, lo conosco e non penso che dica le bugie, come non le dico io, però sono legati a ricordi e i ricordi a volte possono essere anche non chiari sia da parte mia che da parte tua. Cioè, il problema quando io ho iniziato a collaborare era cercare di non coinvolgere gente innocente, di stare attento a non commettere quegli errori, e questo è quello che ho fatto e ho sempre fatto, però la verità deve giustamente andare avanti e la verità era che eravamo tutti là, che c'erano loro quattro. È vero che non dovevo entrare dentro il garage io ?*

Spatuzza: *No, no tassativamente.*

Ferro: *E perché non dovevo entrare dentro il garage ? Perché non sapevo quello che dovevate fare, cioè non dovevo saperlo, è giusto ? Questa è la verità dei fatti, anche lo zio non doveva saperlo. Cioè l'idea, quando avete chiesto la macchina e lo zio si è rifiutato e mi ha detto la do a te, io uscivo dietro e cambiavano posto, cioè sono questi i particolari. Il resto,*

sì, ha la sua importanza, però è legato al ricordo che a volte può essere sbagliato quando uno racconta le cose, ma non vuol dire mentire; mentire vuol dire nascondere le cose e io non mento, come penso che non menta tu.

Grasso: Sì, ma scusi...

Ferro: Cioè, perché mi sento preso un pò così.

Grasso: Scusi, ora che Spatuzza la invita a ricordare meglio e quindi dice che sicuramente non è stato lui ad accompagnare il Barranca, lei può ammettere che in effetti l'abbia accompagnato come aveva detto venti minuti fa? Venti minuti fa, infatti, ci aveva detto così. Ferro: Allora io ricordo, dottor Grasso, di aver accompagnato Barranca.

Grasso: Ecco, è uscito con la Golf e con Barranca.

Ferro: Siccome ci sono stati due accompagnamenti credo lì alla sala dei testimoni di Geova, a volte c'è il rischio di fare confusione come facevo all'inizio.

Donadio: Stiamo parlando di Barranca che va via con la valigia.

Ferro: L'ho accompagnato io. Se non è stato lui l'ho accompagnato io, non c'erano altre persone.

Grasso: Scusi, una domanda a Spatuzza. Quando è andato via Barranca, rispetto a quando sono andati via i due Giuliano e Lo Nigro, rispettivamente con Fiorino e Fiat Uno, secondo lei, quanto tempo può essere passato?

Spatuzza: Se noi parliamo, c'era la questione della partita quella sera.

Grasso: Esatto.

Spatuzza: Quindi stavano vedendo questa partita. Io non ero interessato, perché noi eravamo con Lo Nigro a confezionare l'esplosivo, quindi Barranca era su che vedeva questa partita. C'era questa situazione di questa partita, quando i ragazzi erano pronti per andare via, non ricordo adesso se sono andati tutti e due contemporaneamente, cioè i ragazzi sono andati per andare a mettere...

Grasso: L'esplosivo.

Spatuzza: Il Fiorino lì a piazza della Signoria e Ferro accompagnò...

Grasso: Barranca. Spatuzza. ... il Barranca. Non ho un ricordo ben preciso, erano le 22 però se noi consideriamo...

Presidente: Ma un breve lasso di tempo.

Spatuzza: Sì, sì, in quel frangente di una mezz'oretta, quando i ragazzi sono partiti il Barranca andò via, con il Ferro che l'accompagnò. Infatti è sempre Ferro che ha più contatti con il Carra, più di una volta il Ferro si relaziona con Carra.

Donadio: Quindi Spatuzza dice di non ricordare precisamente e indica un orario indicativo, le ore 22. Può essere utile sapere se la partita era ancora in corso quando è partito il Fiorino...

Spatuzza: No, no, io mi ricordo questa televisione...

Donadio: ... o la partenza

Spatuzza: ... della cucina accesa. Non so se si commentava già un fine partita, però si parlava di pallone; non so se la partita era finita e quello era un dopo calcio. Io questo non lo so dire, non ho un'idea ben precisa,

però il Barranca sappiamo che andò via prima che avvenisse l'esplosione lì a Firenze.

Ferro: Io invece ricordavo che andò via quando partirono questo...

Spatuzza: Quindi non si può escludere che sono andati via tutti e due contemporaneamente. Ferro: Io ricordavo così, che uscirono, e non ricordavo se eri andato te o..però e lui andò via.

Spatuzza: No perché non sapevo. Io ve l'ho detto, sono uscito due volte e...

Donadio: Sì, ma lei ha ribadito di non essere uscito; Ferro ha dichiarato in sede processuale che lei sarebbe uscito con Barranca con la Golf e immediatamente sarebbe rientrato, per cui questo aveva poco senso.

Spatuzza: No, no.

Donadio: Abbiamo chiesto a Ferro di precisare i movimenti di Barranca e Ferro fino a un certo punto, poi l'andamento è stato quello che è stato, ha detto: io ho accompagnato Barranca in un certo posto, Barranca aveva non una valigia, ma – preciso per lo stenografico – una borsa, perché Barranca era in allontanamento. È lui che a bordo della Golf che scopriamo e ricordiamo essere di colore blu, o più o meno blu, e porta Barranca in una località che si caratterizza per la presenza di un tempio dei testimoni di Geova.

Spatuzza. Esatto.

Grasso: No, scusi, ma adesso facciamo un'ipotesi. Visto che lei dice che è passato tanto tempo e quindi può non ricordare delle cose, può darsi che Barranca, per maggiore sicurezza sulla efficienza dell'azione, le abbia detto di seguire la Fiat Uno e il Fiorino che andavano verso Firenze ?

Ferro: No, no, assolutamente.

Grasso: È sicuro ?

Ferro: Sicuro, di questo sono sicurissimo.

Grasso: E se quella Golf fosse stata vista al centro di Firenze, lei come lo mette questo discorso ?

Ferro: No, no, non c'è. La Golf al centro di Firenze non c'è sicuramente. La Golf è stata usata per accompagnare lui e tornare e poi siamo stati a casa. Nessuno è uscito.

Grasso: L'ipotesi che Barranca voglia vedere come stanno compiendo ... perché Barranca è il responsabile. Lei ha detto che era colui che era a capo del commando, che doveva fare le cose.

Ferro: Sembrava quello che li gestiva, cioè lui.

Grasso: Quindi può darsi che insieme a lei ha detto: vediamo se stanno facendo bene il percorso, se sbagliano.

Ferro: No, no, lui ... sono ritornato subito. L'ho accompagnato lì alla sala dei testimoni di Geova, è sceso ed è andato con il camionista. Non si è fermato.

Grasso: Adesso ha rettificato la sua dichiarazione di due minuti fa.

Ferro: Il discorso è questo...

Grasso: Scusi, diciamo le cose chiaramente: da tutto questo ondeggiare sembra quasi che lei voglia coprire qualche altra cosa che è stata fatta e che al momento al dibattito non è stata detta.

Ferro: *Nel momento in cui si collabora non si copre niente. Uno può ricordare male come avviene un evento, ma non si copre niente. Scusi, non è così. Credo a quello che dice lui, se è uscito due volte. Lui ricorda di essere uscito due volte. Però ricordare tutte le dinamiche degli altri...*

Donadio: *Lei mezz'ora fa, all'incirca, ha detto di essere andato nel cuore di Firenze, in uno di questi avvicinamenti alla città prima dell'esplosione, di essersi seduto dietro, dopo la solita manovra del cambio di posto, e che alla guida era Giuliano, mi pare.*

Ferro: *Giuliano.*

Donadio: *E che a fianco a Giuliano c'era Spatuzza.*

Ferro: *Non ricordavo se era lui.*

Donadio: *No, lei ha detto Spatuzza.*

Ferro: *Io ricordavo Spatuzza.*

Donadio: *Glielo abbiamo chiesto dieci volte e abbiamo dettagliato ogni minimo particolare. Lei parla di tre viaggi a Firenze e in uno dei tre viaggi a Firenze, prima dell'esplosione, colloca in movimento Gaspare Spatuzza con lei e con Giuliano.*

Ferro: *Io ricordavo così, ma non è detto che i miei ricordi delle dinamiche dei trasferimenti che ci sono stati possano essere giusti.*

Donadio: *Quando riascolterà la bobina, vedrà la decisione, la puntualità e il dettaglio con i quali sono state poste le domande. Lei ha dato una risposta inedita e ha messo Spatuzza a Firenze. Tema di confronto: Spatuzza dice che nel cuore di Firenze è entrato solo per rubare il Fiorino. Come spiega questa discrasia ?*

Ferro: *Probabilmente ho fatto confusione tra la sua uscita e i viaggi che sono stati fatti.* Donadio: *Ma se lei si mette a bordo dell'automobile quando Spatuzza va a rubare il Fiorino con Giuliano, si muovono con la Fiat Uno ? Uno resta con la Fiat Uno e l'altro torna con il Fiorino. Lei nella scena del furto del Fiorino non c'entra niente. Quindi non può aver confuso, perché lei nel racconto parla di sé seduto dietro con Spatuzza seduto davanti.*

Ferro: *Io non ricordo se ci sono state due o tre trasferte lì al centro.*

Donadio: *E le pare poco ? Spatuzza le sta dicendo che non c'è andato al centro.*

Ferro: *E io ci credo che lui non c'è venuto.*

Grasso: *Infatti a noi, quando lei ha parlato della terza trasferta al centro, è venuto in mente che potesse averla fatta con la Golf e con Barranca, proprio perché ha parlato di tre trasferte.* Ferro: *No, no. Era un discorso...*

Grasso: *Mentre al dibattito ha parlato di due trasferte, qua ha parlato di tre.*

Ferro: *Ho sbagliato.*

Grasso: *E siccome la terza volta che lei risulta essere uscito era con la Golf e con Barranca.*

Ferro: *Probabilmente no.*

Grasso: *... l'ipotesi che abbiamo potuto fare è che lei abbia seguito i due nell'andare a Firenze a mettere la bomba.*

Ferro: *Nel contare le tre uscite della Uno, probabilmente lì è stato l'errore. Però no, non è successo questo.*

Presidente: *Scusate, ma se Messana non voleva che la Uno fosse presa e guidata da altri che da Ferro, come mai quando sono andati a rubare il Fiorino lei non c'era ?*

Ferro: *Loro hanno chiesto la Uno, hanno preso le chiavi e io non potevo andare quella volta. Sono stati chiari: "stavolta tu non devi venire".*

Donadio: *Chi gliel'ha detto ?*

Ferro: *Lì quello che parlava era Barranca, quello che diceva le cose come dovevano essere: "stavolta tu non devi andare e basta, tuo zio...". Così è andata.*

Donadio: *Quindi il riferimento processuale, reiterato, ribadito e preceduto dalle sue dichiarazioni al pubblico ministero, di un'uscita di Spatuzza con Barranca non è vero ? Glielo sto chiedendo. Lei al pubblico ministero e poi in aula ha detto che Spatuzza è uscito con la Golf e con Barranca. Spatuzza ha detto: "Ferro, io non mi sono mosso con la Golf e con Barranca". Oggi le si chiede, in sede di confronto: prende atto della posizione di Spatuzza e cambia la sua ? Oppure dice di no, che Spatuzza e Barranca sono andati in giro (per breve o per lungo tempo lo stabiliamo dopo) con la Golf blu ? Che cosa dice ora ?*

Ferro: *Io dico che sul momento ricordavo così. Questo dico.*

Donadio: *Non è un momento: lei l'ha detto al pubblico ministero e poi l'ha detto anche in aula. La sua dichiarazione su questo corrisponde al vero o no ?*

Ferro: *Io ricordo quello che è successo al processo e avevo le idee più chiare.*

Donadio: *Cioè ribadisce che Spatuzza e Barranca sono andati in giro con la Golf, poi vedremo se per breve o lungo tempo: questo è un altro paio di maniche. Lo sta ribadendo ?* Ferro: *Al processo così ricordavo.*

Donadio: *Però lei ha detto poc'anzi, dopo aver cambiato completamente versione su alcune circostanze importanti, che si riporta a quello che ha detto al processo, ma al processo lei ha detto che Spatuzza e Barranca si sono mossi con la Golf. Stiamo parlando del processo. Lo ribadisce ora in sede di confronto ? E Spatuzza che risponde ?*

Ferro: *Quello che ho detto al processo erano ricordi limpidi del momento.*

Donadio: *Nel ricordo limpido c'è anche Spatuzza in movimento con la Golf ?*

Ferro: *Questo non me lo ricordo.*

Donadio: *Quindi non diventa più limpido. Spatuzza su questo punto vuole dire qualcosa ? Spatuzza. Tant'è che se andate a vedere...*

Ferro: *Io credo a quello che dice Spatuzza.*

Donadio: *Quindi non crede a quello che dice lei.*

Ferro: *No, il discorso è che sono cose avvenute tanti anni fa.*

Donadio: *Stiamo parlando del processo, delle dichiarazioni al pubblico ministero.*

Ferro: *Ma sono avvenute tanti anni fa.*

Donadio: *Allora Gaspare Spatuzza nel 2021 qui non c'entra, lei queste cose le ha dette prima. Ora le cose che ha detto prima le ribadisce o le modifica ?*

Ferro: *Confermo quello che ho detto al processo.*

Donadio: *Quindi Spatuzza ci sta dicendo delle cose che non sono vere, se conferma quelle del processo.*

Ferro: *Lui ricorderà così. Spatuzza. Tant'è che, se andiamo a vedere la sentenza del processo Tagliavia, riprende un passaggio di Ferro Vincenzo. Gli fa una contestazione già nel 1997, nel processo di primo grado di Firenze. Lui sostiene che arriva là il 25 e ci ha trovato a casa. Noi non potevamo essere lì a casa, il 24 o il 25, perché il 23 abbiamo caricato l'esplosivo nel camion. Quindi, se siamo partiti – mettiamo caso – la sera del 23, dopo aver caricato l'esplosivo, arriviamo a Firenze il 24. Il Ferro Vincenzo arriva il 24 notte a Firenze, tant'è che nella sentenza riprende che lui non poteva mai essere lì, arrivare lì e trovare noi, perché noi eravamo impegnati il 23 a Palermo.*

Ferro: *Quelle date lì non...*

Donadio: *Ma torniamo a quello che lei assume e ribadisce, come ha fatto anche un minuto fa, di Spatuzza che se ne va in giro quella sera famosa dell'esplosione con la Golf. Ora Spatuzza è qui e le sta dicendo che sulla Golf non ci ha messo piede e in precedenza ha detto che voleva fare il confronto con lei, signor Ferro, su questa circostanza.*

Spatuzza: *Tranquillo, perché è un punto fondamentale.*

Donadio: *Non lo sta facendo. Lei ha detto che si riporta a quello che ha detto al processo e lo ha detto anche prima quando si parlava degli orari e della partita. Quando ha visto che i conti non quadravano ha detto: va bene, se devo scegliere la posizione mi riporto al processo. Ora si sta riportando al processo, ma nel momento in cui si riporta di nuovo al processo, ecco qui in carne ed ossa Gaspare Spatuzza che le sta dicendo che lui sulla Golf con Barranca non ha girato. Come la mettiamo ?*

Spatuzza: *Anche perché non conoscevo la strada, non ero stato mai in quei posti.*

Ferro: *Non l'ho accompagnato io; alla fine non saprei cosa rispondere. Io ricordavo così, non so cosa dire.*

Donadio: *Lei ha detto un minuto fa che si riporta a quello che ha detto al processo.*

Ferro: *Io ho le dichiarazioni del processo.*

Donadio: *Poi dice no, cambia idea e non sa cosa rispondere.*

Ferro: *Non voglio andare contro a quello che ho detto...*

Presidente: *Mi scusi, signor Ferro, lei venticinque minuti fa sapeva cosa rispondere e non era più in contraddizione con Spatuzza. Adesso ci viene a dire che non sa cosa rispondere, si attiene agli atti del processo ed entra in contraddizione con le dichiarazioni di Spatuzza. Ferro: No, poco fa, quando ho detto che l'ho accompagnato io è perché ricordavo così. Quando sento le dichiarazioni, penso che in quel momento ero più lucido rispetto a adesso. Per cui dico che probabilmente la verità sta lì e non in quella che sto dicendo adesso. Donadio: Quindi, Spatuzza ci sta dicendo una cosa non vera.*

Ferro: *No, se Spatuzza dice così vuol dire che l'ho accompagnato io. In quel momento, al processo, ricordavo nell'altro modo: questo sto dicendo. Non voglio entrare in contraddizione con Spatuzza. Se lui dice che è uscito...*

Donadio: *Lei ha dimostrato grande meraviglia quando ha organizzato le sue idee e poi, prima di cambiare versione, dicendo che il Fiorino e la Fiat Uno bianca, con i rispettivi piloti, erano andati via, avevano preso le chiavi...*

Grasso: *Gliele avevano date le chiavi*

Donadio: *Anzi, ha aggiunto che suo zio, quando ha visto la consegna delle chiavi, ha anche borbottato, perché non voleva che loro prendessero la macchina senza la sua presenza.*

Ferro: *Lui si lamentava. Questo lo faceva sempre.*

Donadio: *Non voleva che loro prendessero la macchina senza la sua presenza.*

Ferro: *E lei ha detto “io sono rimasto a vedere la partita con mio zio, mio zio ha borbottato; comunque hanno preso le chiavi e se ne sono andati”. Se lo ricorda ?*

Ferro: *Sì, me lo ricordo.*

Donadio: *Lo ha detto prima, ha detto “guardavo la partita, sono scesi questi, hanno preso le chiavi, se ne sono andati e dopo che se ne sono andati” – evidentemente non ha fatto contestazioni in presenza di Spatuzza o in presenza di Lo Nigro, questo lo si desume al contrario – “appena se ne sono andati, mio zio si è alterato. Stavamo vedendo la partita”. Chiaro ? Ora se lo ricorda questo ?*

Ferro: *Sì, questo me lo ricordo.*

Donadio: *Tenga presente, dottor Ferro, che questo che ora dice “questo me lo ricordo”, lo ha ritrattato dinanzi a questa Commissione. Lo ha ritrattato, ha detto “no, mi riporto alle cose dette nel processo”. Un minuto fa; possiamo contare i secondi...*

Ferro: *No, ho detto una cosa ...*

Donadio: *Poi vedremo il registratore; lei ha detto “vedo la partita, arrivano questi, si prendono le chiavi, gliele do, mio zio borbotta appena vanno via e guardiamo la partita”. Ferro: Voglio però...*

Donadio: *Ora l'unica cosa certa, Ferro, è la partita, perché la partita noi non la possiamo far giocare nel calendario o nell'orologio; la partita ha un fischio iniziale e un fischio finale, il goal è stato fatto, se non erro, nel primo tempo e quindi non ci sono tempi di recupero. Grasso: Tempi supplementari.*

Donadio: *Cioè i supplementari; io non conosco le regole del calcio giocato, però se non ci sono tempi supplementari vuol dire che ci sono quarantacinque minuti, più quindici minuti, più quarantacinque minuti. Quello è il tempo che occupa la partita; abbiamo un orario d'inizio, vuol dire che – mi ascolti, dottor Ferro – lei vede la partita, succede il discorso della chiave, suo zio borbotta, vanno via, loro sono andati via intorno alle 22; Spatuzza, non più di dieci minuti fa, ha detto “erano più o meno le 22 quando siamo partiti”. Lei in sede processuale ha collocato questa partenza alla mezzanotte; viceversa, nel corso di questa audizione,*

con questa dovizia di particolari, a una domanda che le è stata fatta quattro, cinque volte ha ribadito che vedeva la partita, il discorso con lo zio, la partenza loro e ha detto “certo, è un problema. Vuol dire che il Fiorino ha girato per Firenze carico di esplosivo”. È un bel problema andarsene in giro una notte con un Fiorino carico di esplosivo. Dove sono andati ? Ora non ricordo se ha detto che se lo sono tenuti loro o non se lo sono tenuti loro, bisogna leggere il verbale; quindi lei ha posto a se stesso queste domande. Dice “è un problema serio”, se è partito alle 22, il Fiorino è saltato all’1,04, Ferro, ci sono tre ore. Che ha fatto questo Fiorino ? Questa domanda l’ha posta lei...

Ferro: Sì, io me la pongo.

Presidente: Qui abbiamo registrato, ha detto “ma dove sono andati ?”. Chi è entrato in campo ? E poi ci sono state altre cose che si leggeranno nel verbale. Ora, quando le viene detto di tirare le conclusioni, lei a un certo punto dà un colpo di freno e dice “no, mi riporto a quello che ho detto al processo, il Fiorino è partito a mezzanotte”. Gaspare Spatuzza che ragiona e, mi pare, valuti l’importanza della coerenza, dice “siamo partiti intorno alle 22”, orario compatibile con la fine della partita.

Ferro: Probabilmente ha ricordi più chiari rispetto a me. Questo è il discorso.

Donadio: E quindi Spatuzza ha ricordi più chiari, probabilmente, lo sta dicendo in questo momento, sono le 16,15; lei prima ha detto che non era così, ma se Spatuzza ha i ricordi più chiari, vuol dire che sono partiti quando la partita era appena finita o addirittura era in corso. Lo dice lei, parole testuali, “probabilmente Gaspare Spatuzza ha i ricordi più chiari”. Perché ha ritrattato dinanzi a questa Commissione ?

Ferro: Sentendo le dichiarazioni...

Donadio: Perché ha ritrattato ? Glielo chiedo se è tutto così lineare, stando a Spatuzza dice le 22, probabilmente...

Ferro: Perché sentendo le dichiarazioni scritte a verbale, ho detto “probabilmente lì avevo le idee più chiare”...

Donadio: Pure in questo momento lei dice che le idee più chiare ce l’ha Spatuzza. Ferro: Sì, perché...

Donadio: È preciso, dice “io sulla Golf non ci sono andato, Barranca lo ha accompagnato Ferro, noi siamo partiti intorno alle 22”.

Ferro: E così è stato.

Donadio: Quindi siamo alle 16,16 e “così è stato”, lei aderisce, in sede di confronto, alla cronologia che è proposta da Spatuzza. Ci siamo ?

Ferro: L’importante è recuperare la verità degli eventi.

Donadio: Scusi, perché è importante recuperare la verità, dopo che abbiamo esaminato i termini del confronto vuole fare lei la sintesi, così la lasciamo a verbale ? Ci vuole sintetizzare ora lei ?

Ferro: Quello che è successo ?

Donadio: Quando lei dice “Spatuzza nel tempo è correttamente orientato”, consacriamo a verbale questa cosa che non possiamo continuare all’infinito.

Presidente: Prendiamo atto che è arrivato l’avvocato del signor Gaspare Spatuzza, l’avvocatessa Valeria Maffei, alle ore 16,18.

Donadio: *Allora vuole fare lei la sintesi ?*

Ferro: *Sì, confermo quanto ho dichiarato, nel senso che a Barranca l'ho accompagnato io e che c'era la fine della partita quando l'ho accompagnato, quindi più o meno saranno state le 22. Questa era la sintesi.*

Donadio: *Questa è la sua posizione finale. Si rende conto che quella ritrattazione è un pò imbarazzante, ma lei ora ha risolto il problema in presenza di Spatuzza e ha detto che alle 22 ha accompagnato lei il Barranca, quindi il Fiorino si è mosso alle 22, punto di riferimento, Barranca è andato via accompagnato da lei, dopo il Fiorino e prima del ritorno da Firenze.* Ferro: *Prima del ritorno, sì, subito sono partiti e li ho accompagnati.*

Donadio: *Questa è la cronologia ? È sereno ?*

Ferro: *Sereno.*

Donadio: *Si sente autonomo e libero in questa ricostruzione ?*

Ferro: *Sempre libero sono stato.*

Donadio: *Non è influenzato da Spatuzza, né da chi le fa le domande ?*

Ferro: *No, anzi Spatuzza devo anche ringraziarlo perché nei suoi ricordi c'è...*

Donadio: *Quindi ringrazia Spatuzza.*

Ferro: *Certo.*

Donadio: *Il suo ritorno al processo lo possiamo considerare superato. Questo è il suo ricordo vero.*

Ferro: *Esatto.*

Donadio: *Perché lei ha detto “dobbiamo dire la verità”. Sta dicendo la verità ? Sta dicendo la verità quando fa partire il Fiorino intorno alle 22, quando accompagna lei Barranca nel luogo dell'appuntamento ?*

Ferro: *Sì.*

Donadio: *Credo che il confronto abbia superato questo momento di elementi non collimanti. Il Fiorino parte quando c'è la partita o sta finendo e Spatuzza non viaggia sulla Golf: è lei che viaggia sulla Golf con Barranca.*

Grasso: *Lei Barranca lo vede salire sul camion ?*

Ferro: *Sì, lo vedo salire sul camion; la macchina si parcheggia di fronte il camion.*

Grasso: *Quindi se è sicuro che lo vede salire sul camion, conferma che lo ha accompagnato lei ancora di più, giusto ?*

Ferro: *Sì.*

Grasso: *Però rimane comunque questo lasso di tempo, tra le 22 e l'1,04 del giorno dopo, momento dell'esplosione; cosa è successo a questo Fiorino guidato da Lo Nigro e a questa Fiat Uno guidata da Giuliano, giusto ? Noi rimaniamo con questo...*

Spatuzza: *Rimaniamo in sospeso perché il lasso, la forbice, secondo me... io non so il tragitto da casa Messana, io non so quanto è il tempo di percorrenza tra casa dello zio al punto dove...*

Ferro: *Mezz'ora, venti minuti.*

Grasso: *Venti minuti, mezz'ora, sta dicendo. Quindi venti minuti all'andata, ma il ritorno ancora non lo abbiamo... Noi abbiamo l'esplosione all'1,04, il tempo di quella miccia lo conosce ?*

Spatuzza: *Nemmeno un minuto.*

Grasso: *Quanto può essere il tempo della miccia ? Quindi lascia la macchina con la miccia, con il sigaro accende la miccia, tutte queste cose, ed è l'1,04, l'orario dell'esplosione è sicuro.* Spatuzza: *La forbice è troppo...*

Grasso: *E quindi noi ancora dobbiamo cercare cosa è successo in questo lasso di tempo. Cosa è successo ? Chi effettivamente ha lasciato là la macchina ?*

Spatuzza: *Purtroppo io non sono in condizione di dare...*

Presidente: *Spatuzza, Ferro ci ha parlato di Barranca e anche Ferro, come aveva già detto lei, ha riferito che la partenza precipitosa di Barranca gli è sembrata subito strana e anomala, ha anche commentato "come se ci fosse qualche preoccupazione". Vuole aggiungere qualche cosa sullo stato d'animo di Barranca. Lei l'ha visto preparare la borsa ? Dice che ha preparato la borsa e se n'è andato.*

Spatuzza: *Questa di Barranca è nata... l'anomalia... quella... no, la sera prima di cui, sì, il Ferro andava a dire a Carra di ritornare l'indomani, cioè di prelevare Barranca...*

Ferro: *No, io col Carra non ci ho parlato.*

Spatuzza: *Hai avuto tre contatti tu con Carra.*

Ferro: *No, ci ho portato una volta con la Uno a Barranca e poi... due volte in totale.*

Spatuzza: *Pensavo tre volte.*

Ferro: *No, no. Due volte.*

Spatuzza: *Quindi nasce l'anomalia che lui ha deciso di andare la stessa sera dell'esplosione.* Presidente: *Addirittura prima dell'esplosione.*

Spatuzza: *Tant'è vero che se noi andiamo a vedere la cronologia di tutto il seguito delle stragi, per questa circostanza Barranca è stato esonerato per tutto il seguito delle stragi.* Presidente: *Quello che le volevo dire, signor Spatuzza, è che Ferro ha manifestato delle perplessità sul comportamento di Barranca; perché se ne va dal luogo dell'azione prima che l'azione venga compiuta ?*

Spatuzza: *Le stesse perplessità le abbiamo avute noi, non tanto lui perché lui è là e arriva per tutta un'altra storia, non per quello che riguardava noi. Quindi quando il Barranca decide di andare là, ci siamo guardati in faccia io, Cosimo Lo Nigro e Giuliano: ma che miserabile è. La dico in parole terra terra, però per dire: come, ci abbandoni ? Tu non puoi sapere cosa possa succedere, un fermo di polizia, un problema e tu che fai ?*

Presidente: *Non temevate di essere stati traditi ?*

Spatuzza: *... tu che sei stato delegato come coordinatore di quella strage. Quindi è lui il responsabile...*

Presidente: *E non avete fatto un'indagine su questo ?*

Spatuzza: *... del prosieguo di tutti i lavori.*

Presidente: *Non avete approfondito questo ?*

Spatuzza: *Quindi questa cosa, ci siamo guardati in faccia, siccome era il cugino di Ciccio per noi era un essere miserabile.*

Grasso: *Ciccio Tagliavia ?*

Presidente: *Francesco Tagliavia.*

Spatuzza: *Anche se noi abbiamo avuto un'esternazione familiare, nel senso che ci potevamo parlare tra di noi, mica andavamo a dire in giro che è stato un miserabile che ci abbandonò lì sul campo di battaglia, tagliò la corda e se ne andò. Non entrava in quei canoni, tra l'altro lui era il responsabile, però la cosa è scivolata lì, però l'anomalia c'era.*

Presidente: *Ma Barranca era nuovo a operazioni di fuoco ?*

Spatuzza: *No, Barranca tra l'altro era l'unico uomo d'onore di quel gruppo; poi lui è più di vecchia data rispetto a quello che... già io, pensate un pò sia Cosimo Lo Nigro e Giuliano.* Presidente: *Barranca non è un novellino.*

Spatuzza: *No, ancor prima, non quasi prima di me ma ancora prima, lui è stato fatto uomo d'onore.*

Presidente: *E lei come se lo spiega che se ne va prima; che cosa c'era di diverso rispetto alle azioni che aveva compiuto prima ?*

Spatuzza: *Le azioni, rispetto a noi lui aveva un ruolo di primissime responsabilità, non di vertice però...*

Presidente: *Prima Barranca non aveva tenuto questi comportamenti tant'è che godeva della fiducia di Cosa nostra, giusto ?*

Spatuzza: *Però in questa circostanza ha fatto un'azione.*

Presidente: *Ma qual è la differenza che lo ha determinato a comportarsi così ?*

Spatuzza: *Non lo sappiamo, che è un'anomalia.*

Presidente: *Era una cosa che sarebbe stata notata dai vertici di Cosa nostra e discussa come difatti avete discusso, quindi non era una cosa da poco.*

Spatuzza: *No, vorrei dire una cosa importantissima. Una mancanza del genere, cioè ad esempio...*

Presidente: *Un altro non sarebbe sopravvissuto.*

Spatuzza: *... un capofamiglia, io, quando ritornavano i ragazzi prendevo il Barranca e gli scippavo la testa, perché non si può fare diversamente, perché in quel contesto tu abbandoni i ragazzi.*

Donadio: *Vorrei sapere se ha esaurito il concetto, altrimenti taccio. Lei dice: "non si può fare diversamente, c'è un piano, tu sei il responsabile del piano perché – diciamo – sei più alto in grado", riconosciamo nel ragionamento fatto con Ferro ...*

Spatuzza: *Infatti l'interlocuzione tra il Ferro era lui, io non ho mai parlato con lui.*

Donadio: *Lo stesso Ferro ci dice che il leader del gruppo è Barranca, e lei dice, da persona che ha vissuto le modalità tipiche consuete di Cosa nostra, che il leader del gruppo non abbandona il campo, un pò come il generale che non lascia l'esercito. Non se ne poteva andare, tant'è vero che lo ha giudicato male, anche un attimo fa ha parlato di un comportamento inammissibile. Ora noi dobbiamo ragionare su questa situazione, perché sia lei sia Ferro rilevate l'anomalia della condotta di Barranca rispetto alla progettazione, fase che lei conosce perché è stato ovviamente coinvolto, e rispetto alla situazione fiorentina, dove era chiaro che l'interlocuzione di Ferro era con Barranca, quindi tutt'e due da due punti di vista diversi,*

quelli che avevano concertato e quelli che hanno vissuto presso i Messina l'evolversi della situazione, tutt'e due da due punti di vista diversi notate l'anomalia della condotta di Barranca. Noi dobbiamo ragionare perché un'anomalia ha sempre una ragione. L'anomalia della condotta di Barranca può essere individuata in quello stato d'animo riferito da Ferro, che dice, uno o due che siano, all'atto degli spostamenti verso Bologna, fatta la strage, morte quelle persone, non vogliamo rinnovare questi dettagli, è inutile; dobbiamo ragionare, non dobbiamo toccare le corde dell'emozione, ma solo la matematica del cervello, se vogliamo uscire da questa situazione di affannosa ricerca per arrivare a conseguire la verità, questo treno verso la verità di cui parla lei. Allora, è cambiato l'atteggiamento di tutti il giorno successivo: Barranca è andato via, Giuliano ha smesso di cantare, si ammutolì Giuliano, era caduto un silenzio plumbeo, nessuno parlava. Ce lo racconta Ferro: i volti di queste persone sono mutati. Domanda per lei, signor Spatuzza: È mutato qualcosa perché era successo qualcosa o era successo qualcosa in quella forbice temporale che va dalle ore 22 (alias 10) alle ore 1,04 per cui è entrato in gioco qualche cosa d'imprevisto che ha scombussolato tutti ? Questa è la domanda. La volta scorsa lei ha fatto un ragionamento, ha detto di voler rispondere con la logica: può darsi che il Fiorino sia stato consegnato 400, 800, un chilometro – lo leggiamo dal verbale – cioè che sia avvenuto un evento, che forse non era previsto, della consegna del Fiorino a qualcuno. Vogliamo ragionare su questo ? Spatuzza: Ci sono state due anomalie fondamentali. Questa del Barranca di abbandonarci – vorrei usare parole adeguate – sul campo, mollare un'attività; lui sapeva che di lì a poco avveniva una strage, mica stavamo andando a fare un furto di macchine. Quindi l'anomalia del Barranca che abbandona e va via e l'anomalia di una forbice che per me è sproporzionata, di tre ore (o tre ore e mezzo che siano) di tempo non collocabile nei tre quarti, per quello che sia da casa Messina arrivare a Firenze. Quindi sono due anomalie fondamentali. Vorrei aggiungere un'altra cosa, che quando noi si faceva un progetto per gli attentati e quello che sia, si pianificava tutto alla lettera.

Presidente: Quindi anche la cosiddetta ritirata.

Spatuzza: Tutto. Ad esempio, noi la mattina perché ci spingiamo ad andare via subito ? Perché in teoria dovevamo rimanere lì ancora un paio di giorni per far calmare un pò le acque; perché ancora non si parlava di attentato; si parlava di una fuga di gas, quindi noi avevamo un vantaggio rispetto alle forze dell'ordine. Quindi decidiamo nell'immediatezza: tagliamo la corda e andiamo via.

Presidente: Ci sta dicendo, signor Spatuzza, che nel vostro progetto di attentato era previsto qualche giorno per far calmare le acque nel nascondiglio di Prato ?

Spatuzza: Sì, perché poi tu sul campo ti vai a evolvere, non sai quello... a volte pianifichi, però poi sul campo devi correggere qualcosa.

Presidente: Quindi, avete visto che non si parlava di attentato e avete approfittato dell'occasione.

Spatuzza: Infatti gli si dice al Ferro: "guarda che domani mattina andiamo via". Non si parlava di attentato, avevamo un vantaggio nell'al-

lontanarci il più presto possibile dal punto. Grasso: Ci dice Ferro che Cosimo Lo Nigro gli chiede questo tornando dalla sua azione. Spatuzza: Non la sento.

Grasso: Cosimo Lo Nigro gli dice di dover essere accompagnato il giorno dopo, l'indomani mattina, prima ancora che si sappia che si poteva trattare di una fuga di gas, perché lo dice appena tornato dall'azione delittuosa. Quindi, questa decisione l'aveva già presa secondo quello che dice Ferro.

Spatuzza: No, però non la prende Lo Nigro per se stesso, ci confrontiamo e facciamo un ragionamento, a dire che stavano parlando di fuga di gas.

Grasso: A maggior ragione.

Presidente: Il presidente Grasso le ha detto che Lo Nigro aveva già deciso prima di confrontarsi con voi.

Spatuzza: Sì, non prende un'iniziativa autonoma nel dire a lui, dietro le nostre spalle... Presidente: No, lo ha fatto; se ne ha parlato, l'ha fatto.

Grasso: Erano d'accordo. Spatuzza. Quando rientrano i ragazzi c'era un dopopartita, eravamo lì attenti a quello e infatti passavano le scritte "fuga di gas".

Presidente: Quindi, non l'indomani mattina ? Spatuzza: No, la notte. Passavano proprio le strisce in cui si menzionava di un attentato... di un'esplosione a Firenze...

Presidente: Scusi, la fermo subito, signor Spatuzza. Questa dichiarazione non coincide con quella di Ferro, che dice che ha appreso della portata dell'attentato dai notiziari dell'indomani mattina. Lei sta dicendo adesso che l'avete appreso la sera stessa, la notte. Ferro: Loro sono nella loro camera con la loro televisione. Quando sono rientrati sono andati su.

Presidente: E hanno acceso la televisione.

Ferro: Loro erano nella stanza per conto loro. Io non andavo lì, me ne andavo a letto.

Grasso: Però Lo Nigro lo dice la stessa sera.

Ferro: Lo Nigro, quando arriva, mi dice "domattina dobbiamo andare". Però non è che me l'ha detto quando è entrato dalla porta.

Presidente: Quindi, dove l'ha visto Lo Nigro ?

Ferro: Probabilmente è andato su, è sceso e ha detto "domani dobbiamo andare".

Spatuzza: No, siamo noi, cioè il gruppo... siccome si parlava di fuga di gas abbiamo deciso che era meglio se prima tagliavamo la corda.

Presidente: Ma non era a letto, come diceva, se glielo dice la sera.

Spatuzza: È stato comunicato a lui. È Lo Nigro che poi comunica...

Ferro: La casa dello zio è composta in questo modo: al piano terra cucina e sala soggiorno. Al primo piano c'erano le camere da letto. Loro erano nell'ala destra, se non ricordo male, ed io ero a sinistra, dove c'erano le camere dove dormivo con le mie cugine e c'è la camera da letto. Loro sono andati su, poi lui si è affacciato e mi ha detto "guarda che domani mattina ci devi accompagnare". La tempistica è questa.

Donadio: *Quindi abbiamo fatto un chiarimento. Si dice: approfittiamo del fatto che non si parli ancora di attentato e quindi evitiamo i controlli della polizia.*

Spatuzza: *... tagliamo la corda. Quindi è Lo Nigro che comunica a lui...*

Grasso: *Torniamo un attimo a Barranca. Barranca, secondo quello che risulta a voi, durante la permanenza a Firenze, ha avuto la possibilità di qualche contatto che voi magari non avete potuto verificare ? Mi spiego: uno di quei due con cui si facevano le trasferte in centro a Firenze ha potuto per caso riferire qualche particolare sul Barranca che si sia allontanato per dire che andava a fare una cosa, giustificandola in qualche modo ? Avete cioè percepito mai nulla sul Barranca, prima della sua decisione di andarsene anzitempo rispetto alla strage, che possa far pensare a un suo contatto a Firenze con qualche altra persona, a voi magari sconosciuta, di cui apprendete magari da qualche commento di Giuliano o di Lo Nigro ? Del tipo, magari, Barranca è andato in centro a Firenze, oppure è riuscito ad avere qualche contatto...*

Spatuzza: *No, no... vorrei aggiungere...*

Grasso: *L'ipotesi che Barranca se ne sia andato perché c'era qualcun altro che sovrintendeva all'operazione e quindi era tranquillo che tutto andava a buon fine può sussistere secondo voi ? Capisco che è un'ipotesi e non può essere altro in questo momento, ma è possibile pensare una cosa del genere ?*

Spatuzza: *A questo punto tutto è possibile, perché ragionando più profondamente, le anomalie sono tante, osservando con la mente quelle azioni in un contesto di oggi. Ad esempio, perché – mi chiedo oggi – ha dato il numero di telefono di casa Messana al Carra ? Perché ha utilizzato un mio telefono per contattare il Carra, per dire cosa ? Di ripassare domani, perché lui doveva scappare ?*

Presidente: *Il suo telefono invece del proprio ? Barranca ne aveva uno di telefono ?*

Spatuzza. *Di telefoni ne avevamo uno io e uno Lo Nigro.*

Presidente: *E allora perché lei si stupisce che utilizza il suo telefono ?*

Spatuzza: *Perché, conoscendo noi il detto “meno ti giri e meno puzza fai”, perché dare a Carra il telefono di una casa, con tutti i problemi che già sapevamo a monte ?*

Ferro: *Se ci pensi bene...*

Presidente: *Cioè, ha dato a Carra l'indicazione del covo.*

Spatuzza: *Quali indicazioni, il numero di telefono.*

Grasso: *Non è un comportamento da uomo d'onore.*

Spatuzza: *Il numero di telefono di casa Messana. Infatti, quando chiamano...*

Ferro: *Forse era fatto apposta magari ? L'idea era che queste cose dovevano venire a galla, cioè colpire... perché poi pensi...*

Donadio: *Scusi, lo dica meglio, perché poi le frasi quando si leggono non si capiscono. L'idea era ? Espliciti questo concetto, così lo capisco io e lo capiamo tutti.*

Ferro: *E se l'idea era proprio far scoprire chi aveva fatto la... ?*

Donadio: *Il gruppo di fuoco ? Cioè bruciare gli operatori ?*

Ferro: *Eh, perché è mancanza di professionalità dare il numero di casa. Parlavamo dei telefoni clonati all'inizio e devono andare a utilizzare il telefono dello zio ? Chiama a casa dello zio, avendo pure i telefonini ?*

Donadio: *Aspetti un attimo: c'è un'altra questione che – ora che ci troviamo – vale la pena di rivisitare, perché il signor Spatuzza l'ha conosciuta e ha dato delle suggestioni. Magari ora che si è ripianato il suo atteggiamento, forse grazie a Spatuzza, e si sono credo sistemate...*

Spatuzza: *Siamo qui per la verità.*

Donadio: *Siamo qui per la verità. Lei è d'accordo su questo ?*

Ferro: *Sono d'accordissimo.*

Donadio: *È d'accordissimo. Allora ribadisco un concetto: lei ha detto che c'erano due forme di parmigiano. Ha precisato che una era un pò più grande dell'altra.*

Ferro: *Una un pò più piccola.*

Donadio: *Ma più o meno ha detto che avevano una certa distanza, entravano nel cofano della Uno, tant'è vero che le avete portate così. Ok ? E ha detto che nella forma di parmigiano c'era il famoso tritolo triturato.*

Ferro: *Il salsicciotto.*

Donadio: *Più questo salsicciotto che serviva da detonatore. Abbiamo fatto un lungo ragionamento con Spatuzza, che peraltro conosce bene la questione, perché era stato anche coinvolto nella molazzatura di questa roba presa dal mare, ma le abbiamo fatto notare che dalla perizia, che nessuno ha voluto mai mettere in discussione (nessuno: nessun avvocato, nessun imputato, nessuna persona), che è entrata pari pari nella sentenza, quello che è esploso non è solo tritolo, ma c'è anche esplosivo molto sofisticato. È inutile ricorrere alla formula; nella sentenza è scritto anche, sostanza per sostanza, quello che è esploso: roba completamente diversa da quella che ha maneggiato Spatuzza.*

Presidente: *E in quantità diversa.*

Donadio: *È lì, 120-130 chili, tant'è vero che io le ho chiesto se l'aveva sollevato. Ce l'ha raccontato Spatuzza: 120-130 chili. Lui è stato tranquillo e sereno nel ricordo. Dicono i periti che per fare quella roba lì a Firenze ci volevano 250 chili di esplosivo, cioè il doppio, e che in quei 250 chili c'era una percentuale rilevante, riconosciuta dalle analisi chimiche (cioè dalla matematica, non dalle chiacchiere), di esplosivo con una composizione chimica diversa dal tritolo molazzato più il salsicciotto. Allora, viene fuori che qualcuno può avere aggiunto. Dove ha aggiunto ? Hanno scavato un buco o lo hanno messo nel Fiorino ? E se l'hanno messo nel Fiorino, quando Spatuzza ipotizza che il Fiorino sia passato di mano e si è fermato, lui dice 800 metri, un chilometro, due chilometri. Dice Spatuzza: ragionando con la logica, visto che è venuto fuori altro esplosivo, qualcuno ce l'ha messo l'altro esplosivo. Lei che dice su questo punto ? Perché su questo punto lei ha detto che c'è una forbice temporale eccessiva. Ferro: Eccessiva.*

Donadio: *“Nessuno gira con una macchina carica di esplosivo e quindi è successo qualcosa”. Poi, dopo quindici, venti minuti ha messo la retromarcia, ha cambiato, poi finalmente, in presenza di Spatuzza, ha detto*

che no, ora è sereno, è aiutato nel ricordo, c'è la partita, esce il Fiorino, siamo intorno alle 22, Spatuzza, preciso, dice intorno alle 22, lei dice "sì, intorno alle 22", ma dalle 22 all'1.04 sono 3.04 minuti. Allora come ci spieghiamo questo cuneo di tempo ? Che cosa percepisce lei ? Lei, quindi condivide quello che dice Spatuzza che è successo qualche cosa di diverso ?

Ferro: È successo sicuramente.

Donadio: Tant'è vero che il capo bastone...

Spatuzza: Tagliò la corda...

Donadio: ... se ne va, tant'è vero che Giuliano smette di cantare ? E che il giorno dopo il volto di queste tre persone è diverso, forse anche quello di Spatuzza ? Nessuno dice più che è successo ?

Spatuzza: L'abbiamo vissuto.

Donadio: Che è successo ? Ferro che è successo ? Perché lei è stato quello che ha dato la spiegazione con quegli orari. Lei ha consentito di dire che è un'operazione di Cosa nostra o sono stati questi quattro, non un altro. Se legge la sentenza, il nome che ricorre di più è il nome di Vincenzo Ferro, quindi il carico dichiarativo è il suo. Lei poi dice "un momento, ci sono tre ore"... Poi ci sono le dichiarazioni di suo padre perché suo padre dice ...

Ferro: Io parlo...

Donadio: Suo padre, Ferro senior, dice "questa è roba sigillata, non la deve sapere nessuno" e Matteo Messina Denaro dice "non ti permettere di parlare di questa storia con Melodia", ma Melodia è il suo capo famiglia e anche qui, tornando alle regole, c'è un'altra cosa che non quadra. Ma come lei, che non è nemmeno combinato, non può parlare di questo al suo capo famiglia ? Funziona così, Spatuzza, che uno non parli con il capo famiglia ? Oppure con il capo famiglia bisogna parlare ? Spatuzza: Io non sono stato combinato fino al 1995. Donadio: È normale che venga detto a Ferro "non ti permettere di parlare con il capo famiglia" ?

Spatuzza: Ma non esiste perché...

Donadio: Non esiste.

Spatuzza: Il referente suo era Melodia e non Matteo.

Donadio: E quindi lei deve parlare con Melodia, sicché che è successo ? Perché Matteo Messina Denaro dice "non sei autorizzato a parlare con Melodia" ?

Ferro: Ma se io...

Grasso: Ma se suo padre dice che hanno partecipato persone esterne.

Ferro: Ma se io di mafia...

Donadio: Lo dice suo padre ? Ci sono gli altri...

Ferro: Sì, ma se io di mafia non so niente e mi trovo lì per caso e tutte queste dinamiche non le conosco, come faccio a fare...

Donadio: Quindi lei le subisce ?

Ferro: Come faccio a fare tutte queste deduzioni ?

Donadio: Lei dice che subisce queste dinamiche.

Ferro: Le ho subite.

Donadio: Non le ha governate.

Ferro: Non le ho governate. È chiaro che si può dire tutto, ma io così le ho vissute.

Donadio: *E quindi quando Messina Denaro le dice “Ferro Vincenzo non puoi parlarne con Melodia”, lei la chiude. Ma lei lo riferisce a suo padre che Messina Denaro le aveva proibito di parlarne con Melodia ?*

Ferro: *Certo, certo che poi glielo dico.*

Donadio: *Perché questo non l’abbiamo ancora incartato, quindi va da suo padre e dice “guarda, Matteo Messina Denaro...”.*

Ferro: *No, calma. Vado da mio padre... Io a mio padre non lo vedo più.*

Donadio: *Non lo vede più e come fa a comunicarlo a suo padre ?*

Ferro: *A mio padre glielo comunico...*

Donadio: *Dopo ?*

Ferro: *No, cioè quando succede questo già siamo negli anni Novanta, vengo arrestato; io a mio padre...*

Donadio: *La proibizione di parlare con Melodia lei la riferisce a suo padre ?*

Ferro: *No, perché già avevano arrestato lo zio, siamo in prossimità già degli arresti, io a mio padre non lo vedo più.*

Donadio: *Non lo vede più.*

Ferro: *Vengo arrestato. Questa cosa qua gliela dirò quando lo vedrò successivamente che lui è collaboratore.*

Donadio: *Quindi un tempo glielo dice ? Dopo.*

Ferro: *Un tempo glielo dico.*

Donadio: *Suo padre come reagisce alla...*

Ferro: *Mi dice “tu di queste cose non ti dovevi immischiare”. Perché mi sono immischiato io in queste cose qua ?*

Donadio: *Quindi lei riferisce a suo padre alla fine di tutto che Matteo Messina Denaro le ha proibito di parlare con il suo capo famiglia.*

Ferro: *Sì, certo.*

Donadio: *E suo padre come reagisce ?*

Ferro: *Era arrabbiato.*

Donadio: *Era arrabbiato con chi ?*

Ferro: *Con Matteo Messina Denaro.*

Donadio: *E perché ?*

Ferro: *Questo non glielo so dire.*

Donadio: *Forse perché diceva...*

Ferro: *Ma nelle loro dinamiche... Bisogna capire queste dinamiche mafiose come sono. Io di dinamiche mafiose non so niente, non so neanche come ragionano questi qua. Sapevo solo che dovevo stare zitto e stare attento perché non sapevo da dove... Cioè, capito io...*

Donadio: *Scusi, una domanda al volo; stare attento, siamo d’accordo, abbiamo capito che bisogna stare attenti.*

Ferro: *No, stare attento a come mi... Non dovevo mostrare di avere paure.*

Donadio: *È chiarissimo. Tutti devono stare attenti, lo sappiamo, ma stare attenti da Cosa nostra o stare attenti anche da altre cose, oltre a Cosa nostra ?*

Ferro: *No, in quel momento era da Cosa nostra, dalle persone che aveva attorno.*

Donadio: *Signor Spatuzza, quando lei dice, nel nostro primo incontro, “era una cosa pericolosa, anzi lo è tuttora”, che cosa vuole dire ?*

Spatuzza: *Pericolosa nel senso...*

Donadio: *Che ci sono rischi ? Continuano ad esserci rischi in questa materia di confine ?* Spatuzza: *I rischi in materia perché... Io dico non è finita. Mi sento di esprimere un pensiero che non è finita perché non è finita.*

Presidente: *Perché manca la verità.*

Spatuzza: *Come ?*

Presidente: *Manca un pezzo di verità.*

Spatuzza: *Manca proprio il perno portante di tutta questa storia. Quindi non è finita, prova ne sia... Cioè io l’ho vissuta tutta questa storia criminale, terroristica non criminale, dagli anni Novanta fino alla data del mio arresto, il 1997. Purtroppo lo Stato è in ritardo di cinquemila anni in tutta questa storia. Io mi ricordo le lenzuola bianche esposte a Brancaccio, che lì proprio era lo Stato in una svolta e mettere fine a tutta questa storia, non l’ha voluto, si sono girati tutti dall’altro lato[...]*

Ferro: *Devo dire una cosa.*

Donadio: *Appena finisce il signor Spatuzza.*

Ferro: *Per dire la paura, stiamo parlando di paure. Quando vengo arrestato, io ero contento di essere stato arrestato, non vedevo l’ora che venisse qualcuno, tipo il dottor Antinori, per chiedergli di collaborare, ma altrimenti se non veniva lui, non potevo collaborare perché la paura mia è che se qualcuno vedeva la mia debolezza o chiedevo non so che articolo si chiama per firmare, mi facessero fuori.*

Donadio: *Lei ha temuto di essere ucciso in carcere.*

Ferro: *Le spiego cosa accadeva quando venivano a fare le perquisizioni a casa mia. Bene, i Carabinieri entravano, c’era uno in borghese, l’altro con la divisa e quello con la divisa mi diceva di stare attento a quello in borghese che metteva le microspie. Quindi il concetto è che qui sono tutti complici alla fine. La paura mia era che quando dovevo andare in giro, dovevo stare tranquillo, non mostrare paure, perché altrimenti per la debolezza mi facevano fuori. Questa era la paura con cui convivevo; questa era la paura di cui parlo io, non paure di altro genere. Io non volevo questo tipo di vita e quando racconto le cose perché le ho vissute così e le vivevo male e non vedevo l’ora di finire e dimenticare. Questo è quello che ho vissuto io. Lui avrà vissuto la sua storia in altro modo, ma probabilmente nelle nostre dinamiche a volte ci sono delle scelte che facciamo che non vogliamo fare; io parlo giustamente per me. Io la pistola nelle mie mani non l’ho mai messa.*

Donadio: *Ma lei teme Cosa nostra o teme componenti esterni a Cosa nostra ? O tutte e due ?* Ferro: *Che ne so. Io temo Cosa nostra, ma per me Cosa nostra non è solo il mafioso.*

Donadio: *Cosa è ?*

Ferro: *È anche il Carabiniere, è anche il politico e tutti quelli che ci girano attorno. Con mio papà non parlava il Carabiniere solamente, parlava il politico, parlava il sindaco, parlavano tutti e quando andavano lì, sorridevano, erano amici. Questo è il discorso. Per cui la paura c’era,*

però io, essendo fuori da questa dinamica, come faccio a sapere se tizio fa parte di quel circolo o tizio invece è affidabile ? In quel momento l'unico di cui mi sono fidato era il dottor Antinori, perché sapevo che era sicuro che non era, almeno così pensavo io e così è stato... Presidente: Non faceva parte dei circoli.

Grasso: Infatti Spatuzza si è rivolto a me.

Spatuzza: Lo dico e lo dirò, se inizia la mia collaborazione è grazie al procuratore. Presidente: Di quali circoli parla, visto che ha fatto un nome ben preciso ?

Ferro: No, no non parlo del termine circoli; non inteso circoli, nel senso...

Presidente: Logge.

Donadio: Suo padre è piuttosto esplicito sulla massoneria, lo dice nei verbali.

Ferro: Ma lui parla di cose che sa. Io come faccio a parlare delle cose che non so ? Mio padre è uno che non raccontava niente.

Donadio: Ma nei discorsi di suo padre compare il riferimento a queste anomalie. Ascolti, per favore, Spatuzza, perché nei discorsi di Giuseppe Ferro, padre di Vincenzo (poi glielo chiederemo se la Commissione lo deciderà), compare ad un certo punto una valutazione molto critica dell'operazione di Firenze, insomma in Toscana, di Prato, Dice che ci sono delle cose strane. La prima cosa strana: chi è questo Carra ? Ora semplifico.

Spatuzza: Pietro Carra.

Donadio: No, bisognerà ... Lui non dice così. Dice: il trasporto... lui dice: ma Cosa nostra, quando fa una cosa, provvede con uomini d'onore in operazioni così delicate. Poi dice: ma ho appreso, ho sentito nel processo (possiamo usare le parole, io dico il concetto, ma sarà preferibile leggere le parole) che addirittura c'è una donna, c'è chi parlava con una donna, si parlava ... È il padre che lo dice, Spatuzza, è Ferro senior. Dice che questa è una cosa sigillatissima, poi viene il fatto di non parlarne neanche. Quindi quando viene chiesto a Ferro Giuseppe cosa vuol dire "una cosa sigillatissima", dice bisogna vedere al di là di Cosa nostra. Questa è la cosa sigillatissima e lo dice da vecchio uomo d'onore.

Ferro: Bisogna chiedere a lui però eh.

Donadio: Perché no ?

Ferro: Lui c'è.

Presidente: Sì, ma voi eravate a Firenze.

Donadio: Lei ha mai percepito il problema dell'esistenza di una donna in questo scenario stragista ?

Spatuzza: No, no, non ho avuto mai...

Donadio: In tutto lo scenario stragista ha avuto mai un sintomo ?

Spatuzza: Non ho avuto mai né direttamente né indirettamente che ci fosse una donna un pò in secondo o terzo piano in quello che era il gruppo operativo. Non l'ho avuto mai né direttamente e nemmeno indirettamente, quindi non so niente.

Donadio: Però il Ferro senior a quanto pare sì, visto che lo ha dichiarato.

Ferro: *Di quelle dinamiche non so niente io. Io mi sono davvero limitato a raccontare quello che era passato per le mie mani.*

Donadio: *Se si dovesse fare una valutazione, le sue dichiarazioni di oggi, che mi sembrano alla fine dei conti meditate e anche sofferte, si fondono su due punti, grazie anche all'effetto positivo, a mio sommo avviso, di questo colloquio: gli orari, partita 10 e l'anomalia dell'andata via di Barranca, e la rettifica del fatto che Spatuzza sia stato posto da lei in sede processuale a bordo della Golf.*

Ferro: *Comunque, se non ricordo male...*

Donadio: *Lei l'ha precisato.*

Ferro: *Sì, quando c'erano stati gli interrogatori, perché lasciamo stare il processo ma tutti gli interrogatori, quando si arrivava in quella fase lì, io continuavo a commettere errori. Va bene? Ci sono varie... quando raccontavo i fatti e il pubblico ministero me ne faceva accorgere, perché cercava di intervenire, però lì avevo dei ricordi, anche perché non è che li conoscevo così bene, per cui alla fine c'erano delle cose che ... e sono tutte agli atti queste cose qua.*

Donadio: *Quindi in questo senso dice che ci possono essere stati degli errori, ma oggi 20 aprile...*

Ferro: *No, no, oggi no, ma aiutato anche da lui che era lì...*

Donadio: *Le sono state poste domande con precisione, con dettaglio, con scrupolo.*

Ferro: *Sì, serenamente, ma aiutato anche da Gaspare.*

Donadio: *Anche Spatuzza lo sa, il metodo da laboratorio, pulito.*

Spatuzza: *E ci costa tantissimo essere qui e continuare a collaborare.*

Donadio: *Aria pulita, nessuna ... assoluta libertà da parte sua.*

Ferro: *No, no.*

Donadio: *Lei si è sentito un uomo libero.*

Ferro: *Sono liberissimo.*

Donadio: *Ed essendo libero lei dice che c'è un problema: il Fiorino si è mosso alle 10, preciso che Spatuzza non c'è sulla Golf; dice che forse sbaglia Spatuzza sul prelievo alla stazione; però lei dice: sì c'è un problema, ci sono tre ore e quattro minuti primi di cui io non riesco a dare una spiegazione. Ed è sereno su questo?*

Ferro: *Sì, sì, sono sereno e questa domanda me la sto ponendo adesso, ma prima non ci avevo neanche riflettuto su questo discorso qua.*

Grasso: *Noi continuiamo a cercare la verità.*

Ferro: *E io voglio che la troviate questa verità. Sentite mio padre se sa qualcosa più lui perché [...]*

Presidente: *Signor Ferro [...] Prima di chiudere, visto che siete qua e ne abbiamo parlato, c'è una domanda del commissario, ma prima vorrei esaminare un'ultima volta una cosa che abbiamo già esaminato con lei, ma non l'abbiamo chiesta al Ferro. Voi avete trasportato le due forme di parmigiano con una Uno, mentre siete andati a piazzare la bomba con un Fiorino. Di Uno bianca ce ne sono milioni e se ne possono rubare: l'aneddoto è che anche noi in famiglia abbiamo avuto la Uno bianca, la parcheggiavi al supermercato e non la trovavi più. Ora, fra una Uno e un Fiorino, quello che si nota di più in pieno centro a Firenze di notte è un*

Fiorino: perché rubare un Fiorino e non un'altra Uno, visto che si poteva benissimo trasportare quella quantità di esplosivo? Lo avevate fatto, non era successo niente.

Spatuzza: Sì, era stato già fatto. Leggendo un pò le dichiarazioni processuali che nel trasporto dell'esplosivo da Palermo a Firenze ci sono le due forme cosiddette di parmigiano, più c'è un borsone, vorrei dire che quello non è esplosivo; si può confondere, ma quel borsone faceva parte dell'esplosivo? No! Cerco di darvi un punto, perché si può capire. Come mai Carra possa dire che non erano solo le due forme di parmigiano, ma c'era un borsone? Il borsone non è esplosivo; là c'è tutto il materiale che a noi servisse per casomai rubare quel furgone e camuffarlo per i Carabinieri. Quindi l'esplosivo sono solo le due forme di parmigiano; nel borsone c'era il materiale che a noi occorreva lì.

Presidente: Signor Spatuzza, non conosco un borsone che regge 125 chili. Lei lo conosce? Spatuzza: No, però...

Presidente: Siccome si parla, nella perizia e nella sentenza, di oltre un centinaio di chili di esplosivo in più, come le è stato detto dai nostri consulenti, evidentemente nel bagagliaio di una Fiat Uno non ci stanno altri 100 chili e passa di esplosivo.

Ferro: Chi è che ha deciso di prendere il Fiorino?

Presidente: Chi ha deciso di usare il Fiorino sapeva già che non erano quelle due forme di parmigiano.

Spatuzza: Ma è normale, perché veniva più facile rubare una Fiat Uno.

Presidente: La Fiat Uno ha la stessa serratura del Fiorino.

Spatuzza: Anche le modalità di furto sono analoghe, perché come apri il Fiorino apri la Fiat Uno, sia per lo sportello che per la messa in moto.

Ferro: A quella domanda rispondo che non sapevo neanche che dovevo andare a rubare un Fiorino, va bene? Per cui non saprei cosa rispondere, però il pensiero è, a fronte di quello che si è detto, se effettivamente oltre a quell'esplosivo ce n'era dell'altro e l'hanno caricato dopo, la scelta del Fiorino era già pianificata.

Presidente: Il Fiorino serviva.

Spatuzza: Non era casuale.

Ferro: E in quella pianificazione c'era tutto il resto e cioè arrivare allo zio, arrivare a me. (...)».

2.12. L'esame testimoniale di Cosimo Lo Nigro

Il 3 novembre 2021 la Commissione ha effettuato l'esame in forma testimoniale di Cosimo Lo Nigro⁽⁷⁰⁾. Se ne riporta, di seguito, nella parte d'interesse, il contenuto.

Domanda: Il Comitato, in questi ultimi mesi, si è particolarmente interessato alle vicende di Firenze. È del tutto evidente che lei in sede processuale ha assunto una linea, che il Comitato conosce. Ciò malgrado ha ritenuto utile e necessario un confronto con lei su alcune tematiche che riguardano i fatti di Firenze, muovendo in verità da alcune sue conside-

⁽⁷⁰⁾ Cfr. resoconto stenografico del 3 novembre 2021, esame di Cosimo Lo Nigro.

razioni. [...]. In particolare, l'attenzione del Comitato verte sui fatti di Firenze. Lei sa che nei fatti di Firenze vi furono delle vittime.

Lo Nigro: *Specialmente una bambina. [...] se non sbaglio, si chiamava Eleonora [...]*

Domanda: *Una, proprio piccolissima, neonata. Lei, evidentemente esprimendo la sua fede cattolica, in questo momento ha fatto il segno della croce. Ma devo dire che la cosa che ha impressionato il Comitato è che, quando si parlò nella sede processuale delle due bambine, che avevano il cognome Nencioni, lei in quella sede disse spontaneamente « Dio ce ne liberi » con un'espressione di profondo cordoglio e...*

Lo Nigro: *E disgusto.*

Domanda: *E disgusto. Ecco, aggiunge e precisa questo suo stato d'animo. All'epoca, profondo cordoglio, « Dio ci liberi, ci scansi da queste cose » e oggi, precisa, disgusto. In effetti, è inutile girare intorno alla questione, già altri soggetti coinvolti nella vicenda di Firenze e a vario titolo [...] hanno espresso valutazioni molti simili alla sua, di rammarico e di disgusto, adoperando anche un'espressione che l'avvocato sicuramente ricorderà: « questi morti non ci appartengono ».*

Ora, è fin troppo evidente che l'organizzazione criminale Cosa nostra, per una serie di fattori interni ed esterni, si è resa responsabile, per scelte del vertice, di una serie di fatti delittuosi che hanno comportato dei morti – dei morti ammazzati – e anche lei ha risposto purtroppo di un grande numero di « ammazzamenti ». Secondo lei, è giusta, a proposito di queste due bambine, della loro famiglia, dei fatti di Firenze l'espressione « questi morti non ci appartengono » ?

Lo Nigro: *Posso rispondere ?*

Domanda: *Certamente.*

Lo Nigro: *Innanzitutto, vi ringrazio per avermi convocato qui, lor signori. C'è l'avvocatessa che mi sta ascoltando. Le dico una cosa: sono 26 anni che sono detenuto ergastolano. Ho vissuto dentro le carceri trattamenti disumani, per quell'epoca e per quel fine. Oggi mi trovo in un regime di ASI [...] ringrazio che oggi mi date questa possibilità perché il carcere nella sua durezza, nella sua cattiveria, nella sua sofferenza... Ma voi, signori illustri che siete qua, io sono un ergastolano, sono un ergastolano, non mi ha interessato collaborare, ho subito percosse, mi hanno offerto miliardi per collaborare, e non mi sono mai interessate queste cose, però non nego mai di aver conosciuto sia il signor Spatuzza o come altre persone che oggi mi accusano.*

Se voi pensate che la mafia abbia dato un incarico al signor Lo Nigro Cosimo, e come altri miei coimputati, qualche mio coimputato è più piccolo di me, di aver effettuato questi eccidi e queste disgrazie, mi sembra che sia una cosa ma molto molto strana. Molto strana. E mi scusi, e a voi che siete le istituzioni, per cortesia, dovete indagare, dovete investigare. Le persone, magari i miei coimputati, per come ha accennato lei, dottor Donadio, alcune persone hanno detto; io non ricordo cosa abbia detto all'epoca, [...] ma ad oggi le dico che non queste disgrazie di queste due bambine (la neonata e l'altra di 5 anni, e i morti che ci sono stati), innanzitutto è un disgusto, è un disgusto perché io porto sopra delle responsabilità, delle

croci, che non mi appartengono, che non mi appartengono. [...] Io oggi mi trovo qui, detenuto da 26 anni, con queste accuse tremende, e io per la giustizia italiana sono un definitivo e sono un ergastolano, ma nella mia coscienza e nel mio cuore, io sono un innocente e chiedo a voi, principalmente a voi, che siete quelli che in merito agli ultimi sviluppi, in questi anni su cosa è successo di quello che sta accadendo nel nostro Paese, vi chiedo a voi di approfondire e di investigare.

Io sono estraneo e mi ritengo estraneo a questi fatti e so io nel mio cuore che croce porto. Ma non delle bambine, ma anche di tante altre persone defunte, che sono morte.

Penso di aver concluso nella sua domanda che mi ha posto, e mi scuso se sono stato un pò ampio, perché oggi mi state dando la possibilità e l'opportunità di potere esprimere perché quello che ho vissuto io neanche glielo auguro ai signori pentiti che mi accusano. Grazie [...]

Domanda: Se dovesse descrivere la sua persona, proprio la sua immagine fisica, lei nel 1993 che corporatura aveva ?

Lo Nigro: Ero un ragazzo più esile. Un ragazzo che aveva i capelli neri.

Domanda: Aveva i capelli neri e una corporatura esile. [...] Quanto era alto ? All'epoca, come oggi, quanto è alto lei, signor Lo Nigro ?

Lo Nigro: Questa è la mia altezza. La mia altezza è un metro e sessantotto, sessantasette.

Domanda: Sulla carta di identità cosa c'è scritto ? Quanto è alto ?

Lo Nigro: Un metro e sessantasette, sessantotto. Questo dovrebbe essere, dottore [...]

Domanda: Lei ha descritto un tipo di uomo, dicendolo senza mezzi termini, che non può avere avuto niente a che fare con strategie di tipo terroristico.

Lo Nigro: Specialmente di queste disgrazie che sono successe.

Domanda: Di queste dimensioni. Ho inteso bene ? Proprio nulla.

Lo Nigro: Sì.

Domanda: E subito dopo ha detto: « Vi faccio una richiesta – chiamiamola così – andate oltre, se potete, per cercare la verità »; ho inteso bene ?

Lo Nigro: Sì [...]

Lo Nigro: Io le parlo di quello che ho visto in TV. Ci siamo ? Noi siamo qui oggi per la situazione di Firenze, per la tematica e la disgrazia di Firenze. Mi dica una cosa: in televisione io ho ascoltato personalmente alcuni format mirati di questi eventi che sono successi all'epoca. Sulla situazione di Firenze, come Firenze e come Milano, e in qualche altra strage, si parla di una donna. Le porto la specifica, perché sono cose che rimangono indelebili nei miei ricordi, perché so quello che provo nel mio cuore. I testimoni hanno detto su Firenze che il Fiorino è stato lasciato da una donna, perché si parla del Fiorino, e che questa donna salì in una Mercedes. La stessa testimonianza viene riscontrata su Milano.

Io parlo di quello che ho visto in televisione e che ho ascoltato, con gli anni che passano e la maturità di un ragazzo che diventa uomo e diventa adulto. Come infatti nella mia premessa vi ho detto, vi ringrazio e vi chiedo

di andare avanti; perché a me, oggi, se viene X soggetto e mi dice che Lo Nigro è stato l'esecutore e ha fatto questo: portatemi i riscontri.

I processi, come li hanno fatti in Italia ? Io sono un ergastolano, io ho delle disgrazie grosse sopra le mie spalle, ma i processi come sono stati fatti ? Investigativamente, se parliamo di Roma, c'era una squadra di ROS che seguiva Antonio Scarano, per i fatti del 1993. A Firenze, abbiamo questa signora, questa donna; a Milano, si trova nuovamente questa donna, in via Sforzesca, per il fatto che è successo in via Sforzesca.

Ma ditemi un pò ? Ma Lo Nigro, io parlo per me, Lo Nigro, a me in queste situazioni, chi mi ci porta ? Domani può venire un'altra persona Y e mi può accusare e come posso difendermi ?

[...] Ma guardate che nel 1992-1993 io ero un signor nessuno; e mi trovo in certe situazioni e le affronto. Le affronto serenamente e tranquillamente. Anzi, certe cose che sono successe, certe disgrazie, non mi appartengono, mi disgustano e mi dispiace [...] Mi scusi. La mia liberazione oggi, aggiungo, davanti a voi, lor signori della Commissione antimafia. [...] E vi chiedo sempre di approfondire. Andate avanti, andate in fondo [...] Io le dico che in questo incontro, oggi in quest'occasione, mi auguro che quello che vi posso dire delle mie conoscenze vi sia opportuno e utile per i vostri progetti [...]

Domanda: Perché è chiaro, nessuno le sta dicendo: Lo Nigro si penta [...] Lei però ci ha ricordato che, avendo studiato anche lei la storia di quegli anni e quegli avvenimenti, ha preso in considerazione delle cose che potrebbero non avere a che fare con Cosa nostra.

Per esempio, una donna con la Mercedes. Posso aggiungere io un esempio ? Un uomo magro e alto, molto più alto di lei, che è alto un metro e 68 centimetri, quindi non particolarmente alto, che si mette alla guida di un furgone Fiat Fiorino. Nello studio di atti, questo giovanotto alto, che magari ha i capelli non proprio neri e non proprio folti come i suoi, potrebbe essersi mosso insieme ad una donna, anzi insieme alla donna.

Potrei fermarmi qui e potremmo fare una pausa, giusto per riflettere, ma forse non c'è neanche bisogno di riflettere molto. Forse il nostro pensiero ha già elaborato il significato di questa riflessione e la direzione di questo lavoro, coincidente con quello che lei ha detto cinque o sei minuti fa « andate oltre per trovare la verità ».

Lo Nigro: E i veri colpevoli.

Domanda: Mi scusi, può ripetere ?

Lo Nigro: I veri colpevoli. Non solo in una strage. In diverse stragi c'è questa donna. C'è anche in diversi identikit. Io parlo di quello che ho sentito in televisione. E non solo: ho sentito anche dei pubblici ministeri che parlavano di questi eventi accaduti. Ricollegandomi a lei, che ha detto « sulle stragi del 1993 e sulle stragi di Firenze », se mi permettete, un mio pensiero. Ma voi pensate che queste stragi del 1992 e del 1993 le abbia fatte la mafia ? Io ho un mio pensiero, perché, siccome sono una parte lesa, mi ritrovo in tutte queste situazioni e non so che situazioni ci saranno in futuro, sempre sulla mia persona, io penso che, all'epoca degli eventi che sono successi, vi fossero interessi internazionali e interessi nazionali, sui

quali voi, con la vostra umiltà, con il vostro coraggio, sicuramente farete chiarezza, speriamo il più presto possibile. [...]

Vuole la risposta profonda, maturata da 26 anni ? Andate avanti, ma non con Lo Nigro. Andate avanti per questa indagine, ma non con Lo Nigro, perché Lo Nigro è estraneo a queste grandi tragedie che mi hanno contestato. [...] La persona che cercate non sono io.

Non gliela posso descrivere. Non gliela posso descrivere perché non sono io. A questi fatti del 1993 e del 1992 io mi ritengo estraneo ed innocente. Per lo Stato italiano io sono condannato all'ergastolo e mi faccio l'ergastolo da innocente. Oggi mi avete convocato in questa audizione per la verità e io dico a lor signori: andate avanti, ma io non vi posso dare aiuto.

Avv. Schipani: Presidente Grasso, in effetti il discorso è stato proprio questo e di questo abbiamo anche parlato. Proprio per come lui si è espresso, cioè che all'epoca era un ragazzo di 23 anni ed ora è un uomo di 53 anni, magari ci può essere pure qualche elemento che all'epoca è sembrato irrilevante e su cui nel corso degli anni ha riflettuto. Stiamo parlando, infatti, di situazioni ai limiti. Al momento, però, tranne per questo discorso della donna, che per lui è un chiodo fisso, non è in grado di dire altro.

Domanda: Come mai la colpisce questa questione della donna ? Lo chiedo così, per mia curiosità.

Lo Nigro: Lei ha parlato di ipotesi. Io parlo di quello che ho sentito in televisione, sia in un programma televisivo su « La7 » sia su « Report » su Rai 3, in occasione dei tre anniversari. Le trasmissioni hanno parlato anche di questi fatti che sono accaduti nel 1993 e riportano di una donna, non solo a Firenze. Nel passaggio, il cronista riportava di questa signora che saliva nella Mercedes; lasciava il Fiorino, saliva nella Mercedes e andava via. Su Milano c'era questa donna, che hanno visto scendere da quella macchina, che era imbottita, e che è andata via. E c'era anche un identikit, lo hanno fatto vedere in televisione. E attualmente, dopo tutto questo tempo passato, non sono stati capaci di rintracciare questa signora. E poi discorsi di questo tipo, a livello nazionale e internazionale, sempre in televisione. Parlavano di questo, perché c'erano delle investigazioni per cui su questi fatti del 1993, o per destabilizzare il Paese per l'epoca politica che c'era, c'erano sia interessi esterni internazionali che interni nazionali. Sempre, però, erano in via di ipotesi, che uno ascoltava in televisione. [...]

2.13. Esame del collaboratore di giustizia, Giuseppe Ferro

In data 21 maggio 2021 la Commissione ha proceduto all'esame del collaboratore di giustizia Giuseppe Ferro, padre di Vincenzo Ferro⁽⁷¹⁾. Si riporta, di seguito, la trascrizione integrale della parte d'interesse, dell'esame.

Domanda: Signor Ferro, lei ha reso tante dichiarazioni alle autorità giudiziarie, più volte e davanti a più Corti, quindi ha dato un contributo

⁽⁷¹⁾ Cfr. resoconto stenografico del 21 maggio 2021, testimonianza di Giuseppe Ferro.

conoscitivo ampio [...] oggi vorremmo partire da uno dei primi interrogatori, che risale addirittura al 1997 e che lei fece davanti ai magistrati di Firenze.

Ferro: Il 18 giugno 1997 [...].

Domanda: Lei disse « Ho deciso di collaborare, perché Cosa nostra è una maledizione, come se la mano divina voglia punirci di tutti i mali fatti. Ho riflettuto dopo il suicidio di un mio amico in carcere, Giuseppe Giacomo Gambino, e alla fine la mafia ci ammazza comunque tutti » [...] « Vedo attorno a me solo morte e carcere ». « Un segnale forte » – aggiunse nello stesso verbale – « è stato anche l'inizio della collaborazione di mio figlio ». Lei si riferisce a Vincenzo naturalmente [...] « Che è stato coinvolto da me, perché da lui mi facevo accompagnare agli appuntamenti ».

Ferro: Sì, Sì. Mio figlio non c'entrava niente con questo.

Domanda: [...] Partiamo sempre dalle sue parole. Lei disse: « Spontaneamente riferisco quanto so sulla strage di Firenze » e cominciò a raccontare così (io l'accompagno con le sue parole in modo da consentire...)

Ferro: Nel carcere di Messina mio figlio mi disse: viene Gino, papà, che ha bisogno dello zio che hai a Firenze. [...] Dissi: ... (incomprensibile) ma mio cognato è una cosa inutile; è un operario, un muratore. Un discorso al giorno, quale cosa di mio cognato? Se c'ero io questa cosa non si faceva. Si faceva sempre a Firenze se c'ero io, ma non lo si faceva da mio cognato; c'era mio suocero e ci andavo a parlare io. Gli dicevo: aspettate, datemi una casa. Erano molto più seri quelli. Andiamo avanti, dottore. Scusate.

Domanda: Lei ha già fatto una sintesi precisa di quello che riferì all'epoca ai magistrati di Firenze. « Quando sono uscito dal carcere di Messina » raccontò « dopo qualche giorno mio figlio mi disse che Gino Calabrò aveva bisogno dello zio Nino, riferendosi a mio cognato Antonino Messala. Mi disse che era già stato con Calabrò a Firenze ». Lei si ricorda questo ?

Ferro: Sì, sì, mi ricordo, mi ricordo.

Domanda: Venni poi nuovamente contattato in ospedale e quando uscii dall'ospedale comportamento di mio cognato che, a suo dire, aveva cacciato via da casa le persone che avevano bisogno... [...] dell'appoggio per mezza giornata. Si ricorda questo particolare della mezza giornata ?

Ferro: Sì, sì. Sì ! Ricordo che parlai con Gino e gli dissi: ma che è questa cosa Gino ? Mi disse: io non lo so e chiamai Luca e Matteo Messina Denaro.

Domanda: Luca sarebbe Bagarella e Matteo sarebbe Messina Denaro. [...]

Lei non voleva il coinvolgimento di suo cognato.

Ferro: Sì. A questo punto non sapevo quello che dovevo fare, allora gli dissi: sai che facciamo Gino ? Ci mando mio figlio là (frase incomprendibile) visto che mio cognato prima disse sì, poi disse no. Presi questa decisione e ci mandai mio figlio per dire che c'erano delle persone che

andavano a fare questa operazione che poi fu una cosa disonesta, perché non era questa la cosa che si doveva fare. [...]

Perché se devi fare tu una cosa che deve fare « scruscio » ci devi mettere due chili, non che ci metti 100 o 200 chili. Questo è il discorso, dottore. Lei pensava a fare le operazioni, perché la mafia... (incomprensibile) ma non fatto in questa maniera. Se serve fare « scruscio » perché andiamo ad ammazzare dei cristiani? Che interessa ammazzare delle persone? Questo è il discorso.

Domanda: Lo « scruscio » due chili, ma se si mette una grande quantità di esplosivo...

Ferro: Ma si capisce che si fa un danno enorme. [...] Dissi a mio figlio che volevo parlare con Gino Calabrò e, pur di tenere fuori mio cognato, ero disponibile ad affittare una casa a Firenze.

Ferro: Sì, pensavo che... (frase incomprensibile) di mio suocero. Si faceva in questa maniera sicuramente!

Domanda: Poi nello stesso verbale lei aggiunse altre cose. « M'incontrai a Castellammare con Gino Calabrò al quale chiesi spiegazioni. Egli mi disse che le spiegazioni le avrei potute avere da Matteo Messina Denaro e da Leoluca Bagarella i quali chiedevano questo appoggio per mezza giornata. Calabrò aggiunse che bisognava mandare mio figlio a Firenze per tenere buono mio cognato. Dopo circa una settimana mio figlio venne avvertito e andò da mio cognato rimanendovi più giorni ». Quindi una cosa diversa dalla mezza giornata [...] Quindi lei si era preoccupato perché Vincenzo non tornava.

Ferro: Sì. [...]

Ferro: C'erano bambini, c'erano donne ... da rizzare i capelli.

Domanda: [...] più o meno al giugno del 1993 [...] lei disse: « dopo circa un mese nel corso di un incontro, o a Bagaria o a Partinico, dove mi recai assieme a Calabrò, presenti Giuseppe Graviano, Matteo Messina Denaro, Leoluca Bagarella e altre persone piuttosto giovani, ci fu una discussione e a questa discussione Giuseppe Graviano restò in disparte... [...] e Leoluca Bagarella mi disse, dopo che il discorso era partito dalla vicenda dell'utilizzo di mio cognato, che da quel momento in poi bisognava fare discorsi "sigillati", nel senso che di questi fatti non si doveva parlare con nessuno », addirittura neanche con Giovanni Brusca, compreso Giovanni Brusca.

Ferro: Sicuramente il riferimento era a Brusca.

Domanda: Quindi « sigillato » era riferito a Brusca.

Ferro: Era per Brusca, perché Calabrò lo sapeva... (frase incomprensibile) [...]

Domanda: Vorrei precisare, suo figlio Vincenzo ha raccontato un particolare che ora le viene sottoposto. Addirittura anche Melodia doveva rimanere all'oscuro di questa cosa di Firenze. Lei ricorda questo particolare?

Ferro: Sì, non lo doveva sapere. Non c'era Melodia. Melodia era in carcere. [...]

Domanda: Il pubblico ministero all'epoca, nel 1997, le chiese se aver coinvolto suo cognato in questa vicenda di Firenze era da considerarsi

secondo le regole o contro le regole di Cosa nostra. Si ricorda questa domanda ?

Ferro: Sì, sulle regole di Cosa nostra questa cosa sbagliarono [...]. Questa cosa dovevo saperla io prima, ma ero detenuto e non mi dissero niente.

Donadio: Quindi anche questa è una violazione.

Ferro: Era una violazione molto delicata, dovevano dirla a me se era una cosa importante non dirla a mio cognato che era un operaio; non gli si dovevano fare questi discorsi.

Donadio: Non andava nemmeno preso in considerazione suo cognato.

Ferro: No. [...] lo facevo io. C'era mio suocero, aveva una casa.

Domanda: Infatti lei disse che a Firenze c'era «'u pastureddu», c'erano delle persone vicine all'organizzazione, così disse al pubblico ministero di Firenze: « Tra l'altro a Firenze, utilizzabile come appoggio, ci sarebbe stato “'u pastureddu”, che è una persona vicina alla famiglia ». Lei parlò di un siciliano a Firenze che avrebbe potuto fare quello che venne chiesto a Messina [...]

Ma ci sarebbe stata qualche altra persona da preferire, anziché suo cognato che non c'entrava niente. Lei all'epoca fece presente ai pubblici ministeri che le chiedevano delle regole che, ovviamente, Matteo Messina Denaro e Leoluca Bagarella le regole le conoscevano e questo è evidente.

Ferro: È logico che le conoscevano.

Domanda: « Se si fosse andati secondo le regole » – osservò lei all'epoca – « di questa storia nessuno avrebbe mai dovuto sapere nulla ». Sempre con il pubblico ministero di Firenze lei disse a un certo punto, parlando con questi magistrati: « in queste vicende tutte le regole sono state violate » e fece degli esempi.

Ferro: È logico ! Dottore, un minuto. Sento nel processo di Firenze [...] che presero un certo Carra; questa era una persona inutile da quello che è uscito dal processo, era uno mezzo fallito, presero un camion e presero questo. Non si fanno queste cose, dottore. Se fossi stato fuori io o anche altri, avrebbero preso una persona di famiglia che aveva un camion e il discorso moriva. Chiuso, quando diciamo « sigillato » ! No che prendi un povero diavolo, in poche parole. È una regola... [...] E i responsabili sono i Graviano. [...]

Ferro: Discorsi « sigillati » si riferisce soltanto « a... (incomprensibile) », quando non se ne vuole parlare con nessuno, così disse Bagarella. [...] No, non avrebbe dovuto partecipare gente fuori da Cosa nostra.

Domanda: Anche quelli che mandava Graviano, non tutti facevano ancora parte di Cosa nostra.

Ferro: No, non avrebbe dovuto partecipare gente fuori da Cosa nostra.

Domanda: Questo fatto che facevano partecipare persone fuori da Cosa nostra è collegato o no con i discorsi...

Ferro: Dottore, chiariamo questa cosa in modo perfetto. Succede pure che si mette una persona nella famiglia e si prova, anche su certe cose delicate si può adoperare, però dopo si inserisce nella famiglia, viene « punciuto ». Questo è il discorso.

Donadio: *Senta, lei ha raccontato che durante il processo di Firenze aveva addirittura sentito parlare di donne nella storia di Firenze. Si ricorda questo particolare ? Lo vuole esporre ?*

Ferro: *Sì, mi ricordo. Non ricordo come si chiama, era chiamato il Marsalese, che fu condannato nel processo di Firenze, dopo venne a Roma e portava le tegole ad uno che era collaboratore, un camion di tegole e poi dopo dormì vicino casa e ci fu una donna, una vicina a cui chiese di venirgli a rifare il letto e poi venne a Firenze. Io dell'attentato a Firenze nell'interrogatorio ne discussi, dottore ! Perché... (frasi incomprensibili) ? Questo è il fatto delle donne. Ci fu una donna a cui disse se poteva rifargli il letto e poi non so. (frasi incomprensibili).*

Giarrusso: *Mi faccia capire. Questo che ha portato le tegole a Roma con il camion poi è stato ospitato da quello che ha ricevuto le tegole, giusto ? E ha avuto assistenza da una donna ? E questo cosa c'entra con Firenze ?*

Ferro: *Questa cosa l'ho sentita al processo mentre si faceva l'interrogatorio (io ero in una barella lì). Sentivo questa cosa: questo portava le tegole, si chiamava Scarano – non ricordo più – e gli portava le tegole per regalo.*

Donadio: *Signor Ferro, lei a un certo punto disse e spiegò che secondo lei nelle stragi c'è stato un discorso pilotato e disse: « non credo affatto che le stragi abbiano a che fare con il contrasto al 41-bis ». Vuole spiegare alla Commissione questo suo pensiero ?*

Ferro: *Dottore, con il fatto che dovevo andare a Bagheria, con Bagarella, Riina e Messina Denaro che ci voleva un appoggio per Bologna, allora a questo punto parlai io e dissi: Luca,. [...] io dico una cosa: ma se noi ammazziamo i carabinieri non interessa a nessuno, se ammazziamo il magistrato non interessa anche a nessuno, ma quando muoiono donne, bambini non ti può più vedere nessuno e noi altri abbiamo contatti con tutto il paese. E Bagarella mi disse: Peppe, dobbiamo fare « scruscio » e si chiude lì.*

Donadio: *Lei contestò che vittime innocenti, bambini, donne non avevano nulla a che fare ...*

Ferro: *Nel discorso della mafia non c'entrano niente.*

Donadio: *Non c'entrano nulla con i discorsi della mafia.*

Ferro: *Non c'entrano, non esiste questo discorso.*

Donadio: *Quindi, se un'azione è così indifferenziata da colpire bambini, donne e chi capita non è un'azione della mafia.*

Ferro: *No, è un'altra cosa.*

Donadio: *Lei disse pure che la storia del 41-bis con queste stragi non c'entra niente. [...]*

Ferro: *Sì va a fare le stragi dopo il 41-bis ce lo mettono in capo;*

Domanda: *Cioè, una campagna stragista avrebbe peggiorato la situazione e non migliorato. È questo il concetto ?*

Ferro: *Sapete un'altra cosa ? Brusca aveva cominciato mi pare nel 1994 e voleva cominciare a bruciare la sede del partito comunista. A Bagarella e Matteo Messina Denaro dissi: ma che abbiamo a che fare noi con la politica e i comunisti ? Ma che cos'è questa porcheria ? Non so se*

Giovanni qualcosa l'aveva già fatta o non l'aveva fatta, non ne ho un ricordo preciso; ma che cos'è questo discorso ? [...]ma noi altri cosa abbiamo a che fare con la politica e il partito comunista ? A noi non interessa la politica.

Donadio: Signor Ferro, a proposito di questi discorsi « sigillati », per rendere chiaro questo suo pensiero sui discorsi sigillati...

Ferro: Era rivolto a Brusca. Bagarella disse: « non se ne parla con nessuno. Siamo intesi, Peppe ? Va bene ». Era Brusca il problema.

Giarrusso: Cioè Brusca non doveva sapere ?

Ferro: Brusca no, era al di fuori di questa cosa. [...]

Domanda: È chiaro questo discorso. Lei portò un esempio, l'esempio del fallito attentato ai Carabinieri e disse: se fosse stata Cosa nostra nessuno avrebbe potuto fermare un'azione di Cosa nostra. Se lo ricorda questo particolare ?

Ferro: Si parla del fatto di Roma, dottore ?

Donadio: Il fatto di Roma, sì, se lo ricorda ?

Ferro: Sì perché questa cosa mi sembrò strana. Come mai non si fa più questo fatto dei...

Donadio: Dei Carabinieri.

Ferro: Era una cosa che pensavo io. Perché io pensavo...

Domanda: L'attentato ai carabinieri, immagino.

Ferro: Sì, perché se non si era fatto a causa del processo... (parole incomprensibili) si poteva rimandare a un'altra volta, invece poi non si fece più !

Giarrusso: Cioè, siccome era una cosa deliberata, decisa, avrebbero dovuto ritentare... [...]

Ferro: Mi potrei sbagliare ma potrebbe essere che qualcuno ha detto « lasciate stare i Carabinieri ».

Giarrusso: Qualcuno chi ?

Ferro: Quello che ha fatto lo « scruscio ».

Giarrusso: Chi è che voleva lo scruscio ?

Ferro: Dottore, queste cose qua alla mafia non si domandano perché si muore. Se a Bagarella dicevo: ma che cosa è Luca questa cosa ? Praticamente, mi potevo considerare già una persona morta. Non si domandano queste cose alla mafia !

Giarrusso: Ma lei un'idea se l'è fatta ?

Ferro: Potrebbe essere una cosa politica, può essere una cosa « di fuori ». Non lo so cosa è, ma se alla mafia non interessa, non interessa neanche a me questa cosa.

Domanda: Quindi lei all'epoca, parlando con i magistrati di Firenze disse questa frase che ora le ripeto: « secondo me se qualcuno ha potuto fermare Cosa nostra, è evidente che precedentemente ne aveva ispirato le azioni. E in un caso, come questo dei Carabinieri, la mia mente va alla massoneria ». Cioè il ragionamento che lei fece ai magistrati di Firenze è questo: se qualcuno l'ha fermato, questo attentato che poi non fu proseguito e non fu ripreso, questo qualcuno può essere solo quello che l'ha voluto. È questo è il suo pensiero ?

Ferro: *Posso sbagliare. Pensavo pure questa cosa, nella mia mente. Potrebbe essere anche la massoneria, pensavano, io non lo so. Potrebbe essere anche la politica, può essere altro, non lo so.*

Donadio: *Poi dice a proposito dei discorsi « sigillati », « mi viene alla mente un altro episodio che risale al tempo della mia detenzione al carcere di Caltanissetta, dopo la strage di Pizzolungo ».*

Ferro: *Sì.*

Donadio: *« Si trattava di un favore fatto a qualcuno di fuori dell'organizzazione ». Se lo ricorda questo suo pensiero ?*

Ferro: *Sì.*

Donadio: *Quindi non era riferibile al dottor Carlo Palermo che era appena arrivato a Trapani dal Nord.*

Grasso: *Lo Curto era il giudice istruttore.*

Donadio: *Quindi non era riferibile al dottor Carlo Palermo che era appena arrivato a Trapani dal Nord.*

Ferro: *Mi ricordo che il giudice mi interrogò a Caltanissetta, era il giudice Lo Curto ed io ero arrabbiato maledettamente perché a Pianosa l'acqua usciva con i vermi dal rubinetto. Gli dissi: che vuoi da me ? Mi hai mandato a Pianosa... (frasi incomprensibili).*

Donadio: *Lei ha spiegato che cosa voleva dire Bagarella con « facciamo scruscio » ? Lo ha raccontato ai magistrati di Firenze all'epoca ? Scruscio, fare rumore. E ci ha anche detto stamattina che quando uno fa rumore mette un chilo, due chili.*

Ferro: *Non è che ci va a mettere cento, duecento chili, se ci mette un chilo fa una botta « boom »...*

Donadio: *E questo è lo « scruscio ».*

Grasso: *Per scruscio lei intende che volevano fare qualcosa di destabilizzante nei confronti dello Stato ?*

Ferro: *Rumore, praticamente senza...*

Grasso: *Ma il rumore serviva per fare qualcosa di destabilizzante ?*

Ferro: *Dottor Grasso, mi fa capire a me Bagarella che morti non ne volevano. Questo è il discorso. Quando io dico muoiono « picciriddi o fimmine »...*

Grasso: *Ma difatti erano annessi al patrimonio artistico, agli Uffizi. Non ci dovevano essere ma ci furono i morti. Quindi nelle intenzioni non ci dovevano essere...*

Ferro: *Mi pare che il dottore... (incomprensibile) disse che ci vogliono 10 morti e 100 feriti.*

Grasso: *Ma lei stesso dice che quando si usa l'esplosivo c'è la possibilità che qualcuno, innocente, venga coinvolto soprattutto quando se ne usa una quantità eccessiva.*

Ferro: *Per come la capisco io, si va a mettere di notte. C'è una ragione per cui Bagarella mi dice « bisogna fare scruscio ». Quindi, non ci si mette di giorno questa cosa.*

Grasso: *Si mise di notte per non uccidere.*

Ferro: *Per non ammazzare i cristiani, mi fa capire questo.*

Grasso: *Però poi sono morti.*

Ferro: *Eccome se sono morti ! Dieci persone e cento feriti. Questo disse il dottor Chelazzi al processo. Questo ho ascoltato al processo.*

Donadio: *Allora, lei fa una considerazione se ho capito bene. Se fosse stato diretto alle persone la bomba si sarebbe messa di giorno. Poi ha fatto anche un'altra considerazione: Cosa nostra non mette bombe che ammazzano donne e bambini.*

Ferro: *Non era ordinaria una cosa del genere...*

Donadio: *E ha fatto una terza considerazione. Lei ha detto: Bagarella non li voleva i morti.* Ferro: *Questo mi fa capire bene. Io, come ho detto, dissi: « se si ammazzavano i Carabinieri non interessava a nessuno, ma se muoiono donne e bambini nessuno ti può più vedere ». (Frase incomprensibile). Noi siamo lo Stato per il popolo. Questa è la verità. Quando si cominciano ad ammazzare donne e bambini non ti possono vedere più...*

Donadio: *Dato che lei è un uomo esperto e sa come vanno le cose del mondo, ha capito a proposito di Firenze che qualcun altro mise altro esplosivo ? Lei lo ha capito, lo ha saputo questo ?*

Ferro: *No.*

Domanda: *Che arrivarono altri a mettere altro esplosivo ?*

Ferro: *No, no, questo non lo so, dottore. Io dico cose del mio passato e cose che so. [...]*

3. UNA ORGANIZZAZIONE PARALLELA CON FINALITÀ TERRORISTICHE

Gli elementi di fatto sinora considerati legittimano l'ipotesi che, nelle ore che separano la partenza del Fiorino da Prato al collocamento dell'autobomba in via dei Georgofili, possa essere avvenuto un rafforzamento della carica con introduzione a bordo del veicolo di un ulteriore quantitativo di esplosivo ad alto potenziale. Questa ipotesi non aveva trovato alcuno spazio nella ricostruzione processuale dell'attentato, in quanto la narrazione di Ferro aveva relegato in un cono d'ombra la possibilità di contatti esterni immediatamente precedenti all'esplosione, indicando in un orario di poco anteriore alla mezzanotte il momento dell'effettiva partenza del Fiorino. Una prospettazione ritrattata dal suo autore soprattutto all'esito del confronto con Spatuzza.

Parimenti, l'indicazione univoca del teste Borgiaoli circa l'altezza del conducente del Fiorino, del tutto incompatibile con la persona di Lo Nigro, induce a ritenere logicamente credibile il fatto che sia avvenuto un cambio del conducente del Fiorino, come ipotizzato nelle più recenti esternazioni di Spatuzza e perfino di Vincenzo Ferro.

L'insieme di questi elementi conduce verso una ricostruzione più ampia degli accadimenti ed impone una verifica dei dati e delle informazioni raccolte dal SISDE in ordine all'esistenza di una organizzazione parallela con finalità terroristiche che avrebbe affiancato nelle stragi continentali le operazioni condotte dai siciliani con l'impiego del tritolo estratto dagli ordigni bellici recuperati in mare, triturati e confezionati in « forme di parmigiano » racchiuse da nastro adesivo: al di là delle modalità di confezionamento e trasporto, una vera e propria traccia della provenienza dell'esplosivo.

Il II Comitato ha esaminato la tematica di un possibile ruolo attivo negli eventi stragisti di soggetti riconducibili a livelli « riservati » di Gladio e in particolare, l'interessante contributo emerso nel contesto dei lavori della Commissione Moro, del documento di lavoro a firma dell'onorevole Bolognesi e delle due audizioni del generale Paolo Inzerilli.

Nell'elaborato a firma dell'on. Paolo Bolognesi si legge:

« la Commissione [Moro] ha acquisito presso la procura di Roma il verbale delle sommarie informazioni rese dal dottor Fasano il 16 gennaio 1995 al pubblico ministero di Roma, Pietro Saviotti, nell'ambito del procedimento numero 1362/94 (sulla cd. Falange Armata) e inserito in copia nel procedimento 19986 (procedimento Gladio). Dai suoi contenuti si traggono interessanti elementi in ordine all'attenzione rivolta dalla polizia di prevenzione ad insiemi di nomi di presunti gladiatori, oggetto di un'apposita mappatura, a seguito di una diretta iniziativa del prefetto Vincenzo Parisi, all'epoca capo della polizia.

Non si è in grado di affermare che siffatto verbale sia proprio quello richiamato nella risposta scritta fatta pervenire da Salvi alla Commissione. Tuttavia, per pronta evidenza, appare opportuno riportare il testo integrale dell'atto (trasmesso alla Commissione il 21 giugno 2017 dal Procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, a seguito delle ricerche effettuate dai consulenti della Commissione in un archivio decentrato della Procura, in via Triboniano).

“[...] L'anno 1995 il mese gennaio, il giorno 16, – alle ore 12 in Roma Uffici Giudiziari, in relazione al procedimento n. 1362/94, innanzi al Pubblico Ministero dr. Pietro Saviotti, assistito per la redazione del presente verbale dal collaboratore C. Cagnoni – si dà atto che si procede alla verbalizzazione solo in forma riassuntiva per la contingente indisponibilità di mezzi di registrazione – è comparso [...] FASANO Mario, n. 23/1/44. [nato a] S. Maria Capua Vetere (CE), res. Roma, dom.to presso Presidenza del Consiglio dei Ministri, attualmente in servizio presso il S.I.S.D.E. con incarico di Vice Direttore Operativo.

Avvertito dell'obbligo di riferire ciò che sa intorno ai fatti sui quali viene sentito, dichiara:

La S.V. mi rappresenta che nel corso dell'indagine è emerso che nell'ottobre-novembre 1990 il servizio di informazione militare ebbe a trasmettere elenchi alla D.C.P.P. in relazione al personale inquadrato all'organizzazione denominata 'gladio'.

è altresì emerso che la D.C.P.P. nel periodo successivo all'agosto 93 svolse accertamenti ed effettuò elaborazioni ed analisi prendendo spunto tra l'altro, dai predetti elenchi e dall'attività di verifica informatica svolta dal S.I.S.M.I. sulla banca dati del Ministero degli Interni nell'agosto 1990.

Effettivamente nel 93 ero in servizio presso la D.C.P.P. con incarico di Direttore del Servizio Anti-Terrorismo; ho ricoperto tale incarico fino al luglio 94.

Ricordo che, dopo gli attentati del 1993 e successivamente alla consegna da parte dell'Ambasciatore Fulci di un elenco di dipendenti del S.I.S.M.I., sui quali egli manifestava altresì sospetti in relazione alle vicende della 'falange armata', la Direzione fu sensibilizzata dall'allora

Capo della Polizia prefetto Parisi e quindi intraprese un'attività di analisi recuperando, tra gli altri, gli atti dell' Ufficio relativi alla vicenda 'gladio'.

Veniva in proposito costituito un gruppo di lavoro da me diretto, con apporto di personale delle DIGOS di Venezia, Bologna e di Cremona ed esattamente mediante la temporanea aggregazione al Servizio Anti Terrorismo [...]

Per quel che ricordo, il dr. Vulpiani, già appartenente alla Direzione, e il dr. Murgolo si occuparono di effettuare un raffronto tra gli eventi di rilevanza nazionale emergenti dalle rassegne stampa e la successione dei comunicati della 'falange armata'; tale attività veniva riversata in un elaborato ad uso interno del quale ricordo vagamente il contenuto ma non ricordo le conclusioni. Certo è che come elaborato interno doveva considerarsi un documento interlocutorio che come tale non poteva riportare conclusioni dell'Ufficio nel suo complesso, nè affermazioni definitivamente attendibili. Sempre per quel che ricordo, [...] si occuparono di esaminare la documentazione in possesso dell'Ufficio relativa alle liste di personale trasmesse dal S.I.S.M.I. nel 1990 e di effettuare un monitoraggio sulle interrogazioni del S.I.S.M.I. verosimilmente concernenti personale della 'struttura gladio'; anche questa attività veniva riversata in uno o più elaborati ad uso interno. Ricordo che seppure vi fossero risultanze indicate dai miei stessi collaboratori come meritevoli di approfondimento, gli sviluppi delle indagini sugli attentati e l'arresto di Scalone Carmelo nell'ambito del procedimento Falange mi convinsero dell'inutilità, allo stato e in assenza di ulteriori significativi elementi, di proseguire nelle ipotesi di lavoro che stavano alla base delle analisi in questione, anche perché, contemporaneamente, il mio Ufficio riceveva pressioni dalle Digos interessate per la restituzione dei collaboratori. Si impose pertanto, in un'ottica di economicità dell'impegno del Servizio Anti Terrorismo di sospendere, almeno per il momento, l'attività intrapresa [...]"

Un tenore del tutto simile presenta il verbale delle dichiarazioni rese il 14 gennaio 1995 da Domenico Vulpiani al pubblico ministero di Roma, nell'ambito del procedimento numero 19986/91, cd. "procedimento Gladio" (definito con richiesta di archiviazione il 15 luglio 1996) che potrebbe non essere stato mai depositato agli atti del dibattimento del procedimento stralcio n. 1802194 contro il generale Inzerilli, l'ammiraglio Martini ed altri, in quanto dai richiami in sentenza non si evince la testimonianza del Vulpiani:

"Davanti al Sostituto Procuratore della Repubblica Dott. Giovanni Salvi, assistito dal Commissario Lamberto Giannini della DIGOS di Roma, alle ore 12,10 del 14 gennaio 1995 nei locali della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione è comparso il Dott. Domenico Vulpiani, nato a Pescorocchiano (RI) il 21 giugno 1952, in servizio presso la Direzione.

Nel 1993 ero in servizio presso questa Direzione in qualità di Direttore della div. Bl, con competenza in fatti di terrorismo ed eversione di destra.

All'indomani dell'esplosione della bomba di Firenze, il Dott. Fasano mi incaricò di svolgere un'attività informativa preliminare finalizzata a verificare ogni possibile ipotesi circa gli attentati di quel periodo avvenuti

a Roma, Firenze e Milano. Ricordo ora che l'incarico mi fu dato dopo gli ultimi attentati di Roma e Milano, anche se già dopo quello di Firenze si era già cominciato a discutere sulle possibili attività investigative.

Furono distaccati, per collaborare con me per quest'attività, il Dott. Enrico Savio vice Dir. della Digos di Venezia, il Dott. Lorenzo Murgolo vice Dir. della Digos di Bologna, la Dott. Alessandra Manuguerra dirigente della Digos di Cremona. Ogni funzionario portò con se uno o due collaboratori.

Nel complesso di una più vasta attività (che comportò anche un'analisi comparativa tra i diversi attentati e con altri episodi verificatisi in quel periodo) furono svolti anche accertamenti sui nominativi che erano stati indicati dall'Ambasciatore FULCI in relazione alla Falange Armata. Lo sviluppo delle investigazioni portò ad individuare altri cinque nominativi che in qualche modo si collegavano ai 16 (ad esempio attraverso le presenze alberghiere). Volevamo poi verificare se questi nominativi fossero ricompresi negli elenchi della struttura Gladio che ci erano stati passati nel 1990 perché facessimo delle verifiche sui precedenti penali e di polizia. A seguito di questa prima verifica si decise di approfondire gli accertamenti.

Nel 1990 infatti, su disposizione dei nostri vertici, fummo incaricati insieme all'Arma dei Carabinieri (Ufficiali del ROS, se non ricordo male), di verificare se agli atti nostri e dell'Arma e più in generale al Centro di elaborazione dati, esistessero precedenti nei confronti di persone elencate in elenchi nominativi che ci vennero consegnati dal SISMI, su disposizione della Presidenza del Consiglio. Gli elenchi pervenuti erano più' di uno, forse tre, e a noi giunsero contemporaneamente. Gli elenchi contenevano nomi in parte sovrapposti: due erano di circa 600 nominativi ciascuno e un terzo di un numero inferiore. Fu fatta una verifica e alcuni dei nominativi risultarono con qualche precedente, che ora non ricordo. La verifica avvenne sia interpellando le Questure e i Comandi provinciali dell'Arma che interrogando il CED. Il giorno successivo pervenne un ulteriore elenco che comprendeva parte dei nominativi già ricompresi negli elenchi precedenti; fu questo ultimo elenco che fu indicato – con una nota scritta indirizzata dal SISMI al Capo della Polizia, se non ricordo male – come quello comprendente gli effettivi appartenenti alla S/B.

Facendo un raffronto risultavano non ricompresi in questo ultimo elenco, 240 nominativi che invece erano ricompresi negli elenchi inviati precedentemente. Ricordo che il terzo degli elenchi consegnato il primo giorno conteneva 12 nominativi, che si asseriva essere stati segnalati dal Giudice Casson; a questi dodici se ne aggiunsero altri tre, comunicati telefonicamente all'allora direttore del Servizio antiterrorismo, dr. Ansoino ANDREASSI, da un funzionario del SISMI o della Presidenza del Consiglio.

Quando nel 1993 fui incaricato di svolgere le investigazioni di cui ho detto, decidemmo di effettuare una verifica sulle interrogazioni fatte dal SISMI al CED in periodi antecedenti a quello della formazione delle liste del novembre 1990. Infatti ragionando su quello che era successo allora, pensammo che – come erano state fatte delle verifiche sulle liste da noi e dai carabinieri e come erano state evidentemente effettuate delle modificazioni nelle indicazioni dei ed. gladiatori dal SISMI, poteva essere stato

fatto un analogo lavoro nel periodo in cui la questione aveva iniziato ad esser nota. Prendemmo quindi in considerazione il periodo immediatamente successivo alla dichiarazione del Presidente della Repubblica, nella quale si ebbe notizia certa dell'esistenza di GLADIO, contemporanea alla decisione del Presidente del Consiglio di consentire l'accesso agli archivi SISMI del Giudice CASSON. Facemmo quindi un controllo su tutte le interrogazioni dello schedario ARPO del CED, che contiene precedenti generali sulle persone fisiche. Verificammo che dai terminali del SISMI erano state fatte interrogazioni sequenziali che, per il tempo intercorrente tra le singole interrogazioni apparivano frutto di liste. Controllammo quindi i nominativi e verificammo che in alcune di queste sequenze comparivano nominativi ricompresi nelle liste di cui ho detto, risalenti al 1990. In particolare, alcuni nominativi risultavano nella lista poi resa nota e alcuni in quella di 240 mai resi noti. Vi erano molti nominativi, dei quali prendemmo in considerazione 107 che apparivano certamente riconducibili – per la sequenza delle interrogazioni – ad almeno uno dei nominativi noti. Furono quindi fatti riscontri informatici in varie banche dati (soprattutto l'anagrafe tributaria) e si accertò che molti di questi nominativi erano di interesse, in quanto riconducibili ad attività lavorative che avevano rapporti con apparati dello Stato (ad esempio, Presidenza del Consiglio, militari, ferrovieri, industrie elettroniche o di armamenti).

Furono quindi redatti degli appunti per il dr. FASANO, che davano conto di questa situazione. Poiché tuttavia dalle indagini svolte parallelamente sugli attentati risultò molto attendibile la pista mafiosa, non ci furono date ulteriori direttive e il lavoro si interruppe.

ADR. Le interrogazioni effettuate presso il CED rimangono memorizzate; il programma non può essere manipolato dagli utenti, ma solo dagli addetti del CED; ogni manipolazione da parte di questi è vietata. Ho interpellato il dr. SAVIO, il quale mi ha inviato per fax una copia degli allegati agli appunti, da lui redatti e consegnati al dr. FASANO. Produco le pagine inviatemi dal dr. SAVIO per fax.

Anche il verbale di informazioni di persona informata sui fatti, rese il 14 gennaio 1995 da Domenico Vulpiani, al tempo Dirigente della Divisione B1 della DCP, al sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, Giovanni Salvi – come già scritto – è stato rinvenuto agli atti del procedimento penale nr. 19986/91 [...] in parte definito dal pubblico ministero con richiesta di archiviazione, in data 15 luglio 1996, in parte con richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Martini Fulvio, Inzerilli Paolo e Invernizzi Gianantonio con il numero n. 18021/94 R. Il relativo giudizio si è concluso in Corte di Assise di Roma in data 3 luglio 2001, con sentenza di assoluzione⁽⁷²⁾ passata in giudicato.

⁽⁷²⁾ Queste le imputazioni nel proc. n. 18021/94 R: Martini Fulvio e Inzerilli Paolo: A) del delitto di cui agli artt. 61 n. 2, 81 cpv. e p.p., 110/255, 351/476 e 479 c.p. perché, in concorso tra loro e con ignoti, al fine di impedire l'accertamento giudiziario su fatti – reato, ascrivibili da altri e concernenti la gestione della SAD, nonché al fine di impedire al Presidente del Consiglio dei Ministri – che aveva autorizzato la consultazione del materiale documentale da parte dell'Autorità Giudiziaria – e al Parlamento il controllo politico sull'operato del Servizio di informazioni militare, impartivano direttive e specifiche disposizioni di sopprimere, sottrarre o formare atti con falso contenuto (documenti tutti concernenti la sicurezza dello Stato), il primo

Tuttavia la sentenza assolutoria di Martini, Invernizzi e Inzerilli, non effettua alcun richiamo a dichiarazioni di Vulpiani e di Fasano, sicchè deve ritenersi che gli stessi non siano stati esaminati in qualità di testi nella fase dibattimentale. Nemmeno dall'esame del testo della richiesta di archiviazione del procedimento penale numero 19986/91, datata 15 luglio 1996 e firmata dai pubblici ministeri Ionta, Salvi, Saviotti, Coirò, si evincono riferimenti alle dichiarazioni di Fasano e Vulpiani [...] ».

Il documento depositato dall'on.le Bolognesi affronta la nota questione di livelli di Gladio « riservati » nei seguenti termini:

« Dai citati verbali si apprende che nel 1993, Vulpiani, al tempo dirigente della struttura responsabile delle indagini sul terrorismo ed eversione di destra, viene incaricato da Fasano di svolgere un'attività informativa sugli attentati commessi a Roma, Firenze e Milano e lavora coadiuvato da un pool di vice-dirigenti delle Digos di Venezia, Bologna e Cremona, a loro volta assistiti da uno o due collaboratori.

quale Direttore del Servizio militare, dal 1984, e il secondo quale Direttore della SAD e della VII Divisione dal 1974 al 1986, prima, e quale Capo di Stato Maggiore, poi, in particolare: – sopprimendo, occultando o dando disposizione di distruggere il materiale esistente presso la VII Divisione (già SAD) e sue articolazioni periferiche, e cioè gran parte della documentazione relativa ai rapporti con i Centri periferici, esistente presso i Centri stessi e presso la Sede Centrale nonché parte del materiale documentale concernente l'addestramento impartito, comprendente i quaderni redatti dai singoli soggetti sottoposti ai diversi periodi di addestramento; – occultando (sia manomettendo l'archivio e impedendo così il rinvenimento dei documenti, sia omettendo di segnalare l'esistenza di documentazione custodita altrove al momento del sequestro disposto dall'A.G.), documenti significativi (quali registri di protocollo, interni ed esterni; la documentazione dei CAG di Alghero) – sopprimendo oppure occultando i microfilm di materiale documentale distrutto nel 1965 (e in particolare i fascicoli personali e gli elenchi del personale della OSOPPO ancora utilizzato, assommante a 200 – 250 persone), nel 1968 e nel 1975 (tra cui documenti relativi ai rapporti tra la CIA e il SIFAR) – omettendo di indicare l'esistenza presso l'Ambasciata d'Italia a Londra di una cassaforte contenente documenti di pertinenza della Rete S/B e quindi oggetto del provvedimento di sequestro dell'A.G., e tra l'altro, spezzoni di microfilm, formati nel 1975 e dai quali emergeva la circostanza – non risultante da alcun atto o documento, nè da dichiarazioni dei responsabili della Struttura – dell'esistenza di microfilm. – Attestando falsamente al Presidente del Consiglio, al Direttore del CESIS e poi all'A.G. e alla P.G., in sede di redazione dei verbali di esibizione del materiale documentale esistente presso il SISMI: a) che la rete S/B era composta dalle persone delle quali veniva fornito elenco nominativo, omettendo così di riferire che numerose persone non inserite in nessuna lista oppure in quella dei cd. « negativi » erano state addestrate o comunque utilizzate dalla rete S/B e comunque in operazioni per le quali erano state addestrate presso il CAG di Alghero e che la documentazione concernente i singoli soggetti era stata in larga parte soppressa nel 1972 e ricostruita, senza che ne restasse attestazione agli atti, b) che il personale già appartenente alla Organizzazione « 0 » transitato nella Struttura S/B era indicato nelle liste predette; c) che la Struttura S/B non aveva mai avuto finalità diverse da quella della difesa del territorio della Nazione nella ipotesi di invasione da parte di nemico esterno, omettendo così – tra l'altro – di riferire sulle reali ragioni della ristrutturazione della Rete, dell'allontanamento di personale esterno e del ritiro del materiale di armamento a partire dal 1972 e sulla predisposizione della Rete, sin dalla sua origine, anche ad attività informative sulle attività dei partiti, dei movimenti e delle personalità politiche e sindacali, In Roma dal luglio al dicembre 1990. Inzerilli Paolo: B) del delitto di cui agli artt. 110 e 255 c.p. perchè, in concorso con Lucidi Alvaro, deceduto, dava disposizioni perchè fosse distrutto, senza che la distruzione venisse in alcun modo attestata, il materiale documentale relativo ai rapporti del Servizio con la CIA (Central Intelligence Agency); in Roma nell'anno 1976.

Invernizzi Gianantonio: C) del delitto di cui all'art. 255 c.p. perchè, quale Direttore della VII Divisione, – dava disposizioni a Decimo Garau – responsabile del Centro Addestramento Guastatori di Alghero, il quale si avvaleva della collaborazione del sottoposto Antonio Marongiu, di distruggere i « quaderni » redatti dai « gladiatori » al momento dell'addestramento, materiale classificato e comunque segreto perchè attinente a notizie concernenti la sicurezza dello Stato cosicchè il Garau e il Marongiu distruggevano con il fuoco e senza alcuna attestazione i « quaderni » redatti dal 1957 al 1990 dal personale addestrato presso il CAG; in Alghero nel luglio/agosto 1990, ordine impartito da Roma.

Allo stato, non sono a disposizione della Commissione i rituali specifici appunti al Capo della Polizia, che di norma avrebbero dovuto dar conto dell'articolazione, nel corso del tempo, dell'attività del gruppo di lavoro. Dagli atti esaminati nell'archivio decentrato della procura di Roma, però, si evince che l'iniziale universo cognitivo per la cernita dei soggetti sembrerebbe essere stato condensato a partire dall'elenco dei:

– 16 personaggi relazionabili alla cosiddetta “Falange Armata”, a suo tempo comunicati nel luglio '93 dall'Ambasciatore FULCI al Capo della Polizia e al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri;

– 240 nominativi di “GLADIO”, riservati, comunicati dal SISMI nel novembre 1990 e poi enucleati dalla lista definitiva consegnata al Presidente del Consiglio.

Più nel dettaglio, i 331 nominativi che compaiono nei documenti esaminati sono ripartiti in tre gruppi (A-B-C), così costituiti:

– sedici soggetti del gruppo A, comunicati dall'Ambasciatore FULCI;

– 208 soggetti del gruppo B, estrapolati con vari criteri dall'elenco dei 240 personaggi poi “esclusi” dalle liste definitive dei gladiatori, ad eccezione di un solo individuo presente anche nella nota lista dei 622;

– 107 nominativi del gruppo C, ricavato dall'analisi delle interrogazioni operate dal SISMI sul CED interforze, dal 1° luglio al 20 novembre 1990, interpolando diversi parametri di esclusione, che sono stati elencati nella metodologia di analisi.

Com'è noto, gli accertamenti al CED vennero operati dal SISMI nell'attività preparatoria della risposta alle Camere del presidente del Consiglio sulla vicenda Stay Behind-Gladio. Da quanto emerge dalle dichiarazioni di Vulpiani, è chiara l'esistenza di un elenco di 240 gladiatori esclusi dalla lista dei 622 resa nota dall'allora presidente del Consiglio Andreotti il 24 ottobre 1990.

Si tratta dello stesso elenco ritrovato nel 2001 negli archivi della Digos dai due citati consulenti della Commissione stragi ?

Nel verbale di Vulpiani si legge che “... si accertò che molti nominativi erano di interesse, in quanto riconducibili ad attività lavorative che avevano rapporti con apparati dello Stato...”, notazione piuttosto generica che non dà conto della reale natura dell'interesse stesso e delle sue finalità.

Inoltre, sulla base delle dichiarazioni contenute nei verbali citati, si evince che la scelta delle fonti di analisi rende evidente che si voleva investigare tra i soggetti lasciati “inabissare” dal SISMI rispetto alla lista finale dei 622 e tra coloro di cui lo stesso servizio si era occupato con mirate interrogazioni massive al CED interforze nel periodo antecedente alla trasmissione ufficiale degli elenchi nel 1990.

Del resto, lo stesso Pubblico Ministero romano aveva acquisito notizie circa l'esistenza di una lista di nominativi, definita come “elenco non reso noto”. Proprio per questo motivo il pubblico ministero richiede la consegna degli “originali degli elenchi forniti dal Servizio militare in relazione al personale inquadrato nell'organizzazione denominata Gladio e in particolare quello definito nel contesto dell'appunto datato 16 ottobre 1993, intitolato 'indagini relative a elementi sospetti di contiguità ad ambienti

eversivi”. Il provvedimento del pubblico ministero evidenzia in motivazione che la richiesta riguarda un “elenco non reso noto”, costituito da 240 nominativi, che “mantiene l’originario profilo riservato”.

Atteso che nel verbale delle dichiarazioni di Vulpiani al pubblico ministero Salvi si legge che: “... poiché tuttavia dalle indagini svolte sugli attentati risultò molto attendibile la pista mafiosa, non ci furono date ulteriori direttive e il lavoro si interruppe” si può dedurre che agli inizi delle investigazioni sulle stragi continentali del '93 venne identificata una pista eversiva e venne conseguentemente attivato un complesso ed oneroso percorso di analisi investigativa, producendo un copioso elenco di soggetti sospettati di reale contiguità con ambienti criminali. Si ha motivo di ritenere che nella formazione di questo elenco non abbia concorso unicamente il tecnicismo di mere procedure informatiche, ma anche l’esperienza e le precedenti informazioni specifiche in possesso della Divisione B l della DCP, la divisione specializzata nell’eversione di destra.

D'altronde, la compilazione del documento “indagini relative ad elementi” non ha mancato di manifestare una certa vaghezza di contenuti, specialmente in ordine alle sue reali modalità genetiche ed esplicative. Già sotto il puro aspetto ermeneutico, rimane assolutamente difficile comprendere il ruolo esatto dei soggetti inseriti, a fronte della generalizzata assenza, nelle singole schede personali, di ogni dato che travalichi la mera ostensione di informazioni anagrafiche e genericamente amministrative.

Si ritiene che la produzione della citata lista di ben 331 soggetti, connotati da una ritenuta pericolosità criminale, non possa aver costituito un vano esercizio e che la determinazione di affidare un progetto investigativo articolato e complesso alla Divisione (Bl) che al tempo trattava l’eversione di destra non possa essere letta ed interpretata come un mero e casuale tentativo, poi rapidamente abbandonato nelle sue prospettive all’insorgere di nuove ipotesi sulla genesi dei delitti degli anni novanta.

Nonostante l’impegno della Commissione [Commissione Moro], quindi, resta ancora da approfondire il ruolo della componente dei 331 nominativi, inclusi i 240 non resi noti nel 1990, sospettata di contiguità ad ambienti criminali, nel sequestro e nell’uccisione di Aldo Moro. Un gruppo di gladiatori che potrebbe identificarsi in quella “Gladio nera” riferita dal generale Paolo Inzerilli durante la sua audizione in Commissione, e da lui distinta dalla Gladio che ha diretto e da quella che lo stesso ha definito Gladio rossa. Gladio nera di cui, chi scrive, il 2° agosto 2017, ha chiesto alla Commissione di acquisire tutta la documentazione in possesso dell’Aise (Agenzia informazioni e sicurezza esterna), poi pervenuta e depositata agli atti il 24 gennaio 2018 con la classifica “segreto”. Documenti che riferiscono informazioni, scarse, sui Nuclei di Difesa dello Stato, ma non sulla Gladio nera. Una reticenza informativa che sembra finalizzata a coprire l’esistenza di tale struttura.

Una possibile implicazione della componente non nota di gladiatori è richiamata anche da elementi evidenziati e approfonditi nel corso dell’indagine svolta dalla Commissione, come la presenza di un uomo già inserito nel servizio militare, il colonnello Camillo Guglielmi, in via Stresa la mattina del 16 marzo 1978, la circostanza del volo sulla scena della strage

di un elicottero di colore bianco e privo di segni distintivi (un elicottero apparentemente “civile” ma in realtà nella disponibilità di servizi segreti militari) e l'azione perlustrativa di due soggetti a bordo di una moto Honda (che transitarono a passo d'uomo lungo Via Fani subito dopo la sparatoria).

Per comprendere l'ipotizzabile ruolo di questo nucleo “non reso noto” nel sequestro e nell'omicidio di Aldo Moro e la genesi, la gestione informativa dell'elenco di gladiatori rinvenuto negli archivi della Digos, è necessario, quindi, conoscere in quale sede e con quali modalità ed esiti il pubblico ministero di Roma abbia vagliato la posizione dei soggetti ricompresi nella lista dei 240 nominativi, che conservò “l'originario profilo riservato”, anche dopo la pubblicazione dell'elenco dei 622 gladiatori. E al tempo stesso confrontare l'elenco di quei “gladiatori non resi noti” con quello individuato dai consulenti Padulo e Mancuso nel 2001 nei due faldoni con la titolazione che riconduce al covo di via Montenevoso ».

La convergenza operativa tra elementi di *cosa nostra* ed altre entità criminali è stata analizzata anche nell'informativa redatta dalla Direzione Investigativa Antimafia, concernente un'ipotesi investigativa in ordine ad una connessione tra le stragi mafiose di Capaci (23 maggio 1992) e via d'Amelio (19 luglio 1992), con gli attentati di Firenze (27 maggio 1993), Roma (14 maggio – 28 luglio 1993) e Milano (27 maggio 1993) per la realizzazione di un unico disegno criminoso che ha visto interagire la criminalità organizzata di tipo mafioso, in particolare *cosa nostra* siciliana, con altri gruppi criminali in corso di identificazione⁽⁷³⁾.

In essa si legge che: « *L'ipotesi di lavoro formulata nel presente documento è intesa a promuovere e quindi sviluppare un'azione investigativa che possa consentire l'acquisizione di prove in ordine ad una connessione tra le stragi consumate a Palermo (Capaci e Via d'Amelio) nell'estate del 1992 e quelle commesse a Roma, Firenze e Milano nell'arco dell'anno successivo (Via Fauro – Via dei Georgofili – Via Palestro – Via del Velabro – Piazza San Giovanni), preordinate alla realizzazione di un unico disegno criminoso, che ha visto interagire criminalità organizzata di tipo mafioso, in primis la “cosa nostra” siciliana, con altri gruppi criminali che, sebbene allo stato non siano stati compiutamente individuati, possono però essere identificati pianificando un' adeguata strategia di indagine ».*

4. CONCLUSIONI

Le acquisizioni dichiarative e documentali effettuate dal II Comitato e dalla Commissione conducono ad una possibile ricostruzione alternativa di taluni rilevanti profili modali della strage di via dei Georgofili e rendono credibile il coinvolgimento, quantomeno nella sua fase esecutiva, di soggetti estranei a *cosa nostra*.

⁽⁷³⁾ Doc. 839.1 XVI Legislatura, nota della Direzione investigativa antimafia, 125/II/1[^] Div./H2-106 di prot., del 4 marzo 1994.

E tanto all'esito della valutazione degli elementi che si indicano di seguito:

a) In primo luogo, è stata assunta agli atti la documentazione relativa alla formazione dell'*identikit* – mai reso pubblico dagli inquirenti e dalla procura di Firenze – raffigurante il volto di una giovane donna con i capelli a caschetto, secondo la testimonianza di Vincenzo Barreca presente al collocamento da parte di due ignoti di un pesante borsone in un Fiorino bianco, e ciò in epoca anteriore e prossima all'esplosione dell'autobomba in via dei Georgofili.

b) Gli accertamenti condotti all'epoca dalla polizia giudiziaria fanno ritenere che il Fiorino « ricaricato » in via de' Bardi non possa che essere quello (targato FI H90593) sottratto ad un dipendente della ditta Fair, Alvaro Rossi (possessore del mezzo, che lo aveva parcheggiato la sera prima in via della Scala in Firenze), condotto da Gaspere Spatuzza nel garage dei Messana in Prato e poi fatto esplodere in via dei Georgofili.

c) L'analisi dei contenuti dell'istruttoria dibattimentale (in specie, l'esame di Vincenzo Ferro condotto dall'avvocato Luca Cianferoni, difensore di Salvatore Riina) consente di ipotizzare che il Fiorino in questione sia ripartito da Prato in un orario diverso da quello originariamente indicato da Vincenzo Ferro (poco prima delle ore 24) e cioè dopo la fine di un incontro di calcio trasmesso, conclusosi alle ore 22,30. La circostanza delinea un vuoto temporale di oltre un'ora e fa considerare plausibile l'ipotesi della presenza di detto Fiorino in via de' Bardi all'orario e nelle circostanze in cui è stato descritto il collocamento di un borsone a bordo del mezzo.

d) Le dichiarazioni del teste oculare Andrea Borgioli fanno considerare più che plausibile, altresì, l'ipotesi che alla guida del Fiorino, all'atto del suo collocamento in via dei Georgofili, possa essere stata persona diversa dall'imputato Cosimo Lo Nigro (contrariamente a quanto statuito nella sentenza della corte di assise di Firenze al primo processo per la strage): ciò scaturisce dalla circostanza, oggettiva e inoppugnabile, che il teste spontaneamente agli inquirenti riferì di aver notato discendere dal Fiorino, appena parcheggiato nel punto dove esplose (circa 25 minuti dopo), un giovane poco più basso di lui. Borgioli precisò, in detta occasione, di essere alto un metro e ottantasette. Cosimo Lo Nigro risulta alto meno di un metro e settanta.

e) Sulla questione dell'altezza del soggetto che parcheggiò il Fiorino in via dei Georgofili anche Gaspere Spatuzza riferisce, senza tentennamenti, che Cosimo Lo Nigro è persona più bassa di lui (Spatuzza è alto un metro e settantacinque).

f) In ordine al conducente del Fiorino, il teste Barreca nel descrivere l'episodio, da lui osservato, dello spostamento di un borsone (apparentemente pesante) da parte di due giovani uomini, sotto la direzione della donna ritratta nel suddetto *identikit*, indica che l'uomo del Fiorino era un « giovane alto ». Anche su questa circostanza Spatuzza fornisce la propria interpretazione: « se ne stiamo discutendo e si parla di questo alto, io vi dico: se seguiamo questa logica allora Lo Nigro, che so, duecento metri, trecento metri prima, a un chilometro deve consegnare questo Fiorino a

questa terza persona » e aggiunge che, tuttavia, gli sembra strano che, quando arriva a casa, Lo Nigro gli dica « *abbiamo centrato* ».

g) Permane un dubbio sullo spostamento della vettura VW Golf la notte dell'esplosione: Spatuzza smentisce l'assunto di Vincenzo Ferro in proposito, negando categoricamente di essere salito a bordo di quell'auto, nemmeno per un breve lasso di tempo. E aggiunge che, oltre alla Fiat Uno, quella VW Golf si mosse con a bordo Barranca e lo stesso Vincenzo Ferro. Quest'ultimo, a suo avviso, con la versione resa al processo « *si è voluto defilare dal discorso che anche lui è stato partecipe della strage: una omissione di quello che sia la verità e che io è da dodici anni che propongo [...]* ». E precisa: « *effettivamente sono partiti tutti e due lui (Vincenzo Ferro) per accompagnare il Barranca con la VW Golf, i ragazzi per andare a fare l'attentato* ».

Pertanto, muovendo da tale netta affermazione di Gaspare Spatuzza – che, sul punto, ha ottenuto un risolutivo confronto con Vincenzo Ferro – non può non rilevarsi che una mendace ricostruzione sui movimenti della VW Golf, più che a far « *defilare* » dalla strage Vincenzo Ferro (attesa la sostanza confessoria del suo assunto, reso da collaboratore di giustizia, sia pure con la rappresentazione della propria condotta in chiave di mera agevolazione), potrebbe essere orientata ad evitare la ricostruzione degli eventi occorsi in via de' Bardi, ove sarebbe avvenuta l'introduzione a bordo del Fiorino di un pesante borsone (contenente, verosimilmente, un notevole quantitativo di esplosivo ad alto potenziale, siccome individuato dai consulenti del pubblico ministero) e, soprattutto, potrebbe mirare a sottacere il contatto con la « *donna con i capelli a caschetto* » che dirigeva il trasferimento del pesante borsone.

In sostanza, in riferimento all'uso della VW Golf da parte di Ferro e Barranca – indicato esplicitamente come il responsabile dell'operazione fiorentina dallo stesso Spatuzza (« *quello che a Firenze dava le direttive* », ossia « *il regista* », colui che « *sta gestendo tutta l'operazione* ») – andrebbe esplorata l'ipotesi che la vettura del colore usato per le auto in uso all'Aeronautica, vista in via de' Bardi (e puntualmente descritta dal teste oculare che ha narrato l'operazione del trasferimento del borsone) sia proprio la VW Golf in questione, color carta da zucchero, appartenuta ad uno dei figli del Messina ed in uso ai *siciliani* la sera della strage.

La stessa vettura, *per incidens*, che Spatuzza, contrariamente a quanto affermato da Vincenzo Ferro, dichiara di non aver mai adoperato, escludendo tassativamente di averla guidata ed affermando, anzi, di non averla neppure vista: la narrazione di una sua uscita con la VW Golf, secondo l'audit, è falsa « *al cento per cento* ».

h) Ulteriore elemento a conforto della ricostruzione offerta è, oltre alla diversa indicazione dei movimenti della VW Golf la notte dell'attentato, nell'affermazione di Spatuzza che ha ricordato l'esistenza e la disponibilità di una carta stradale, da lui stesso vista (« *la cartina sicuramente esiste, perché si parlava di un centro storico [...]* il problema era che non si potesse parcheggiare »). Di una carta stradale parlavano gli ignoti osservati in via de' Bardi dal portiere Barreca e, di essa, quest'ultimo riferisce con ancor più dettagli, nella testimonianza resa alla Commissione.

i) Pur escludendo suoi contatti con soggetti estranei al gruppo insediato a Prato, presso l'abitazione dei Messana, lo stesso Spatuzza dichiara di potere invece supporre che durante i sopralluoghi vi siano stati contatti tra i siciliani e altri soggetti; giustifica tale « *supposizione* » richiamando « *l'evolversi di tutto quello che [ha] visto in questi anni...* » e citando la presenza di un soggetto estraneo all'organizzazione nella preparazione dell'attentato in via D'Amelio e, ancora, « *tutto quello che sia il progetto Farfalla* ». Aggiunge che parlare di queste cose pone un « *problema di sicurezza* ».

j) Le circostanziate dichiarazioni rese da Gaspare Spatuzza nell'audizione del 1° luglio 2020 fanno ritenere che i due contenitori di tritolo pressato, trasportati da Palermo con il camion di Carra avvolti in forme circolari di cellophane e racchiusi con nastro adesivo, avessero una consistenza di circa sessanta-settanta chilogrammi ciascuna. Pertanto, questo deve ritenersi il tritolo – in un quantitativo pari a circa centoquaranta kg (oltre ad un modesto quantitativo, nell'ordine di uno-due chilogrammi, di altro esplosivo, destinato a fungere da *booster*) – collocato nel Fiorino all'interno del garage nella disponibilità dei Messana in Prato.

k) Nei due veicoli dei Messana, la Fiat Uno e la Volkswagen Golf color carta da zucchero, adoperati per traghettare le « due forme di parmigiano » dall'autocarro di Carra all'abitazione dei Messana, all'esito di accurati e indiscussi rilievi tecnici, la polizia scientifica ritrovò esclusivamente tracce di tritolo e non già di altre sostanze esplodenti. Pertanto, altri tipi di esplosivo non vennero certamente trasportati con le auto dei Messana.

l) Le unanimi conclusioni dei consulenti tecnici del pubblico ministero in materia esplosivistica, richiamate nella prima sentenza della Corte d'assise fiorentina e mai smentite, consentono di quantificare l'esplosivo a bordo del Fiorino in circa duecentocinquanta chilogrammi.

Le questioni di ordine quantitativo e qualitativo riferibili all'esplosivo impiegato nell'attentato di Firenze sono state oggetto di puntuale vaglio da parte della Commissione nella seduta plenaria dell'11 novembre 2020 con l'audizione del dr. Gianni Giulio Vadalà, dirigente della polizia scientifica e, all'epoca dei fatti, consulente del pubblico ministero ⁽⁷⁴⁾.

L'audizione ha consentito di precisare la natura, le caratteristiche e il peso, dell'esplosivo confezionato a modo di forma di parmigiano, trasportato da Carra in Toscana e ricevuto a Prato dai mafiosi siciliani insediatosi nell'abitazione dei Messana. Ma soprattutto ha consentito di acquisire la consapevolezza che l'esplosivo « siciliano » derivato dalla lavorazione del tritolo, ricavato da mine ripescate dal mare (che costituì una specie di « firma » degli attentatori siciliani), non avrebbe prodotto le conseguenze devastanti (anche in termini di vite umane) dell'esplosione avvenuta nel centro di Firenze. Secondo l'audito, uno dei massimi esperti nel campo, la sanguinosa strage fu determinata proprio dagli agghiaccianti effetti riconducibili agli oltre cento chilogrammi di esplosivo ad alto

⁽⁷⁴⁾ Cfr. resoconto stenografico dell'11 novembre 2020, audizione del primo dirigente tecnico della Polizia scientifica, Gianni Giulio Vadalà.

potenziale, prettamente militare (la carica totale venne calcolata in circa duecentocinquanta chilogrammi) che, evidentemente, esplose unitamente al tritolo dei siciliani.

Grazie al contributo conoscitivo scaturito dalle risposte di Giulio Vadalà è corretto ritenere che se non fosse stato aggiunto un notevole quantitativo di esplosivo ad alto potenziale nel vano di carico del Fiorino la scena del crimine avrebbe avuto diverse caratteristiche.

m) L'ipotesi della partecipazione di terzi nella fase conclusiva dell'attentato e la consapevolezza di un possibile ruolo di soggetti estranei a « *cosa nostra* » nella strage di via dei Georgofili, sembra connotare talune esternazioni dei mafiosi che furono protagonisti della missione a Prato.

È fin troppo nota l'espressione di Gaspare Spatuzza « *questi morti non ci appartengono* »: i progressi attuali dell'inchiesta attribuiscono a quelle parole ulteriori e inattesi significati.

Se è certamente possibile accettare che non fu solo una motivazione vendicativa di tipo strategico a dare ingresso ad attentati contro obiettivi civili, nel caso di via dei Georgofili quelle esternazioni sembrano addirittura evocare un evento ulteriore rispetto a quello concepito originariamente. Quindi non solo l'attacco al patrimonio culturale, originario obiettivo di un'azione intimidatrice, ma una condotta di impatto tale da provocare enorme devastazione e morte, coinvolgendo civili innocenti.

Secondo questa prospettiva nell'espressione di Spatuzza può cogliersi la consapevolezza del disvalore ulteriore derivante da una strage di innocenti, estranea al piano criminoso.

Sul punto, va presa in considerazione la trascrizione dell'interrogatorio reso dal mafioso Cosimo Lo Nigro, al quale le sentenze delle corti fiorentine hanno attribuito un ruolo specifico nella consumazione della strage: l'aver collocato l'auto-bomba sull'obiettivo. Il 10 settembre 2009 Lo Nigro viene interrogato in Roma dai pubblici ministeri fiorentini. In quella data egli è già stato condannato con sentenza definitiva per le stragi di Firenze, Roma e Milano.

La ragione di quell'attività istruttoria della procura fiorentina viene esplicitamente esposta a Lo Nigro dal pubblico ministero che, nel condurre l'interrogatorio, gli evidenzia che le indagini « *non si fermano mai anche dopo il passaggio in giudicato delle sentenze* »: la novità che motiva quella attività istruttoria consiste nella collaborazione del coautore Gaspare Spatuzza.

Il pubblico ministero sottolinea a Lo Nigro, sempre dichiaratosi estraneo alla strage ed ormai cosciente che la propria posizione era attinta da plurime e convergenti chiamate di correo che ne avevano puntualmente descritto il consapevole ruolo attivo fin dalle fasi preparatorie, che la sua versione si scontra con le esternazioni del nuovo pentito.

Ma Lo Nigro pur ribadendo la propria estraneità ai fatti, mette in dubbio le esternazioni di Spatuzza: « *quello che dice lui è vero ? [...] per quello che dicono gli altri è stato vero ? Non è stato vero ?* ».

Un linguaggio complesso, che induce il pubblico ministero a riportare all'indagato anche la sintesi dei dialoghi intercorsi tra Spatuzza e Giuseppe Graviano. E quando il pubblico ministero puntualizza l'assunto

del nuovo importante collaboratore (« *Ma che c'entriamo noi col fatto di queste stragi, noi ? [...] andare a buttare giù, ammazzare una bambina di sei mesi* »), Lo Nigro spontaneamente replica « *Dio ne scansi !* », così proponendo una propria e autonoma presa di distanza dalle catastrofiche conseguenze dell'attentato. Quindi, dopo aver negato nuovamente (e contrariamente al vero) di conoscere Graviano all'epoca della strage, aggiunge: « *per queste cose, io sono estraneo e mi ritengo estraneo [...]* ».

Cosimo Lo Nigro dinanzi la Commissione ha ribadito e rafforzato il senso di siffatte esternazioni.